

CFR Piccoli



IL CARDIA

NUMERO III° = (Conto corrente Postale)

RIVISTA MENSILE

1° NOVEMBRE 1926 • LIRE TRE

Cassa Risparmio della Città di Verona

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Sede Centrale: VERONA

Telefoni: Direzione (1842) - Uffici (1828)

Cassa (1845) - Ricevitoria Prov. (1843)

UFFICIO I FORMAZIONI: Stazione P. N. (Tel. 1451)

SUCCURSALE DI CITTÀ

Via Mazzini (ang. E. Noris, tel. 1578)

AGENZIA VIAGGI: Via Mazzini, 27 (Telef. 1647)

Depositi a risparmio ed a conto corrente L. 330.000.000

Fondo di riserva » 24.500.000

Fondo pensioni » 4.300.000

FILIALI: BELLUNO (tel. 11) — MANTOVA (tel. 248) — TREVISO (tel. 271) — VICENZA (tel. 160)

Bardolino - Garda - Malcesine - Peschiera - Torri del Benaco

Agordo - Albaredo d'Adige - Alleghe - Arcole - Arsiero - Arzignano - Asiago - Auronzo - Badia Calavena
Barbarano - Bassano (tel. 28) - Boscochiesanuova - Bovolone - Bussolengo - Camisano Vicentino - Caprino Ver.
Castagnaro - Castelnuovo Ver. - Cerea - Cortina d'Ampezzo - Erbe - Illasi - Isola della Scala - Lendinara (tel. 3)
Longarone - Lonigo - Malò - Mel - Mezzane di Sotto - Montebello Vicentino - Montecchia di Crosara - Monteforte d'Alpone - Negrar - Nogara - Noventa Vicentina - Oppeano - Ostiglia - Pescantina - Pieve di Cadore
Poggiorusco - Quistello - Rocchette Piovene - Ronco all'Adige - Sambonifacio - S. Ambrogio - S. Giovanni Ilarione - S. Giovanni Lupatoto - S. Pietro Incaricano - S. Stefano del Cadore - Schio (tel. 83) - Soave Veronese
Thiene (tel. 59) - Tregnago - Valeggio sul Mincio - Vigasio - Villabartolomea - Villafranca Veronese - Zevio

SEDE CENTRALE DELL'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

LE CARTELLE FONDIARIE

dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE oltrechè essere garantite da *prime e privilegiate ipoteche* su terreni e fabbricati *non industriali* di valore almeno *do,ppio* e di reddito *certo e continuo*, hanno la garanzia suppletiva di apposito fondo (sottoscritte L. 27.400.000 e versate L. 14.148.000) del fondo di riserva e delle Casse di Risparmio consorziate.

Le CARTELLE FONDIARIE vengono emesse al saggio del 6% *netto da qualunque imposta o tassa* e rimborsate tutte *alla pari*, nel termine medio di 10-12 anni mediante sorteggio semestrale.

I capitali degli *interdetti*, dei *minori*, ecc., possono essere investiti o convertiti in *cartelle fondiari*, così per le *Società*, gli *Enti morali*, le *Istituzioni di Beneficenza*, ecc.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere ricevute in pegno per *anticipazioni* da ogni Istituto di Credito, oppure a riporto ed a garanzia di aperture di conto corrente.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere accettate per *cauzione* anche per contratti di appalti o di Esattoria.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere al portatore o nominative e queste anche con cedole al portatore; i relativi interessi non sono sequestrabili.

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

- si presta *gratuitamente* nelle pratiche per la conversione di altri titoli in *Cartelle fondiari* proprie anche se i titoli si trovino depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
- riceve proprie cartelle in *Deposito amministrato gratuito*;
- corrisponde speciali *provvigioni* a coloro che gli procurano collocamenti di sue cartelle;
- accetta in pagamento di proprie cartelle fondiari: buoni del tesoro ordinari o poliennali 1° ottobre 1926 e 1° Aprile 1927, prestito nazionale e consolidato 5% e obbligazioni delle Venezie 3,50% a condizioni di favore.

Sede Centrale presso la CASSA DI RISPARMIO della Città di Verona

HÔTEL TERMINUS



GARDA

(SUL LAGO)



COMUNE DI TORRI DEL BENACO

STAZIONE CLIMATICA
SOGGIORNO DELIZIOSO
CLIMA MITE D'INVERNO E
FRESCO D'ESTATE - PAS-
SEGGIATE LUNGO LAGO
E FRA I VERDI BOSCHI DI
OLIVI - NUOVA STRADA
AUTOMOBILISTICA
PER SAN ZENO DI
MONTAGNA

ALBERGHI
A PREZZI MODICI

VILLE
DA AFFITTARE

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

PIAZZETTA NOGARA
(Palazzo proprio)

Telegrammi: MUTUALBANK

Telefono automatico N. 12-45

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezia
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio del Credito Agrario.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio liberi e vincolati.

Conti Correnti mobilizzabili con assegni e per corrispondenza.

Prestiti sulle sue Azioni e verso cambiali.

Sconto di effetti commerciali - Buoni del Tesoro ordinari - Fedi di deposito - Cedole di titoli dello Stato scadenti non oltre sei mesi.

Anticipazioni a scadenza fissa ed a conto corrente sopra titoli dello Stato e valori quotati in borsa.

Apertura di conti correnti garantiti da cambiali con malleveria o garanzia ipotecaria.

Aperture di crediti semplici e documentati.

Riporti sopra titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Incasso effetti semplici e documentati, cedole e titoli estratti pagabili nel Regno.

Versamenti telegrafici sulle principali piazze del Regno.

Servizio di Cassa per amministrazioni pubbliche e private.

Emissione gratuita assegni circolari della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, delle Associazioni fra le Banche Popolari Cooperative Italiane e dell'Istituto Federale di Credito delle Venezia.

Pagamento assegni circolari, chèque e lettere di credito dei suoi corrispondenti italiani ed esteri.

Compra e vendita per conto terzi di titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Acquisto e vendita di divise estere.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

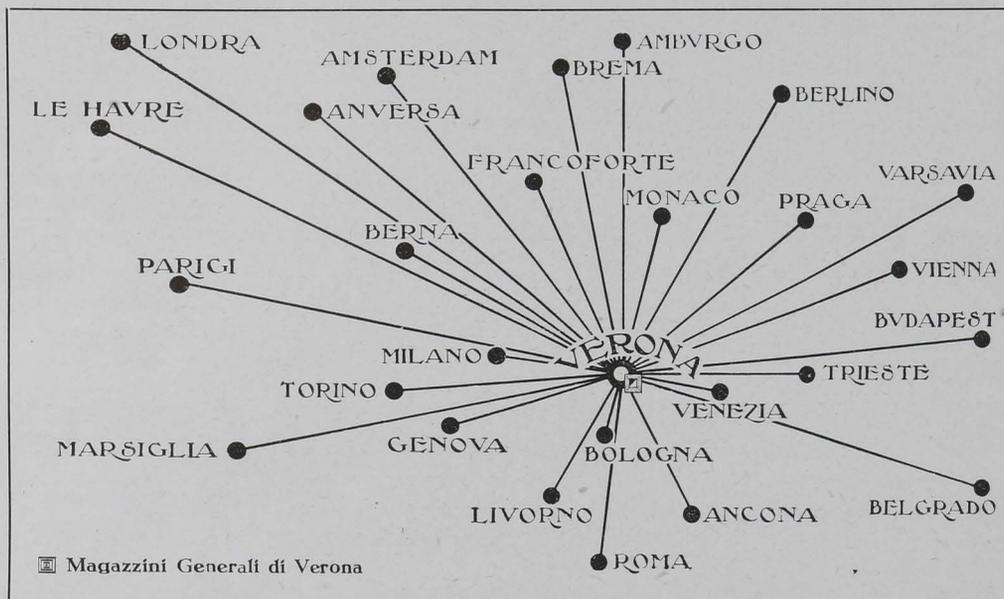
VERONA - BORGO ROMA

(LINEE TRAMVIARIE N. 4 e 6)

ENTI FONDATORI

Camera di Commercio di Verona - Comune di Verona - Provincia di Verona
in concorso con la Cassa di Risparmio di Verona

Telegr. Magazzini Generali - Verona
Telefono N. 2040



OPERAZIONI

MERCIESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCIESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE
DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCIESTERE SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

MERCIESTERE

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCIESTERE DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCIESTERE PESANTI

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCIESTERE DEPERIBILI

EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCIESTERE

FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (WARRANTS)

Art. 461 e seguenti C. di C.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI P. NUOVA - INAUGURAZIONE MARZO 1927

S O M M A R I O

QUEL CHE NE PENSANO GLI ALTRI	ANNIBALE ALBERTI	PAG. 6
NELLA RADA DEL SOGNO	S. E. LUIGI LUZZATTI	7
IL LAGO PROVINCIALE	GIOVANNI QUINTARELLI	8
UNA VISITA A GABRIELE D'ANNUNZIO	MANLIO BARILLI	9
L'AUTOSTRADA BRESCIA-VERONA	LUIGI RUFFO	13
LA VILLA BETTONI DI BOGLIACO	GIOVANNI CENTORBI	14
IL LUNEDÌ VERONESE IN PIAZZA ERBE	UGO ZAMPIERI	23
CAMPIONE	G. VIOTTI	26
ROSITA (ROMANZO)	F. CARLO GINZKEY	29
I PENNUTI DEL GARDA	VITTORIO DAL NERO	33
GOETHE A TORBOLE E A MALCESINE	G. TROYER	35
IL CASTELLO DI VILLAFRANCA	G. B. STEGAGNO	37
DIFENDIAMO IL MONTE BALDO	ALBERTO BRASAVOLA	39
SIRMIONE E LE TERME	FRAGIOCONDO	41
LA COLONIA SOLARE A BRESCIA	A. F.	43
GLI AUTOBUS A VERONA	*	45

DALLE DUE SPONDE

<i>Il Circuito del Garda</i>	PAG. 47
<i>Autunno Benacense (Gardone)</i>	47
<i>Malcesine</i>	50
<i>Maderno</i>	51
<i>La Fiera Cavalli di Verona</i> ..	51
<i>Notiziario gardesano</i>	53
<i>Dalle Province - (L'inaugurazione a Brescia del Monumento a G. C. Abba - Trento Rovereto - Riva)</i>	53
<i>Verona - (La Famiglia Artistica - Al Castelvecchio - A S. Bernardino)</i>	54

Copertina di C. F. PICCOLI

Tre tavole fuori testo di ALFREDO SAVINI e di ETTORE FAGIUOLI

Dis. di PICCOLI e FAGIUOLI — Fotografie della Villa Bettoni eseguite da FERRUCCIO CRACCO

Ogni fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— (per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri - Sezione Veneta e del Garda, L. 25.—) - Semestre L. 16.— - Trimestre L. 10.—

STAB. TIPO - LITO - EDITORIALI
A. MONDADORI - VERONA
Via S. Nazaro, 1

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone 5 - Tel. 2204
VERONA



ANNO I - NUMERO 3

NOVEMBRE 1926

RIVISTA MENSILE

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'«ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI»: SEZIONE VENETA E DEL GARDA



Assenza (Brenzone).



Quel che ne pensano gli altri

Desidero esprimere le mie felicitazioni alla nuova rivista «Il Garda»: i propositi che essa assume e i mezzi con cui intende svolgerli, sono degni di ammirazione.

Consentite ad un veronesissimo, che, anche lontano, anche nel turbine della vertiginosa vita romana, sente sempre presente negli occhi e nel cuore il nostro lago, la gran tazza argentea che un ciclopico e pure delicato artefice sembra abbia foggato con squisita eleganza nei margini dei monti e della terra, di dirvi qualche suo pensiero.

Il Garda è per i cittadini lontani, per coloro che sono, talora per anni, costretti a vederlo solo fuggolmente in ferrovia fra Desenzano e Peschiera, o a sognarlo nelle ore dolci della nostalgia, la sintesi di una superba fantasia di bellezza.

L'anima artistica di Verona passa tra il Baldo e il Garda: le fanno divina corona i nostri monti, il nostro fiume, il nostro lago.

La vostra rivista si propone di esaltare periodicamente la bellezza del Garda, per mezzo di scrittori, artisti e poeti, tra i quali sono nomi a noi veronesi particolarmente cari, nomi che rappresentano il nostro orgoglio.

Nei due primi numeri, ho incontrato nelle nitide ed eleganti pagine Angelo Dall'Oca Bianca, colui che ha superbamente strappato al Benaco i segreti misteriosi del suo inimitabile colore, Berto Barbarani, il nostro caro, diletteissimo Berto, interprete insuperato, squisitissimo dell'anima poetica di Verona; Gianfranco Betteloni, che finalmente, esce dal chiuso d'una deplorabile solitudine intellettuale, di cui potevano godere soltanto gli intimissimi.

Egli riprende la tradizione familiare, riannodandosi ai nomi di Cesare Betteloni, che fu il cantore più puro del nostro Garda e ne intese tutta la dolce malinconia, tutta la grazia delicata e pure maestosa, di Vittorio, il nostro grande, che tanto è caro ed acerbo insieme aver potuto ascoltare e ammirare vivo.

E ancora, Pippo Vignola, il barbuto Vignola, traduttore di Catullo, pittore, poeta, amico, cittadino benemeritissimo.

E vedo nomi nuovi di prosatori e poeti e sopra-

Il pensiero e il ricordo del Comm. Dott. Annibale Alberti, Segretario Capo della Camera dei Deputati e veronese fra i migliori per altezza d'ingegno e amor della propria città, giungono assai graditi alla Rivista. Non meno lo saranno di certo a quanti (che sono molti) nella forma trasparente ed amabile, e nel vigore di così onesti concetti, sentiranno con piacere quasi rivivere l'anima del fratello Arnaldo Alberti (Trebla) scrittore di buonissima razza, che amò il Garda anche lui e ne trasse argomenti per le sue pagine più belle. (n. d. d.)

tutto una organizzazione tecnica di rivista assolutamente promettente.

Il Garda fu meta sempre alle grandi anime e anche ora, in questo declinante dolcissimo autunno, nell'una e nell'altra sponda due uomini,

tra i maggiori dell'età nostra, Luigi Luzzatti e Gabriele d'Annunzio, chiedono al lieve mormorare delle onde, alla serena quiete, al colore, al paesaggio, meditazioni e fantasie.

Ma la vostra rivista non deve essere soltanto celebrazione di bellezza, ma animatrice infaticata di nuove imprese, organo pertinace che deve scuotere la tendenza contemplativa dei nostri concittadini, magnifici nella critica, superbi creatori, tra il Liston e la piazza delle Erbe o lungo le spallette dei ponti o sui Lungadigi meravigliosi, di grandiosi progetti, che cadon via giù nel fiume o si perdono rapidamente nell'ombra trascinati dal vento o dal buio.

Bisogna essere degni del nostro tempo vertiginosamente fattivo: l'autostrada Verona-Lago di Garda deve essere compiuta rapidamente, comunicazioni di ogni genere devono allacciarsi al più presto, la Gardesana deve rompere subito gli ultimi ricordi dell'esecrato confine.

E poi, il Garda deve essere esaltato di fronte agli italiani: se sapeste quanti non lo conoscono e conoscono invece il lago di Ginevra o quello di Costanza!

La nostra provincia è tra le più belle d'Italia, tra quelle che possono offrire ogni varietà di panorama, dolcezza di clima, singolarità di vegetazione.

Per concludere queste nostalgiche chiacchiere, vi racconterò che nell'estate scorsa, mentre ricercavo all'Archivio dei Frari a Venezia, vecchie carte, mi è capitata tra mano la relazione fatta nella seconda metà del 1500 da un inviato della Serenissima al suo governo.

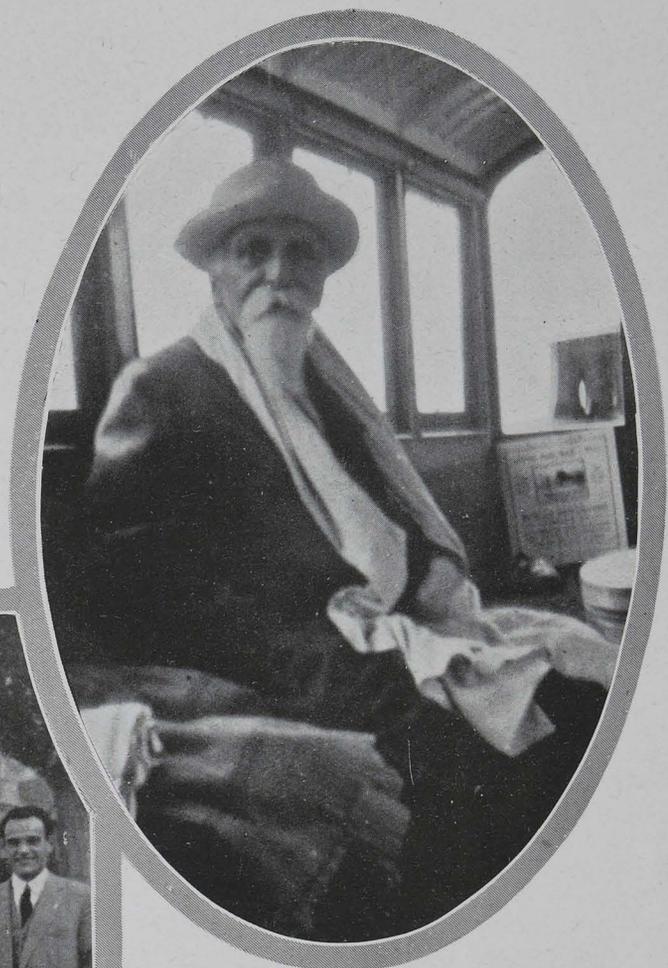
Le impressioni su Verona così sono riassunte dal curioso diarista:

«Questa città per grazia di Nostro Signor Dio è di sito e di nobiltà e di antichità e di fortezza e di bellezza e d'arti e di negotio e di ingegno e di lettere e di edifici antichi e moderni tale che a poche del mondo deve portare invidia».

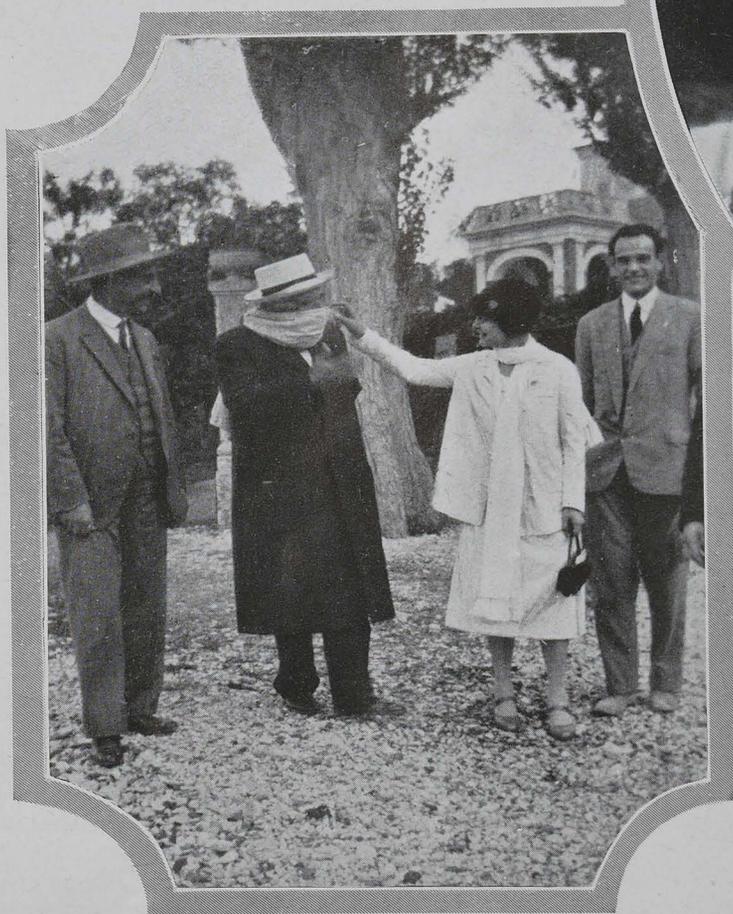
ANNIBALE ALBERTI

Nella Rada del Sogno

S. E. Luigi Luzzatti, Ospite della Val di Sogno nello scorso settembre, ha lasciato questi appunti gardesani, di cui non sappiamo se ammirare la profonda saggezza o la gentile e colorita poesia. Riguardo all'ammonimento che conclude la nota stessa, è ben certo che l'insigne augurio e lo zelo dei veronesi proteggeranno la maestosa semplicità del luogo.



S. E. Luzzatti in viaggio per Gardone.



Fra gli intimi, in Val di Sogno.

All'intorno è il Benaco, che sovente mi fa pensare, come cantava il mite Virgilio, ai flutti ed ai fremiti del mare. Ma il suo azzurro fatto di tutte le sfumature celesti, stemperate nel verde, è in ogni istante l'azzurro più bello dei laghi del mondo.

Mai nella vita ho trovato un lembo che mi desse il senso di cosa era la terra nei primi giorni della creazione.

Possa l'edilità moderna non diminuire l'incanto di questa plaga privilegiata!»

« Il silenzio di Val di Sogno ! Un silenzio assoluto, un oblio di gioie e dolori fugaci, una pace della mente creatrice, che si innalza a idealità feconde mai prima intuite o si bea in soavi visioni di sogno, vaghe come il manto argenteo che veste le incontaminate sponde....

Gli ulivi di Val di Sogno !

Dalla dilacerazione dei tronchi, alla pace delle fronde ! Penso, guardandoli, a quelle anime elette che dai dolori della vita assurgono alla serenità di una pia rassegnazione....

Quando i venti soffiano sull'altra sponda, verso la scaligera Malcesine turrata, di qua non un tremolio di foglie, nè un fremito di onde ; tranquillo io siedo e sicuro, perchè il Baldo severo, che domina tutte le altezze, si erge protettore paterno della sua vergine, timida valle.

Il Lago "Provinciale,"

di

GIOVANNI QUINTARELLI

Mi hanno raccontato che un milanese condotto a vedere il lago di Garda concluse poi le sue impressioni in questo modo: per un lago di provincia, non c'è male.

Per quel milanese i laghi vanno divisi in due categorie: quelli destinati a ornare le vicinanze della metropoli e a procurare diletto e orgoglio ai suoi cittadini; e altri laghi, di assai minore importanza, lasciati in uso ad un'umanità meno milanese e meno favorita.

Chi sa? può anche darsi che quell'eccellente signore avesse ragione e che la sua classificazione fosse esatta.

I confronti, dice il filosofo, sono odiosi; ma io, per conto mio, non mi sento molto umiliato se il mio lago ha riportato un punto scadente nell'esame del milanese. Il lago di Garda e specialmente la sponda veronese non raggiungono, supponiamo, la pompa di magnificenza, ma insieme anche di molto, molto moderna sontuosità largita ad altri confratelli?

E questa pompa sarebbe, come a dire, il regalo fatto ai suoi laghi

« dal lombardo Sardanapalo ».

nei secoli passati e, ahimé, anche ai nostri giorni? E al nostro lago invece è toccato ben poco? Il mio milanese in esplorazione sul Garda vuole probabilmente dimostrarmi questo; e anche confondermi un poco.

Ma io lo faccio sodisfatto senz'altro; e per di più non mi affliggo.

Ai tanti titoli di superiorità che distinguono i nostri cospicui vicini e li sollevano sopra i loro simili, aggiungiamo pure quello di avere dei laghi da metropoli. È anche giusto. E noi teniamoci il nostro lago provinciale.

E consoliamoci.

Quello che sembra inferiorità potrebbe essere anche grazia rustica, semplicità nativa, nobiltà spontanea di forme: e tutto ciò messo insieme può anche formare una cosa, un particolare che, senza dubbio, è sfuggito a quel degno signore milanese.

Gli è sfuggito; e tuttavia si tratta di una qualità che diventa sempre più rara e perciò preziosa, appunto perché il mondo la va ogni giorno più perdendo: l'originalità, la schiettezza, la naturalezza.

L'esaminatore non se n'era accorto. Su certe cose, si sa, bisogna farsi l'occhio.

Ville magnifiche sui laghi milanesi; sì ma insieme immensi alberghi, grandi case di pensione, spiazzi d'aree biancheggianti e ben levigate per i giochi e *misses e fräulein* che girano con le racchette e con vestiti che sono di tutti i colori e appaiono infine di un colore solo: tutte, queste e quelle, suppo-

niamo pure, belle cose. Ma colui che cercasse come ha letto sui Promessi Sposi, « una di quelle

stradicciuole » presso il tabernacolo delle anime del Purgatorio dove don Abbondio incontrò i bravi seduti sul muricciolo, in quale angolo la troverebbe?

E la canonica di Perpetua? E la casa di Agnese con l'albero di fico accanto? Che cosa resta di quel ramo del lago di Como, come lo vedeva don Lisander, col palazzotto di don Rodrigo e la casa del dottor Azzecagarbugli?

Anche i bei luoghi sono belli soprattutto perché hanno ciascuno una sua propria faccia con varietà di caratteri.

Al nostro tempo le bellezze naturali famose, quelle che si mettono alla moda, s'intende, vengono rassomigliandosi incredibilmente l'una all'altra e, sia detto con grande rispetto per le signore, sembrano donne che hanno fatto il loro corso regolare presso qualcuno degli istituti di « *beauté* ».

Il secolo è livellatore; e si esercita anche sopra l'arte umana quando questa vuole mettersi con poca prudenza a far da complemento alle creazioni della natura.

E questo è il suo più recente e ben visibile successo.

Da Nizza a Cannes, ad Abbazia, a Biarritz, al Lido la sfilata dei bei luoghi può sembrare il passeggio sul Corso dove le consuete beltà femminili spiegano la consueta foggia di vestito che pur troppo è confinata a non poter più mutare.

Lo stereotipo va raggiungendo la più mutevole e capricciosa delle creature, la figlia d'Eva; e la moda, che era l'inverosimile e incantevole suo regno, prende l'uniforme.

Il margine dell'individualità è stato ritagliato, anch'esso come le chiome e le sottane..

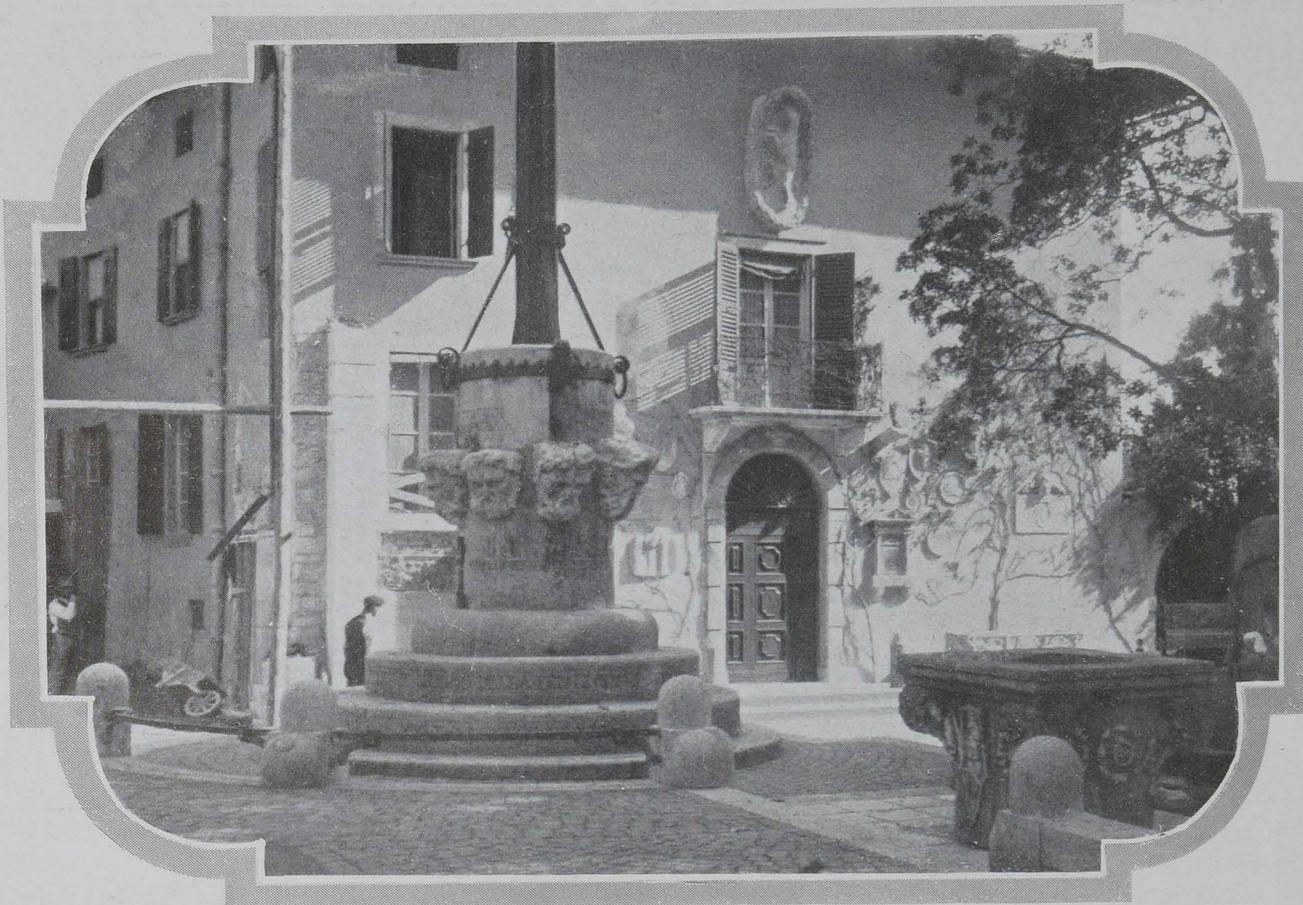
La bellezza delle donne e quella delle stazioni alla moda sono afflitte dallo stesso destino. Teniamoci dunque il nostro lago, così com'è, magari un po' provinciale, ma anche più naturale, più originale, più vero.

Quelli che se ne intendono cerchino pure di migliorarlo in tante cose; ma, per carità! che anche il nostro lago non si metta a farsi le sopracciglia e le labbra con la matita, a dipingersi i capelli e a prendersi in dosso delle maglie e degli scialli che sembrano di tanti colori e sono poi di un colore solo!

Tempi brutti i nostri: brutti e pericolosi.

Io però sono abbastanza rassicurato. Il monte Baldo e il monte Gú lanciano abbasso certe occhiate severe che alle ragazze di casa deve passar la voglia di montarsi la testa con delle frasche.

GIOVANNI QUINTARELLI



La Casa di d'Annunzio (Villa Cagnacco a Gardone Riviera).

Una visita a Gabriele d'Annunzio

di

Il bel sole glorioso irradia
gaio i boschi d'ulivi radi
che fiancheggiano la mia

stradetta alpestre e giuoca col loro argenteo fogliame,
dandogli tinte e riflessi che cangiano da un istante
all'altro.

L'ora pomeridiana è afosa e dalle rive pur vicine
del Garda, non giunge un soffio d'aria a ristorare il
mio lento cammino: non s'ode nemmeno il frinire dei
grilli, che certo se ne stanno rintanati nella buona
terra fresca e feconda.

D'un tratto, al mio spirito turbato da tanto ca-
lore, al mio sguardo quasi accecato dalla luce solare,
appare, magica visione improvvisa, una massa cupa
di verde, tra cui sorge una modesta casa silenziosa:
« Villa Cagnacco ».

MANLIO BARILLI

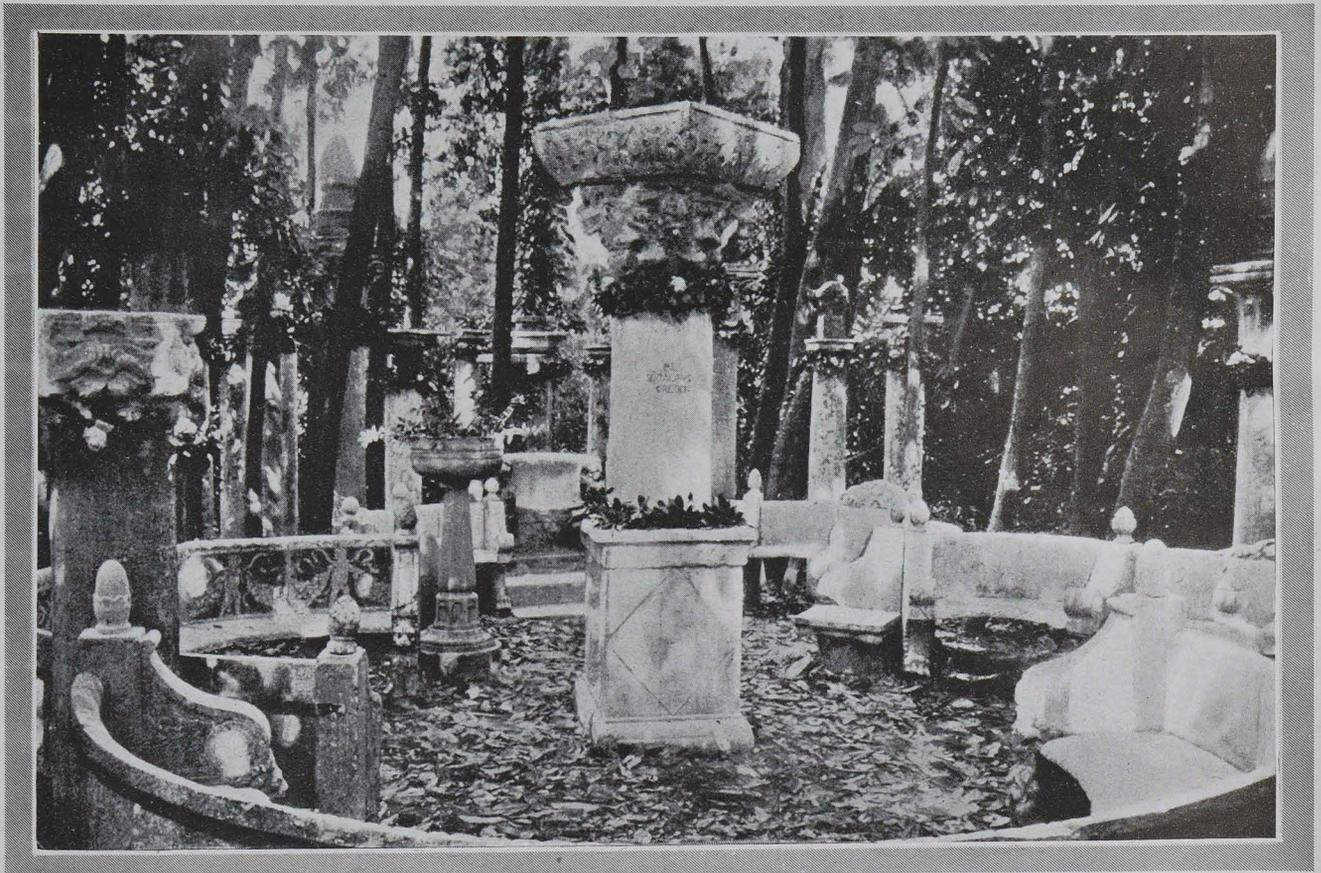
Mi disseto con l'acqua chiara
di una fontanella birichina,
che sola col suo bruire inter-

rompe la gran pace del luogo e suono poi, trepidante,
il campanello elettrico ch'è presso la « portiuncola »,
ricoperto da roselline rampicanti.

L'uscio si schiude, mi lascia passare, si richiude
senza rumore alcuno. Una lampada di ferro battuto
illumina blandamente di tenue chiarore il piccolo ve-
stibolo in cui sono. Eccomi poi in un corridoio semi-
buio, ove decifro a stento, sul cornicione d'una pa-
rete, la leggenda seguente:

« Spirito di Vittoria - dia pace a questa casa ».

La cameriera che mi guida, accenna con un gesto
breve della mano ad una scaletta di legno che con-
duce ai piani superiori e mormora come in un soffio:



L'Arengo.

«Conduce al «suo» studio. Adesso lavora, sta scrivendo». Scorgo negli occhi buoni di questa donna un'espressione di devozione affettuosa.

Passo nell'Oratorio Adriaco: la temperatura vi è elevatissima ed io penso che, almeno in questo, l'asceta di Cargnacco è rimasto eguale al Comandante di Fiume. Chi non ricorda, infatti, tra i Legionari che al Palazzo del Comando di Città, nell'Olocausta, ebbero con lui diretto contatto, il perenne calore delle sue stanze da lavoro?

E mentre il silenzio dell'oratorio, la sua luce blanda e dorata, l'acuto profumo d'incenso, i motti e le incisioni che istoriano le pareti, fanno germogliare nell'animo mio una sorta curiosa di mistico turbamento, io attendo Gabriele d'Annunzio e mi perdo intanto in un mondo di fantasticherie senza fine!

* * *

Ecco: una tenda si scosta e la Krisa, la levriera prediletta mi balza da presso, scodinzolando fe-

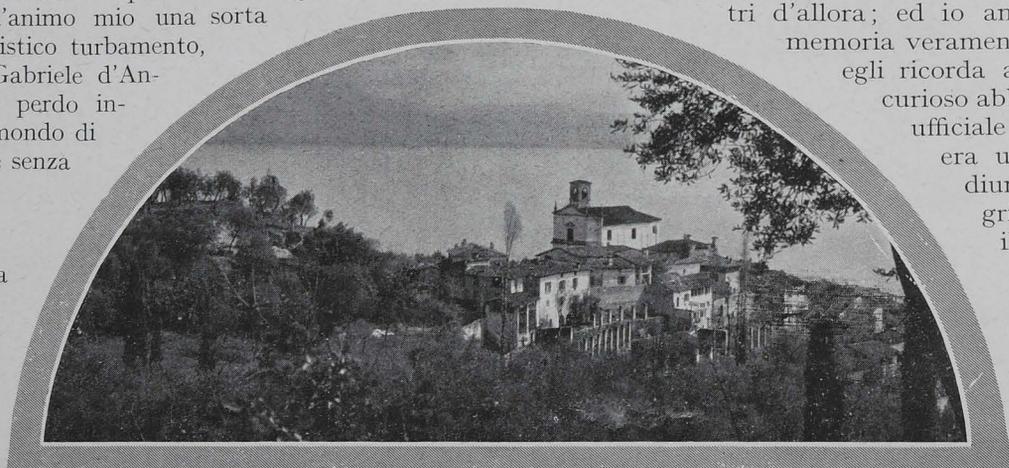
stosa. Odo, subito dopo, un passo svelto ed affrettato che riconoscerei tra diecimila: la tenda si scosta di nuovo ed io, incapace di articolare parola, confuso ed esitante, vedo il Comandante dinanzi a me.

Egli mi accoglie con grande affettuosità e si preoccupa immediatamente di far sparire lo stato di evidente imbarazzo che mi tiene: riesce meravigliosamente nello scopo, giacché due frasi gentili e poche parole di rievocazioni legionarie, bastano a mettermi completamente in piena e naturale confidenza.

Mi chiede di me, della mia vita, interessandosi di tutto fin nei particolari più piccoli, con grande bontà.

Rievoca i giorni di Fiume, i nostri incontri d'allora; ed io ammiro la sua memoria veramente prodigiosa:

egli ricorda ancora il mio curioso abbigliamento di ufficiale legionario che era un «quid medium» fra il nostro grigio-verde ed il «kaki» francese (oh, pingui ragazzini della «base» francese per l'Armata di Oriente!) ed aggiunge sorridendo che



Gardone di Sopra, visto da Villa Cargnacco.



Gardone Riviera.

io gli parevo piú un buffo gendarme che un soldato d'Italia!

Poi mi parla si sè stesso, del suo lavoro, del suo «ménage» di Cargnacco e mi dice: «Qui, come vedi, faccio l'eremita: scrivo e lavoro incessantemente!»

Mi fa osservare, compiacendosi del mio ammirato stupore, tutte le belle cose che l'oratorio racchiude e mi promette una visita generale alla casa ed al giardino, ove nuovi lavori fervono continuamente. Io pendo dalle sue labbra e l'osservo attentissimo; non è mutato da quand'era a Fiume; si direbbe anzi che sia ringiovanito.

Lo sguardo è acuto e penetrante, la fronte sempre pallida, quasi fatta di avorio; è vestito semplicemente, ma con squisita eleganza e con una sobria linea particolarissima. Sul risvolto della giacca bleu, nessun nastri: solo la placca d'onore dei mutilati. Penso a Cincinnati, ma trovo che il paragone non va. D'Annunzio, artefice senza

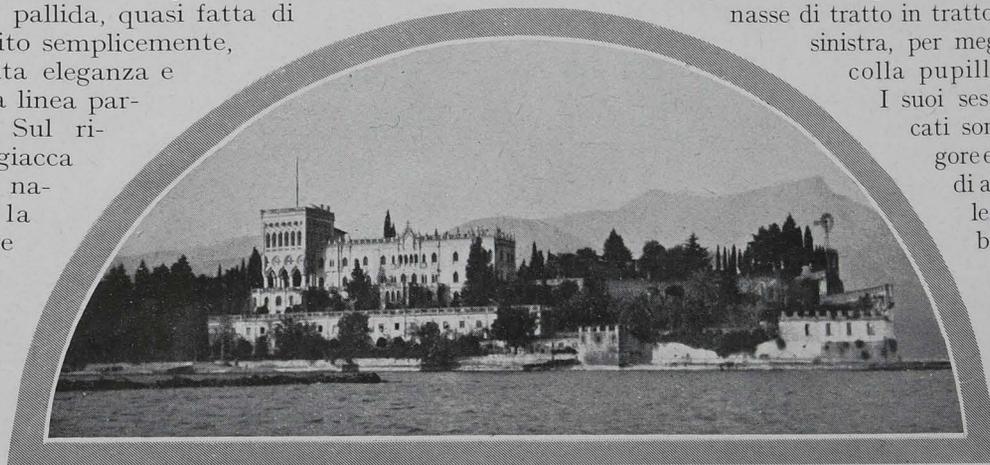
pari, è tornato al «mestiere» che gli è assegnato sulla terra; Aristotele direbbe ch'è tornato alla «virtù» sua.

Parla lentamente, colla sua bella voce vibrante, e scandisce le parole, ancora nel caldo accento abruzzese, non mai perduto pur dopo tanti anni d'assenza dalla terra natia. Rievoco rapidamente le belle orazioni ch'egli teneva ai legionari e alla folla fiumana, dall'Arengo del Palazzo di Città.

L'occhio destro, che il Comandante perdette durante la guerra, per avere avuto la retina infranta in un incidente aviatorio, è fisso, ma pare viva e veda per una sua luce speciale, per una sua vita interiore:

l'illusione sarebbe perfetta, s'egli non inclinasse di tratto in tratto il capo verso sinistra, per meglio scorgermi colla pupilla superstite.

I suoi sessant'anni varcati sono pieni di vigore e di freschezza, di agilità e di snellezza che l'abito borghese accresce notevolmente. Ricordo che un amico non piú giovane ebbe una volta a dirgli:



L'Isola Borghese, di fronte a Gardone Riviera.

«Tu sei l'ultimo italiano che abbia davvero vent'anni!» E non aveva torto. Come dimenticare la forza di resistenza che dimostrò a Fiume, nelle esercitazioni tattiche cogli arditi, quando rientrò in città alla testa della «Disperata» e fece, primo dinanzi agli altri, la salita di Via XXX Ottobre tutta di corsa?

* * *

Ora che ho vinto il primo istante d'incertezza, io ammiro la semplicità immensa con cui egli, uomo grande e di genio, si intrattiene con me; e sono tratto a rilevare una duplice impressione che varia d'aspetto e presenta l'uno o l'altro lato, a seconda dagli atteggiamenti ch'egli prende. L'ospite è talmente colmato di gentilezze e di cortesie, che sbalordito pensa, come io pure ho pensato, di trovarsi di fronte ad un mago geniale che abbia la forza di attrarre gli uomini sino alla sua altezza. Pare d'esser di colpo divenuti «grandi», ma il risveglio è crudo: si prova, infatti, la precisa impressione di precipitare dall'alto di un monte in un abisso senza fondo, nella pienezza delle proprie facoltà comprensive.

Nell'altro aspetto, invece, ugualmente interessante per lo studio del carattere dell'uomo, pare ch'egli sappia scendere dalla sua elevatezza, per avvicinarsi e quindi, tanto più grande poi sembra, quanto più ci si è appressato.

Il fascino che d'Annunzio esercita su chi lo avvicina, è infinito e magnifico. Egli ha saputo forgiare mirabilmente tempere di artisti e di soldati, d'aviatori, d'arditi e di marinai, di filibustieri e di avventurieri nel senso più onesto e, dirò così, più squisitamente «fiumano» della parola, fondendole nel crogiuolo della sua passione, ardentole al fuoco della sua anima, riscaldandole col calore del suo cuore.

A Fiume v'era gente, che per lui tutto avrebbe osato.

La tenda dell'oratorio si scosta ancora una volta ed una domestica annuncia che il pranzo è pronto. Passiamo in un'altra sala; mi fermo sulla soglia, per lasciare il passo al mio grande ospite, ma egli mi spinge risolutamente avanti; mi dà la destra a tavola e non si siede, se prima anch'io non ho preso posto. E parla sempre, spiegandomi simboli e motti che adornano ed istoriano la bella stanza; mi fa ammirare un arazzo biblico cui ha imposto la leggenda di «Cinque le dita e cinque i

peccati» ed a me che gli osservo timidamente essere i peccati sette anziché cinque, ribatte arguto, con un tranquillo sorriso: «Non importa, non ti preoccupare!».

È frugalissimo e mangia ben poco, ma la sua mensa per gli ospiti è ricca e prelibata. Cibi delicati, vini generosi, dei «Bordeaux» e dei «Mosella», esotici, dolci, rari e gradevolissimi.

Dopo colazione, si passa in sala di musica. Su di un leggìo sta, aperto, lo spartito dei «Maestri Cantori».

Fumo ottime Abdullah aromatiche, dolci «russe» profumate e guardò le spire di fumo azzurrognolo olezzante di vaniglia, mescolarsi a quelle dell'incenso ch'arde qui perennemente.

Scendiamo in giardino ed il Comandante mi guida ovunque, lieto dell'ammirazione che gli è facile leggere sul mio volto.

Mi dice sorridendo: «Vedi: tutti credono che io non sappia far buoni affari, ch'io sia una specie di figliuol prodigo incorreggibile, e nessuno sa che ho acquistato da poco cinquantamila metri quadrati di terreno prativo, pagando solo ottanta centesimi al metro!...

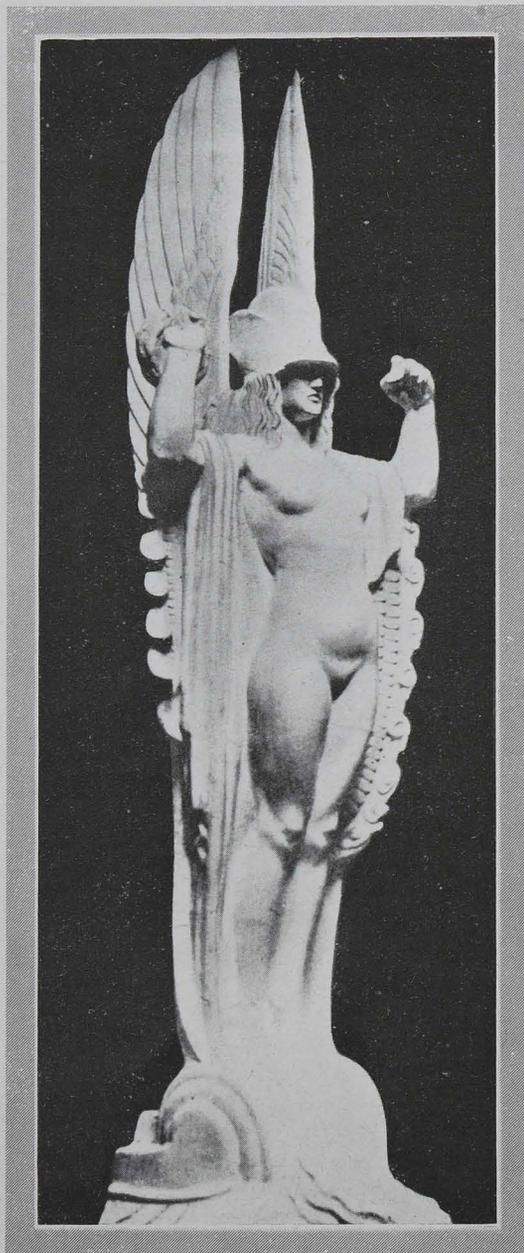
Quasi poco soddisfatto dell'accoglienza da me fatta alle sue parole, il Maestro aggiunge: «Capisci, capisci?» Ed è strano l'effetto che mi fa questo discorso di cifre e di denaro sulla sua bocca!...

* * *

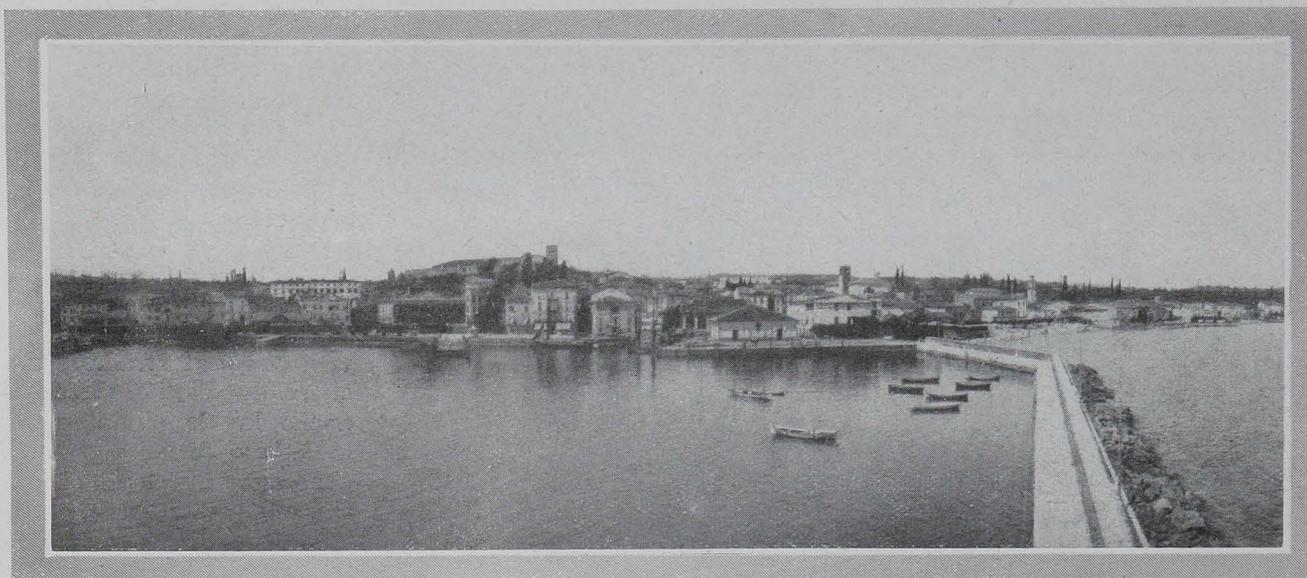
La luna translucida ride già nel cielo di questo giorno che agonizza e la sua pallida luce fascia di mistero argenteo il nero dei cipressi. Da lungi, portato sull'ali del vento, viene il murmure dolce dell'onda lacustre: qui, il silenzio, è diadema sulla solitudine di Gabriele d'Annunzio.

Nel classico giardino italiano, migliaia di rose sbocciano, fioriscono, declinano rapide, senza che nessuno le tocchi - è il volere del Poeta - e ricoprono il suolo di tenue carezzevole manto. Gli oleandri - tra poco - accenderanno le loro faci chiare tra il verde fogliame... La vecchia limonaia spande intorno l'acuto sentore dei limoni in fiore, che già una volta esaltò Goethe giovine. Sotto i cipressi agili e puntuti, glicini morenti e gelsomini freschi e caprifogli aulenti rendono l'anima odorosa e fragrante, come petali lievi che il vento disperda....

MANLIO BARILLI



La Vittoria del Poeta nell' Arengo.



Panorama di Desenzano.

L'Autostrada Brescia- *di* LUIGI RUFFO Verona

La leggenda dell'Ebreo errante scolpisce uno dei caratteri piú salienti dell'umanità: il bisogno innato di muoversi per vedere, conoscere, profittare di cose nuove.

Da principio, l'uomo errò nel mondo alla ventura, senza piste prestabilite, cercando di perfezionare solo la forza dei suoi muscoli. Un po' alla volta, le orme ripetute crearono i sentieri e le strade naturali, sassose ed impervie; per difendersi dai pericoli, il viandante non trovò di meglio che coprirsi il corpo con armature e calzari piú o meno ferrati, senza pensare al miglioramento delle vie naturali con opere adatte.

.... ché, a quei tempi, si ferrava, non la via, ma il viaggiator....

Solo dopo l'invenzione di Stephenson e dopo che la vaporiera, con strepito infernale di ferraglia e con moltiplicate esperienze, dimostrò la possibilità della trazione meccanica, si cominciò a pensare che, raggiunto un determinato perfezionamento nell'elemento motore, si sarebbe potuto moltiplicarne l'effetto, portando la propria attenzione sulla sede del movimento. E scaturì da questa idea il primo concetto di *ferrovia*, che fece sorridere gli increduli e maturò invece quel vertiginoso progresso nel movimento dei veicoli, che un secolo fa nessuno avrebbe potuto immaginare.

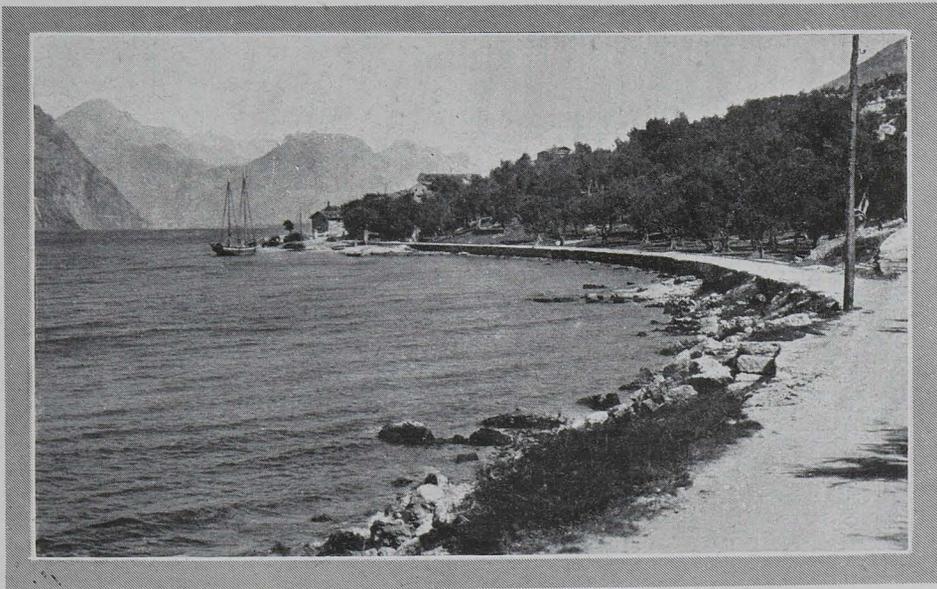
Lo stesso stadio, si può dire, nello sviluppo della trazione meccanica sulle strade non ferrate, sta at-

traversando ora l'automobile. Raggiunto un grado di perfezionamento che si può ritenere elevato e tale da soddisfare, per ora, il desiderio del piú sfrenato automobilista, il motore a scoppio ha urgente bisogno che venga organizzata, migliorata la sede stradale. Il mezzo migliore e piú radicale, per ottenere questo perfezionamento, è l'*autostrada*.

Anche in questo caso, come ai tempi di Stephenson, ci sono gli scettici e i dubbiosi, incapaci di percorrere i tempi e di entusiasinarsi per qualsiasi idea; i quali preconizzano disastri finanziari e tacciano di visionari coloro che guardano come a problema prossimamente risolvibile il nastro ininterrotto di autostrade che, come una croce, intersecherà la valle padana in un senso e percorrerà nell'altro l'asse longitudinale della Penisola.

Degli scettici ed increduli, diranno i nostri figli ai tardi nepoti, come del prode Anselmo (parodiando le parole del Venost), che a quei tempi l'uomo armava non la via, ma il motore.

Noi, che non siamo scettici, né increduli, siamo sicuri che, se il motore a scoppio e gli autoveicoli sono ancora suscettibili di ulteriori perfezionamenti, quella che ha piú urgente bisogno di essere perfezionata è la sede stradale. Cosa si richiede ad un'autostrada? Molto, in poche parole: piattaforma stradale a sagoma adatta, liscia, resistente, senza fango, né polvere; lunghi rettili; poche ed ampie curve e



Vecchia strada Gardesana.

lievi pendenze; abolizione completa dei passaggi a livello.

Si può ottenere tutto ciò rettificando le strade attuali? Qui sta il nocciolo del problema.

In Italia c'è attualmente, in grossi numeri, un'automobile ogni mille abitanti; senza curarci dei gradi intermedi, saltiamo di piè pari all'America, che ne ha una per ogni 10 abitanti, e cioè cento volte tanto. Questi numeri ci dicono due cose importanti:

primo, che in Italia si progredirà rapidamente e per molti anni ancora; per cui è dato sperare che, senza arrivare ai numeri iperbolici dell'America, decuplicheremo in breve i numeri attuali;

secondo, che mentre in America gli autoveicoli sono ormai la regola e i veicoli trainati da animali l'eccezione, in Italia avviene per ora il viceversa.

Stabilito un tal fatto, è pensabile che l'attuale rete stradale possa bastare al crescente sviluppo degli autoveicoli in convivenza tollerabile con i traini animali?

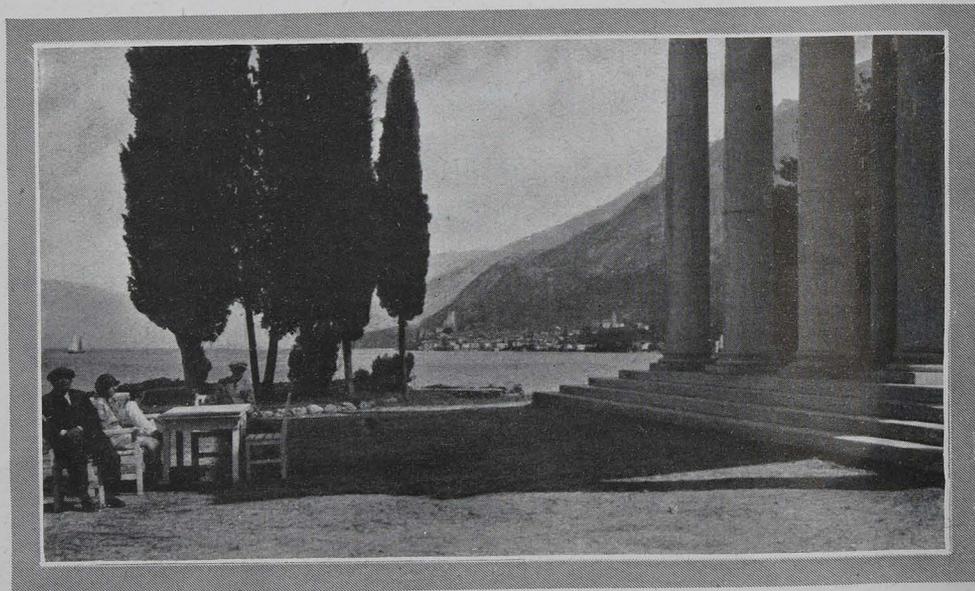
In America, questo periodo di transitorietà è ormai sorpassato; ed ivi, con quell'abbondanza di capitali che ci è nota, si è ormai provveduto largamente a trasformare buona parte delle strade, rendendole atte al transito degli autoveicoli. L'Italia, data l'impossibile convivenza e l'impraticità di trasformare le strade attuali; dato l'enorme capitale necessario; e tenuto d'altra parte conto che non si risolverebbe in tal modo adeguatamente qualche altro coefficiente indispensabile, o, quanto meno, sommatamente utile, si è addirittura decisa una soluzione radi-

cale; e, con un'audacia che può servire d'esempio agli americani, si costruì e che si aperse all'esercizio in poco più di un anno la prima autostrada del mondo, allacciante la metropoli lombarda alla regione dei laghi.

Sull'esempio di Milano, molte altre città d'Italia si diedero a studiare altri tronchi autostradali; sicché, a due anni di distanza, anche la Napoli-Salerno e la Milano-Bergamo stanno per essere aperte all'esercizio, e si stanno studiando la Bergamo-Brescia, la Brescia-Verona-Vicenza, la Milano-Torino, la Roma-Ostia e moltissime altre.

L'autostrada Brescia-Verona, come tutte le altre in esercizio od in progetto, ha una piattaforma stradale assolutamente indipendente, per l'assenza completa di ogni passaggio a livello; tutti i manufatti che si incontrano, vengono sottopassati o sorpassati; i rettifili, lunghi talvolta parecchi chilometri, sono interrotti da brevi, amplissime curve, tali da mantenere la completa, continua visibilità della linea; i raggi normali di tali curve sono, salvo poche eccezioni, di tremila metri; le livellette sono in buona maggioranza orizzontali, interrotte solo da qualche lieve pendenza, che, in via eccezionalissima e per brevissimi tratti, raggiunge il 3%.

Senza che dai progettisti sia stata definitivamente decisa, si può dire che la piattaforma stradale sarà in conglomerato cementizio, più o meno bituminoso, a seconda che si dia valore alla rigidità ed alla compattezza della strada, piuttosto che alla sua pastosità.



Malcesine visto dalla Villa del Sogno.

In ogni caso, sarà garantita l'assenza completa della polvere.

Dopo l'esperienza già fatta con la Milano-Laghi, si può dire che l'assenza dei pericoli e la facilità di condurre le macchine sulle autostrade sono tali, da renderle quasi monotone, così da far pensare alla necessità di tener desta in qualche modo l'attenzione dei conducenti.

A parte la perfettibilità della suola stradale, un difetto ha rivelato la pratica nelle ore notturne: i fari degli autoveicoli, anche a distanza di chilometri, accecano i conducenti; per cui potrà rendersi necessaria l'illuminazione notturna delle autostrade; ma queste piccole imperfezioni sono facilmente rimediabili.

Qualcuno penserà che, dato il grande costo delle autostrade (un milione e più al chilometro) il loro esercizio non possa essere affrontato se non con il generoso concorso governativo.

Per la prima autostrada, il Governo si è limitato a garantire il servizio delle obbligazioni di un terzo del capitale, impegnando però gli azionisti a pagarne anzitutto l'interesse; e già nei primi esercizi, essa ha dato risultati soddisfacenti, dimostrando di poter vivere con i propri mezzi; per cui, dato il grande e continuo incremento automobilistico, è da ritenersi che i risultati saranno sempre migliori e più soddisfacenti, considerando d'altra parte che la minor usura della macchina, di benzina, gomme ed olio, sembrano tali da controbilanciare ampiamente i 30-35



Nuova strada Gardesana.

centesimi al chilometro necessari per l'esercizio delle autostrade.

S'è detto che un carattere negativo delle autostrade può essere la monotonia, l'uniformità della linea. Nella Brescia-Verona, deve però soggiungere che l'automobilista avrà in ogni caso una gradevole eccezione, data dal magnifico paesaggio che potrà godere.

In circa sessanta chilometri di percorso, si attraversano le ridenti colline moreniche di Lonato e Desenzano; e si percorrerà poi un lungo tratto di linea con la superba visione del lago di Garda, affiancato dal massiccio del Baldo, che accompagnano il viaggiatore fin quasi a Verona.

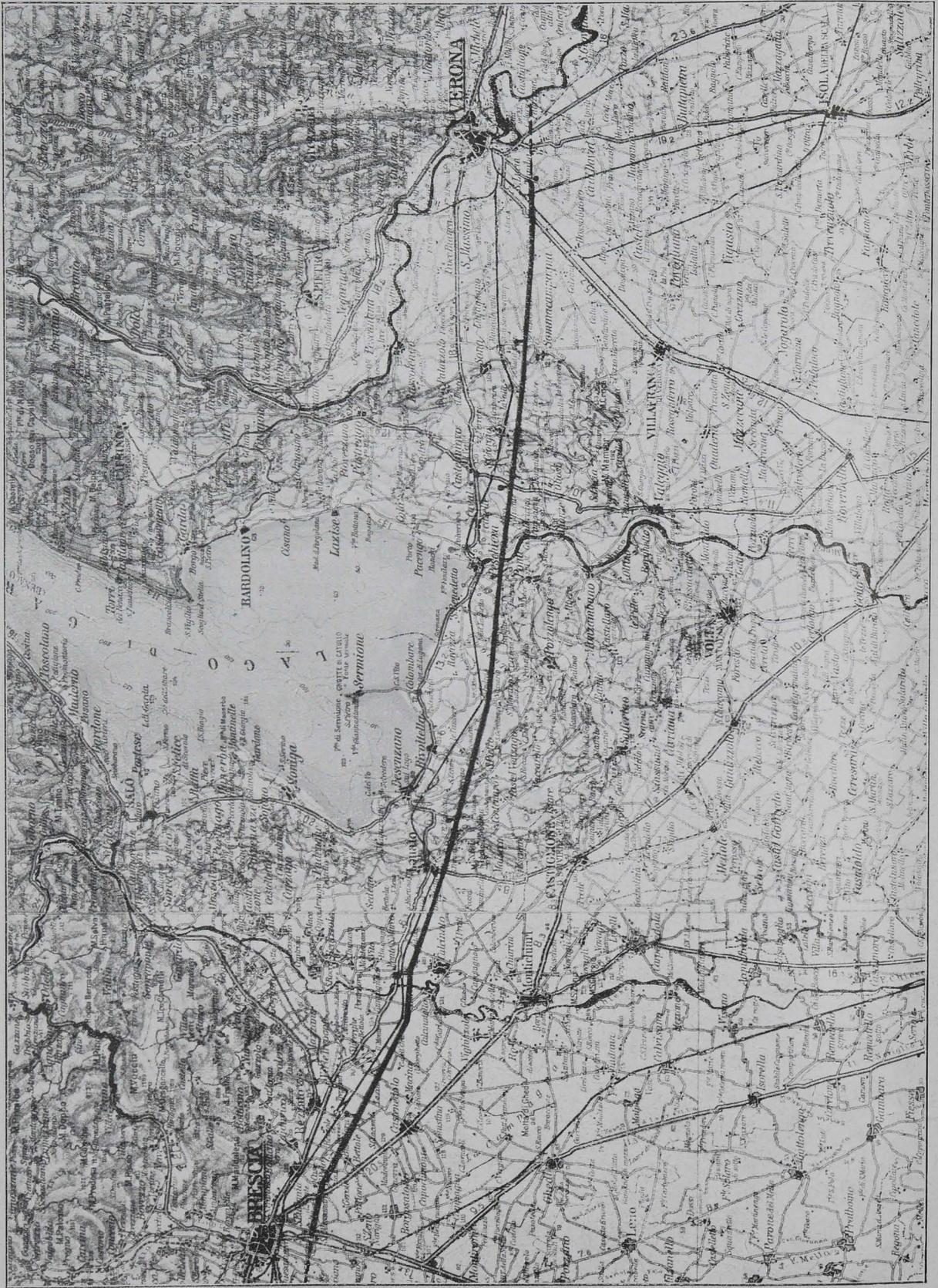
Non sarà sfuggita al lettore la polemica, di cui si sono occupati recentemente anche i giornali, per la scelta di una linea autostradale, che congiunga Amburgo all'Italia; propendendo taluno per il capolinea Milano, ed altri, seguendo la superba vallata dell'Adige, per il capolinea Verona. È forse bene che i veronesi ed i trentini non si limitino a rimaner spettatori di questa polemica; ma che, precorrendo le parole coi fatti, diano mano a studiare il progetto dell'autostrada Verona-Trento ed oltre, per dimostrare l'opportunità del nostro tracciato.

Verona è quindi destinata a diventare forse centro importantissimo autostradale sulla Torino-Venezia e punto di incrocio per il Brennero da una parte e per l'Italia meridionale dall'altra.

ING. LUIGI RUFFO



Sirmione.



Auto-strada Brescia-Verona - Planimetria generale.



La Villa Bettoni di Bogliaco

di

GIOVANNI CENTORBI

A Punta San Vigilio, il rifugio sammicheliano dei Brenzone è riparato verso terra da una cortina di cipressi e dall'altra parte affaccia sul lago gli archi claustrali delle due logge, come a guardare con discrezione; ma la Villa Bettoni di Bogliaco, che sorge dall'acqua in figura d'un massiccio e ben costruito palazzo di città, s'annunzia al viaggiatore da lontano e allo sbarco gli dona piú di quel che aveva promesso.

Liberali cosiffatti, in verità, questo lago ne comporta ben pochi, essendo già tanto prodigo del suo; ed è norma comune alla vecchia e nuova edilizia di riviera (salvo i casi di forza

maggiore, rappresentati dagli alberghi) una certa modestia e semplicità di aspetti. Sia pure; ma la storia delle case, il modo e l'anno in cui esse comparvero, ci rendono conto d'alcune insigni eccezioni. Difatti, altri tempi erano quelli; e i luoghi diversi dal magico promontorio. Quando, nel 1726, l'architetto veronese A. Cristofoli diede mano alla sontuosa dimora, le dottrine del barocco avevano già felicemente approdato alle sponde gardesane; ed ora, un riflesso della



Lo scalone.



Corte galante e guerriera di Maria Teresa illuminava i soggiorni di un principe bresciano, contrastando fra Gargnano e Maderno alla rustica presenza dei «limonari».

Vista da presso la banchina, a cui s'appoggia con un lembo di terra quasi a fior d'acqua, la Villa pare un bianco, deserto miraggio fra il lago e la campagna; ma passando, dall'atrio tutto verde di piante, alla strada

In alto: Il salone centrale. - *In basso:* Il «San Giovannino» del Correggio.



provinciale, vediamo dal lato opposto i cavalcavia gettati come ponti sul gran giardino di stile rococo', le armoniose rampe che salgono verso il bosco, la collina che digrada ai lati su folti giardinetti all'italiana; ed è nobile e dilettevole veduta, giacché fa corpo col palazzo e si gode intera dalla via, quasi pubblico patrimonio.

Dal '26 all' '80, lo zelo dei vecchi conti Bettoni e quel senso di fasto arioso ed ornato, che distingue l'arte dell'ultimo nostro settecento, apportarono al palazzo notevoli cambiamenti: ingrandita la mole da ambedue le parti, vi furono aggiunte altre e più ampie sale; il gusto della decorazione, che in antico avea serbato fede ai modelli imperiali, cedette qua e là agli influssi del primo romanticismo. Già negli inizi del secolo scorso, la villa Bettoni era ormai divenuta spaziosa e imponente come una reggia; e l'edificio d'una volta non si poteva ravvisare - specie nell'interno - che in taluni dettagli superstiti, quali ad esempio tre bei salotti di-

visi da un'architrave e qualche piccolo luogo ad essi adiacente. Qui, fino ad oggi, è serbato il buon ricordo delle origini; e attorno alle lumiere a ventola, che il progresso ha dotato di fulminei splendori, le sedie richiamano volti, crocchi e malizie di duecent'anni fa.

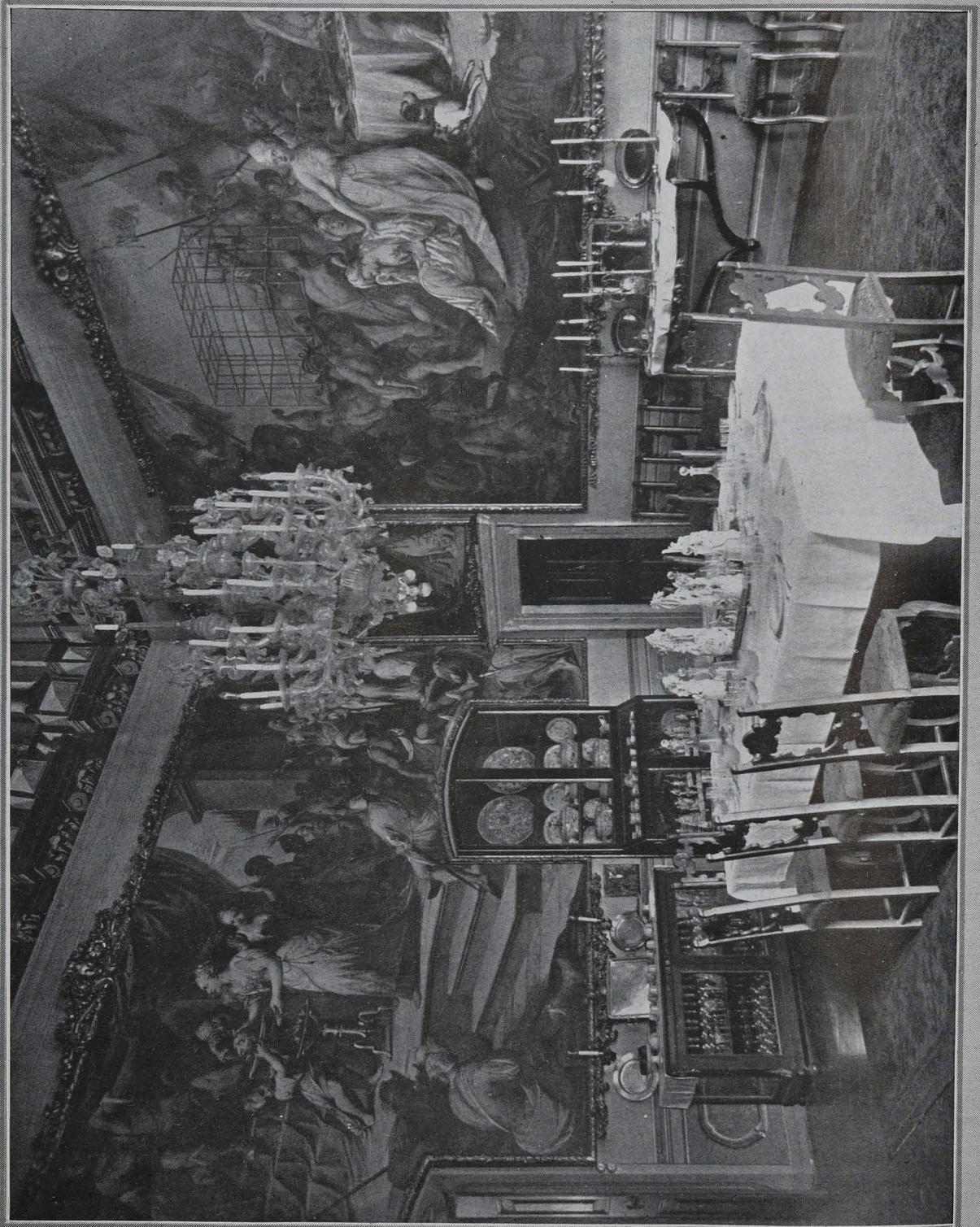
Ma se la casa mutò d'apparenza e di struttura, l'amore per le cose belle, nonché i purissimi intendimenti che furon propri di tutti, avi e nepoti, non ristettero — per volgere di tempi e mutar di fortune — dall'adunare nelle magnifiche stanze quadri antichi e moderni dei più celebrati pittori, stampe rare, mobili intarsiati, vassellame di gran pregio e una biblioteca settecentesca, che a dire dei competenti, raggiunge la perfezione.

Non v'è certo l'esempio d'una villa benacense che abbia assunto, come questa di Bogliaco, l'aspetto e l'importanza effettiva della pinacoteca. Ed invero, con la sua stessa grandiosità e con la speciale sistemazione degli appartamenti privati (dai quali un ritegno decoroso ha voluto



escludere ogni traccia di paese domesticità) la dimora lacustre di Donna Teresa Bettoni conserva oggi il suo carattere di museo principesco. Ma nel fulgore dei lampadari maestosi, che imbiancano prodigiosamente la penombra diurna; in questa regale camera da pranzo (dove più che il miracolo di Maometto, persuadono le cristallerie veneziane e le porcellane cinesi) sotto la volta del salone centrale, spazioso ed alto come

In alto: Antichi salotti. - *In basso:* «Ritratti» d'ignoto autore (Scuola fiamminga).



Villa Bettoni. - Sala da pranzo.

una navata, noi comprendiamo finalmente che la promessa a distanza non fu una vana lusinga.

Facile ed attraente vuol essere la vita del signore in campagna, quand'egli vi passa la bella stagione; e la maggior parte di quei felici, che dividono le proprie cure fra la casa magnatizia e la villa a mezza costa del monte o sulla riva del lago, con ogni studio s'adoprono a dimettere i gusti e le abitudini urbane, respirando con l'aria fina del luogo una tale agreste innocenza, che ripensarli cittadini fa male al cuore.

Ma il bisavolo Bettoni e i suoi discendenti non parvero in egual modo convinti di dover rinunciare a quello che costituiva il loro mondo; anzi, vollero circondarsi man mano della portentosa compagnia; e tutta insieme, la offrirono alla luce del Benaco, reputando che non vi fosse alcuna sede migliore di quella, che sorge a specchio del Lago marino. Tale è dunque la grandiosa Villa di Bogliaco, che ricevendo dal Garda il prestigio di un'azzurra solitudine d'acque, fra nuvole e montagne, gli fa dono costante della propria bellezza.

Nella pittoresca fuga di saloni e di corridoi del primo piano (a cui s'accede dallo scalone principale) abbiamo veduto centinaia d'opere d'arte; notiamo: un *Ritratto d'ignoto*, attribuito a Paolo

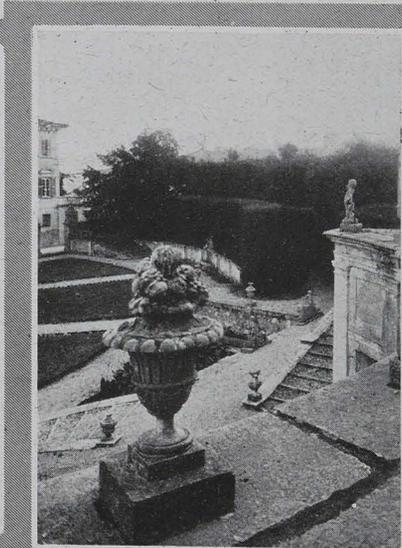
Veronese; un *San Giovannino* del Correggio; due dipinti del Canaletto; un Morone; un Luca d'Olanda; un Cagnacci; alcuni quadri fra i meglio coloriti e rappresentativi del Pitocchetto (così chiamato per la sua familiarità coi miserabili e gli accattoni, che ritraeva nobilmente e con forza di sintesi); un quadretto del Cignaroli ed uno di Carlo Caliari, figlio di Paolo.

Citiamo ancora: belle opere di Palma il Vecchio e Palma il Giovane, del Caracci, del Marchi e del Borgognoni. Curiosità di certo interessante è una minuscola copia (che ci è sembrata fedelissima) della *Cavalcata di Carlo V^o*, famoso affresco del

Brusatorzi, di cui l'originale trovasi a Verona in palazzo Da Lisca; la pregevole fatica d'autore, a noi fu esumata or non è molto a Vienna, da un Bettoni che la scoperse fra i vecchi quadri polverosi d'una bottega d'arte. E nella villa di Bogliaco, essa non è poi fuor d'ambiente, ché sta in mezzo ad altri dipinti e-

questri di condottieri e d'illustri antenati. C'è anche una sala dedicata per intero al Maresciallo Bettoni, che militando sotto le insegne di Maria Teresa, perdetto un'occhio in battaglia; e i discendenti, per confortarne la memoria, posero attorno all'effigie del prode un'accolta di monoculi gloriosi, fra i quali campeggia Belisario.

GIOVANNI CENTORBI

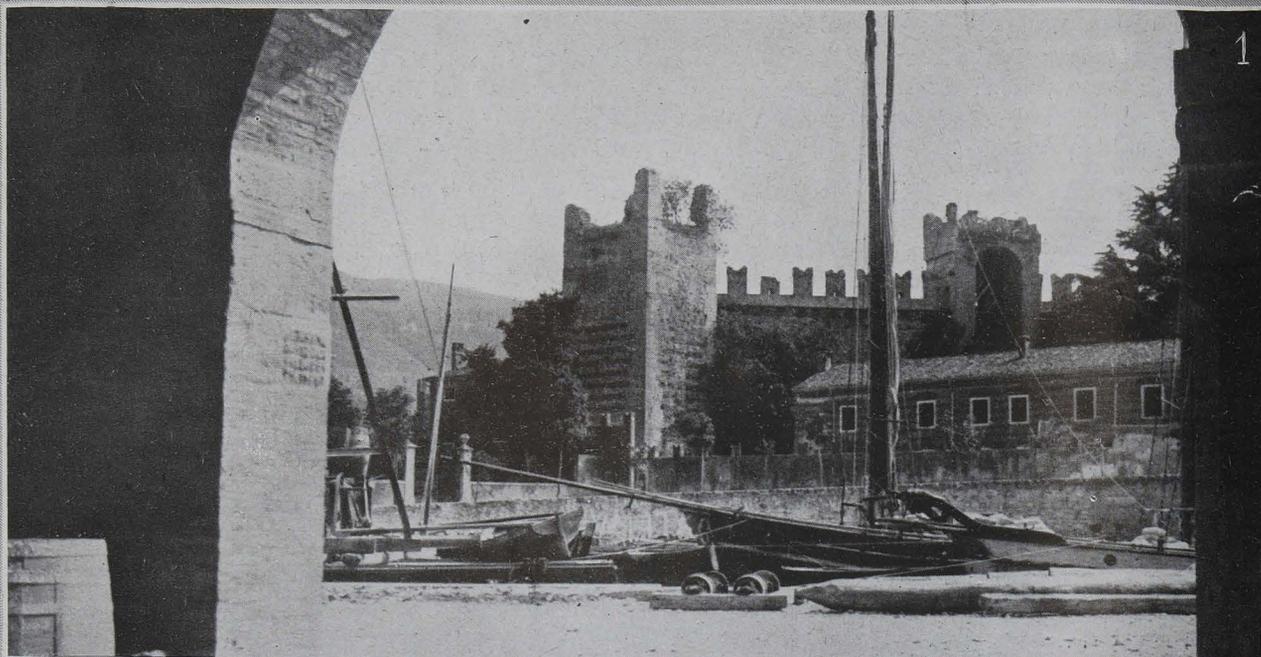


Al centro e in basso: Dettaglio del giardino.

« Le armoniose rampe che salgono verso il bosco, la collina che digrada di lati su folli giardinetti all'italiana ».

In alto: Una sala.

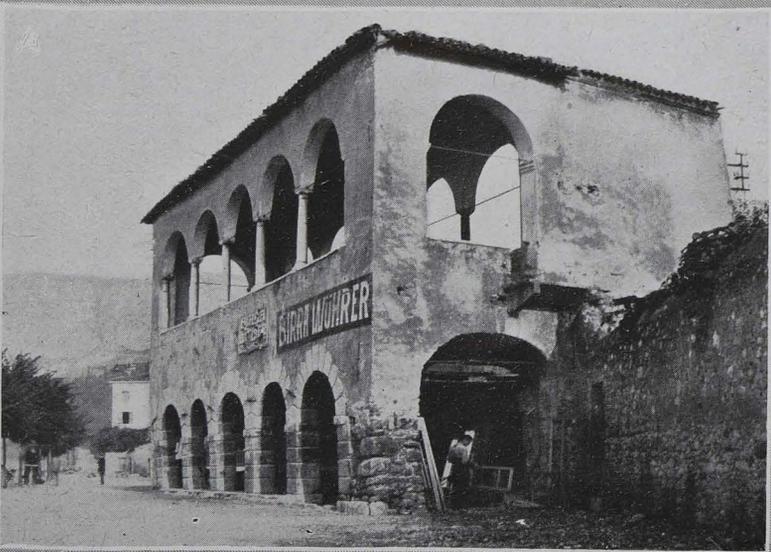
« Non v'è certo l'esempio d'una villa benacense che abbia assunto, come questa di Bogliaco, l'aspetto e l'importanza effettiva della pinacoteca ».



1



2



ATTORNO AL LAGO
ACQUE, RIVE E CITTÀ

1° *Torri del Benaco*: Il Castello. - 2° *Gargnano*: Chiostro di San Francesco - 3° *Comitive veronesi sul lago* - 4° *Garda*: Loggia del Cinquecento, attribuita al Sammiceli.



IL LUNEDÌ VERONESE IN PIAZZA DELLE ERBE



Chi il lunedì - forestiero - entrasse nella Piazza delle Erbe, piena di sole ed abbagliante d'aritmica confusione, resterebbe sorpreso della folla

di contadini che fanno, sul mercato, un diverso e più assordante mercato.

Dal Caffé della Torre, sulla Piazza, al Caffé della Costa, fin contro gli ombrelloni sventolanti della frutta e delle verdure, sulla voce delle popolane acclamanti, sorda e potente è la ressa che vende terra e compra bestiame.

Si calcola che un buon lunedì porti a Verona 15.000 contadini.

(Benvenuti fustagni cui la fin del salmo e degli affari è il gloria della baldoria).

Mi si dice che i capi di bestiame contrattati in un anno si aggirino, su per giù, intorno a 60.000: quante amatissime bestie! Sì, miei signori.

Ed a contrappeso, contano, i Veronesi, qualche cosa come due o tre milioni di sacchi di grano. (Va diventando uno tra i più importanti mercati italiani).

E i bozzoli? Ma bisogna sentire!

La cornucopia tradizionale e pittoresca è in gran parte questo lunedì di piazza, il cui rigurgito glorioso trova disposti da secoli commerci di panni e di arnesi, botteghe che si rincorrono in fondachi, le cui tradizioni sono ancora scritte nel nome delle vie; la cui vita è ancora la Piazza, per i panni le droghe gli ori; e via Pellicciai, per le lane e la canapa; e il Ghetto per i robivecchi.... Adiacenze.

E tra odor diffuso di stalla, odor di vino e grigio di spalle forti si spostano campi, vacche, grani con-

tro oro: contro oro perché il vecchio ceppo contadino

contratta ancora sulla base del «marengo».

Sul confuso clamore del veneto parlare, la Piazza sonante, sfolgora ritmata dall'anacronismo tintinnante dei trams che sulle rotaie ballano disperatamente, con suono di latta e di vetri, il fox-trott della dissonante civiltà.

La rossa Casa dei Mercanti dal 1100 all'incirca - bassa e merlata - governa la giostra del multicolore mercato.

Un contadino insaccato, vasto e chiusto - guardandola - passa, dietro a sé costringendo, con la sua donna a tacchino, il solco della terra a passare, l'aggiogata dei buoi a mugghiare.

Una frotta di pipe straniere, con uose, e le giaccone a quadri chiari marcati, guardano anche all'insù: «Shakespeare's Verona».

Or due puritanine inglesi, desolate d'amore, ma pulite dallo sport, ma afrancate dal flirt, accanto, s'incantano a sognare - Via Cappello; *home* Giulietta: Alle Arche; *home* Romeo - che da quando Shakespeare fece morire gli amanti - i Veronesi, dolenti - le due case trasformarono in istalla - memorie.

Drappegiato d'antica

di
UGO ZAMPIERI





d'oro; qui corredi per le novelle spose.

Ma la quarta stagione ama ancora la sapienza del viver fatto di buon fuoco e di vin rosso: il ceppo è di rovere antico ed il popolano sboccato ed abbondante, a capo siede, ridente.

«*Scarpa larga e goto pien...*» (facce contente che discorrono di cose molto comuni).

«*Tor le cose come le vien*» (pochi soldi: poco smercio: Milano: ah! Milano: ma mi a Milan, gnanca piturà, ghe staria).

Così è, perché nella dolce Verona vive rigogliosa l'*Industria del contadino*.

Così è, perché, mentre tra le torri antiche ed i fastigi della sua romana grandezza, mentre l'Adige corrente, apre sereno dal rosso dei colli (San Mattia - San Leonardo - Valdona) al celeste della piana infinita, orizzonti meravigliosi, così è, perché l'*Industria del forestiero* viene quasi dimenticata a costo dei suoi annuali 50.000 visitatori ultramontani.

Ad essere prudenti conviene avvertire che un conto è misurare la piazza da Palazzo Maffei ed un altro conto è misurarla dall'incrocio delle tre strade di fondo (via Nuova, via Cappello, via Gallina).

È da questo punto dove il rigurgito giunge, rimbalzando di quartiere in quartiere e, da fulvo ad abbagliante, al cielo rotondo delle spazianti campane, ché i grandi villani, insaccati e pesanti, cantano, senza saperlo, il loro onesto canto prosaico, ma potente.

E le case a sinistra, ad eco, quadro a quadro lontano fino allo sfondo glorioso della piazza multicolore ove, a ritmo di vento, il pennone di una gran primavera, torneando a volo, conduce giro a giro il carosello e le vele del color di Verona.

È che ci si incontra con tali piacevoli gruppi di contadini da distrarsi: il loro gran baccano di gente allegra e feroce fatto di larghe mani tese per il contratto o per il bicchiere ben colmo e di giacche e di brache e di ingiurie, evidentemente innocue, rende nella testa lo stato felice dell'ebbrezza lieta.

Una «paesana» giovane e bionda mi incontra ondeggiando nella sua gran vesta celeste e sgargiante,

saggezza sta - dentro casalinghe botteghe - il commercio locale, ricco di ordinata clientela contadina che, insieme con la campagna matura, sul corso delle quattro stagioni, là, messi: qui, vestiti e belle scarpe per donna: là vino; qui, coperte e mantelli: là, bozzoli

con una mela in mano: quatti e contenti, colla pancetta al sole, nell'angolo, tra il Caffé e l'Ottico, dove un posteggio di automobili fa del lusso ed un bellissimo ingombro, aprono i crocchi tutti i contadini, di tra un grasso ed evidente parlottare.

Eppure la piazza mirabile niente ha di quel conciso architettonico che sa di stilistica confettiera e di gioiello: niente: niente di quel caro incedere da libro d'arte che può essere, putacaso, la piazza accanto dei Signori.

Se vogliamo è, brutto nella sua secentesca accondiscendenza anche il Palazzo Maffei: e la cromia di Casa dei Mazzanti è tutta nelle policrome pezze dal perduto segno che il tempo anno per anno crepa, stacca, ed impolvera.

Ciò nonostante, c'è quell'indefinibile allegro di ogni cosa d'arte, c'è di più: c'è la vita vivente e gloriosa del secolo mio che s'accorda con la vita di tutti i secoli segnati qui: c'è la bella terra lessinica: c'è lo strumento incomparabile dell'aria nostra, il nostro colore, le nostre canzoni; c'è tutta la squillante sinfonia del bel giorno e della buona cera veronesi.

Nella danza delle mie parole, io esagero:

Questo contadino che mi sovrasta rude come un mascherone e non si smuove; il tramviere grassone e gioviale che si tira su la cinghia dei calzoni con secolare gesto di campagnuolo; la «corriera» a cavalli per Quinzano che traballa traballa e non passa, e l'odor di strame, il cigolo del tramvai, e questo stipar di folla urtante e scabra anche nel passo può anche non esser arte.

Così è perché quell'ineffabile di straniero fuori di corrente sul lastricato, sta: Aho! Che l'arte, pare, nella mente vostra, fatta per sempre con i ruderi santi di alcuni santi padri...

I quali padri poi non sono quelli che credete voi, ma quelli che, dall'ottocento famoso, vanno con fiero cipiglio, non fabbricando, ma predicando.

Quando, nel lento andare, al solco fatto con vomero e buoi la moto-aratrice furibonda sostituirà all'antico podere l'*industria* della terra, anche Verona potrà apparire nuova e formidabile.

Già con il mercato dei bozzoli e la borsa dei grani raggiunge il primato: già i vini diventano tipici, ed il contadino nei bar sostituisce alla classica trincata, l'americano...

Ma quando una città



dal campagnuolo è così riccamente fornita, ci si deve star anche bene.

(Assaggia le squisite pesche trionfanti-i persegghi: condisci la gran fetta di manzo con i nostrani dolcissimi piselli - i bisì: e le tagliatelle all'uovo fatte con farina di casa, ed inaffia - o rotondo epicureo, inaffia pure abbondante, alla gran mensa, con rosso Bardolino o Valpolicella fiorito o Valpantena o Tregnago: non fa male: fa cantare!)

Il duro numero indice si ammansa: si addomestica anche quel selvatico signore con gli occhiali, da arrivare a quel tanto di ridanciano, di comodo, di cuor contento, per cui vanno celebri i cieli di qui, scherzevoli e schietti.

137,48 al gennaio di quest'anno segna il termometro della Camera di Commercio.

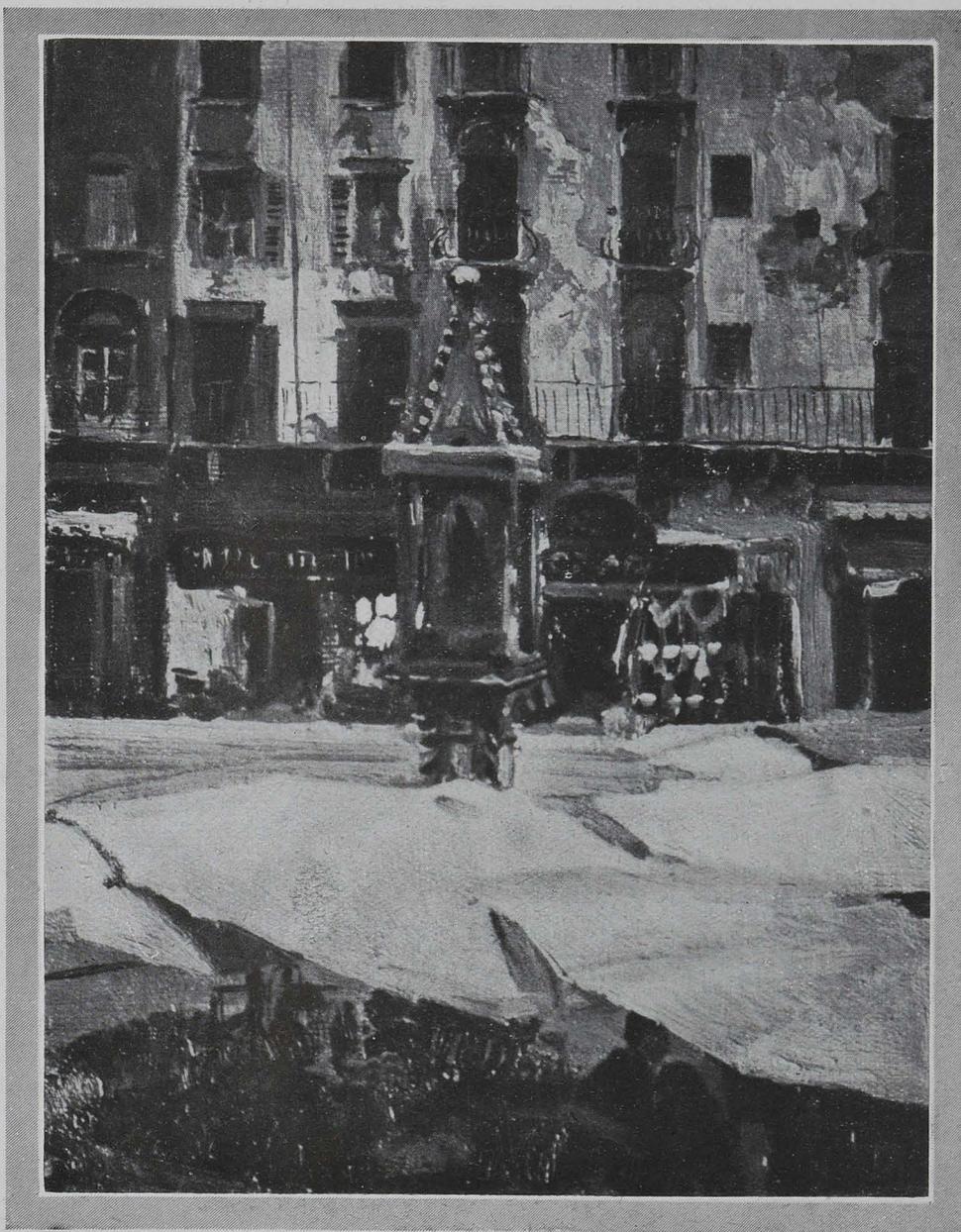
Questo numero di tre cifre e rotti è il più basso di ogni città controllata, in Italia (esclusa Messina 136,01).

È lontano abbastanza dalla media Italiana che segna 145,59 e lontanissimo (cosa vuol dire qualche volta la riputazione!) da quello della grassa Bologna (165,06).

E come ogni uccello ha il



Testata di E. Fagioli - Quadro e disegni di C. F. Piccoli,



suo nido, e le volpi il loro buco, un impiegato a Verona può anche trovar casa di cinque vani con L. 250; e l'operaio uno di quattro vani con Lire 150 (prezzo medio); e salva l'approvazione dei padroni di casa.

A questo buon mercato - giurerei - i Veronesi non credono.

Le servette col cestone della spesa: le padrone con la dignità propria al cappellino ed alla carica, ogni mattina, intorno al pennone del mercato su cui gar-

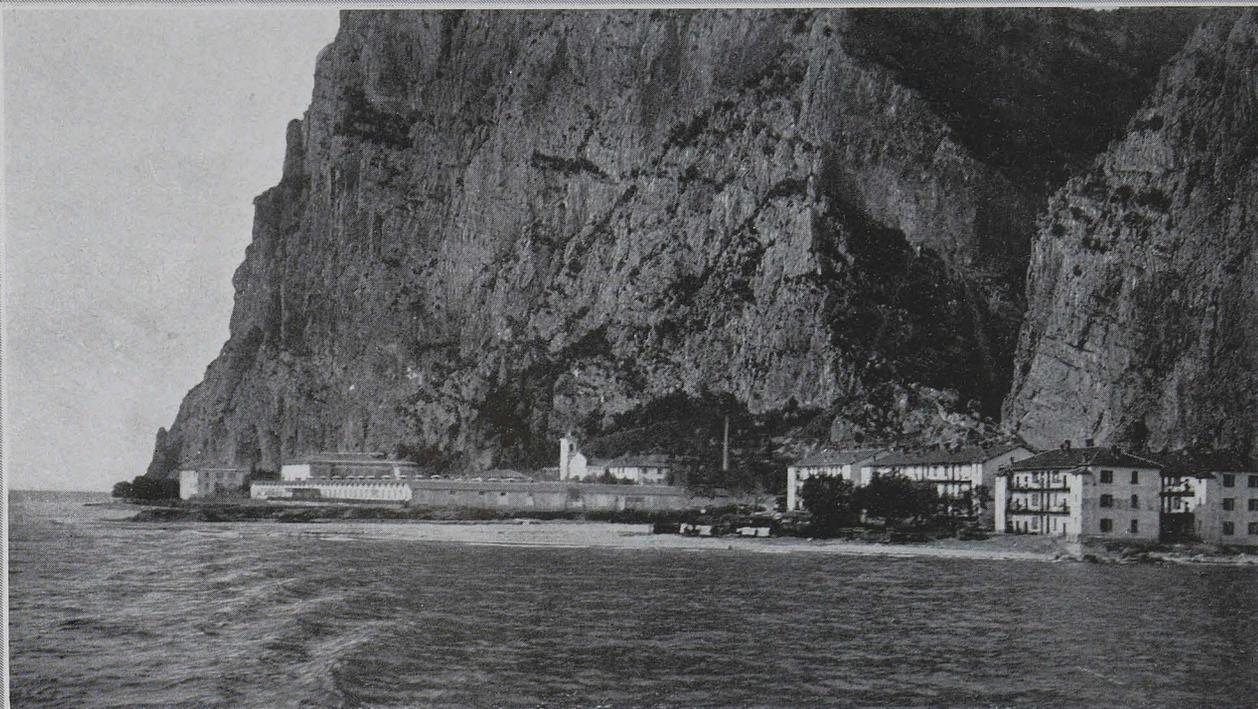
risce - nei giorni di festa - l'orifiamma del Comune, l'orifiamma della *Domus Mercatorum*, discutono animatissime con la Rosi - corpetto bianco - con la Bionda - corpetto rosso - e con le altre cento erbivendole - venditrici di pollami, carni, formaggi, sul valore e sul prezzo del carciofo, della patata, del dindo, del parmigiano, senza sapere che i ricchi strumenti delle economiche scienze hanno stabilito, lì accanto, come lontano, sulla base degli indici puri, delle mercuriali, delle medie, essere Verona città di cuccagna. Che se poi a voler sull'albero molto salire, fosse troppo il sapone, la colpa non sarà tutta mia.



U. ZAMPIERI



FANCIULLA DEL GARDA



Campione. - Ve luta generale e cascate.

Campione

Oasi di lavoro tra le rupi dell'alto Lago

di

G. VIOTTI

Dopo Gargnano, la parete di roccia che strapiomba sul lago e che il piroscafo abborda, prosegue per chilometri, massiccia e grandiosa. L'acqua plumbea salda la rupe immane, né più vediamo il consueto lembo di spiaggia e il caratteristico declivio verd'azzurro del colle. E se per qualche tempo resistiamo all'invito che dall'altra sponda ci porge Malcesine tutta chiara di contro allo smeraldo della sua Val di Sogno, ci par quasi di viaggiare lungo un fiordo settentrionale.

La cupa roccia si prolunga fino alla punta di Tignale (e Tignale dov'è?) che nulla nasconde dietro la breve sporgenza, se non una casupola di pescatori e due metri di pontile; poi, ricomincia l'erta muraaglia a picco; e dopo la punta Forbiscile, dietro il monte Castello, ecco protendersi a fior d'acqua una strana lingua di terra pianeggiante, oltre la quale, a vista d'occhio, il lago si rinsalda con la roccia a perpendicolo.

Quello scampolo di terra isolato dal mondo, ove qualche filosofo dell'Enciclopedia avrebbe potuto certo approdare con una minuscola colonia a sperimentarvi le proprie teorie sulla città perfetta, ha una pagina di storia originalissima.

Campione o Campellione («piccolo campo»), dalla forma di questo delta)

nacque dalla foce della Tignalgia, che rompendo giù dall'alta Val S. Michele, qui depositò i materiali nella sua rumorosa caduta. Anche se ebbe vita attivissima (poiché già al tempo romano vi si lavorava il ferro tratto da una cava poco discosta), Campione è tuttavia l'eremo per eccellenza. Qui S. Erculiano, il protettore del lago, si ritira a penitenza e preghiera e vi muore (circa il 580?); com'è qui che intorno al mille, è segnalata la presenza dei Benedettini.

Ma il breve spiazzo, tra i silenti dirupi di Tignale e il profondissimo lago, rivive il miracolo che già un tempo gli diede rinomanza industriale. Prima del cinquecento, tale fama ha un'eco nei documenti che noi conosciamo.

Divenuti proprietari del luogo i marchesi Archetti - annota un diligente studioso delle memorie di Campione, Andrea Ciprani - vi «fiorì il lavoro di numerose fucine per la fabbrica di chioderie; oltre a cartiere, filande, mulini e macine di olive.»

Ma la nuova parentesi è destinata a chiudersi

sotto la furia della Tignalga che nel 1807 tutto travolge e distrugge. Si rileggono con ansia questi drammi appunti scoperti dal Ciprani stesso fra le carte dei marchesi Archetti:

«Non tutti gli abitanti di Campione di sopra, poterono scampare all'eccidio più che dall'acqua inondante, a quello dei massi ruinosi che il fiume

ingrossato all'altezza di metà valle, precipitava dall'alto sin su dal S. Michele, e rotolava al basso schiantando ogni cosa con un rombare d'inferno; e lampi e tuoni e diluviar d'acqua e di grandine; e il lago furibondo, esso ancora in tempesta, cresceva il già grande spavento.

«Molti operai sorpresi dalla catastrofe intanto che lavoravano nelle fucine, perirono coi ferri in mano, schiacciati sotto il peso dei macigni, e le loro membra veniano trascinate nel lago al sopravvenire di altri macigni più grossi dei primi.

«Altri lavoranti, nel mentre voleano guardare il fiume per passare a salvamento nella contrada di sotto, annegati fra i gorghi della corrente.

«I primi che vennero in soccorso, furono gli abitanti di Pregasio e della Pieve; poi quelli di Prabion e di Tignale che avendo quaggiù lor parenti, si calarono dalla rupe con funi, perché le pietre avevano coperto il piccolo sentiero che discendeva in Campione per la via del fiume.

«Finalmente arrivarono barche da merci e da pesca; da Malcesine, Casson, Brenzon e Gargnano.

«Due barche pescherecce di Gargnano trassero a salvamento alcuni dei nostri che su travi nuotavano verso quel paese; ma due, appena in barca, morirono.

«Pochissimi ancora i cadaveri che si poterono cavar dal lago.

«Per lo spazio d'alcuni mesi i rappresentanti la ditta Negozio-Campione, tennero aperto il palazzo al rifugio dei superstiti cui prodigarono fornimento di pane, abiti e denaro».

Così Campione, che il Gratarolo e il Cattaneo denominarono «la più bell'oasi di lavoro di tutta la riviera», ridivenne per un secolo semideserto; e «car-



Porto e bosco d'olivi.

pini e felci ed edera vi crebbero abbondanti, come la barba del vecchio custode del sito, padre del buon Bigio, attuale trattore e battellante; e come quella d'un altro vegliardo denominato il Genovese, che condusse vita d'anacoreta: non cibandosi che di erbe e solo nelle maggiori feste, d'alcuni pesciolini che carpiva

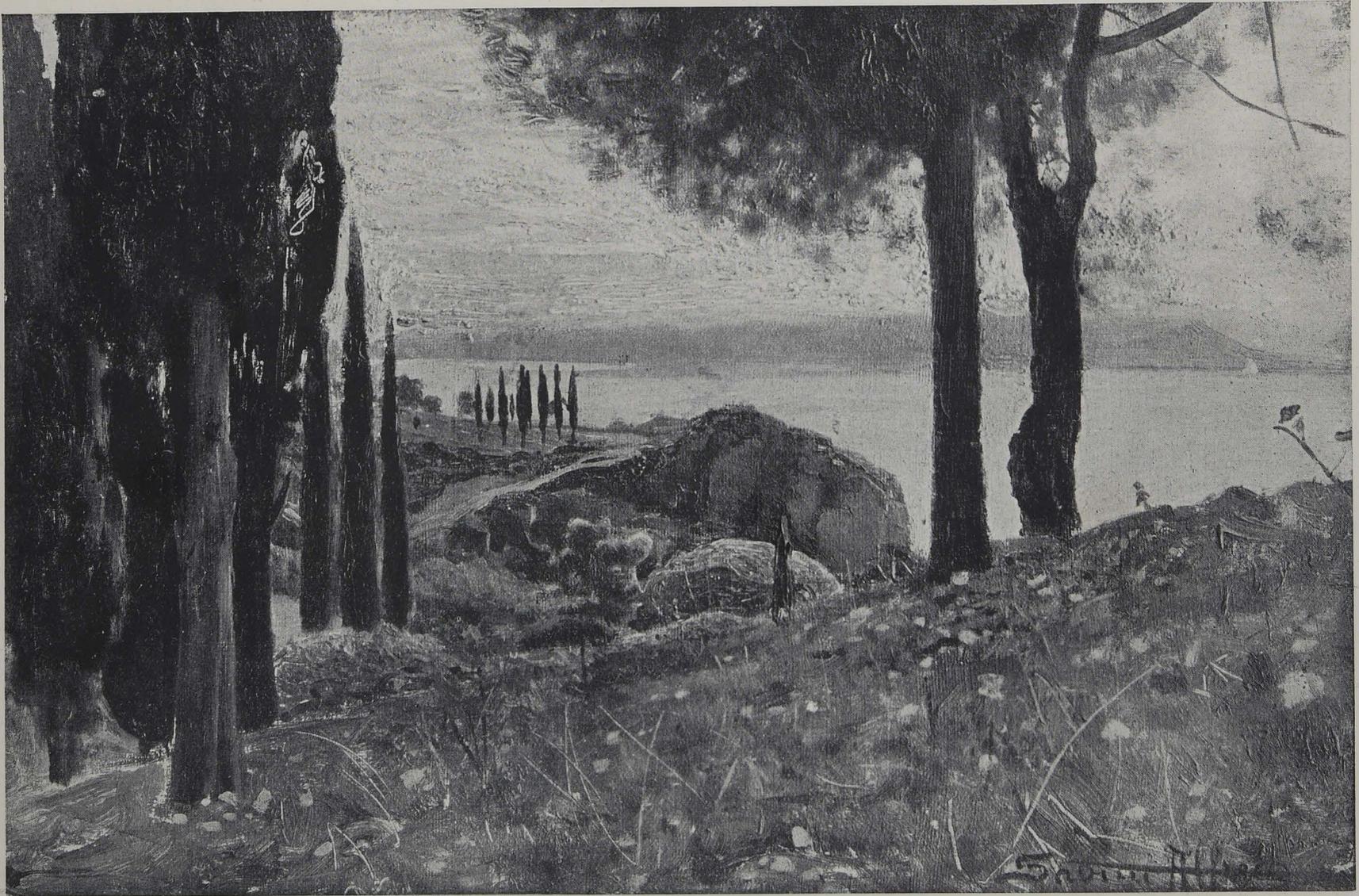
all'onde a mezzo di povera rete». «Per circa tre quarti di secolo, questi, gli unici abitanti di Campione».

Siamo già al 1890. Ed è solo allora che la geniale intraprendenza dei Feltrinelli concepisce lo sfruttamento del salto della Tignalga, azionando di lì a pochi anni il vasto cotonificio.

«Degni di nota - rileva il Ciprani - il sentiero scavato a colpi di piccone ed a forza di mine nella roccia viva della montagna, lungo la spaccatura in cui corre il fiume - e la galleria che traforato il cuore della rupe, adduce alla presa dell'acqua - che incanalata irrompe e precipita entro a colossali tubi di lamiera e mette in moto quella selva immensa di macchine».

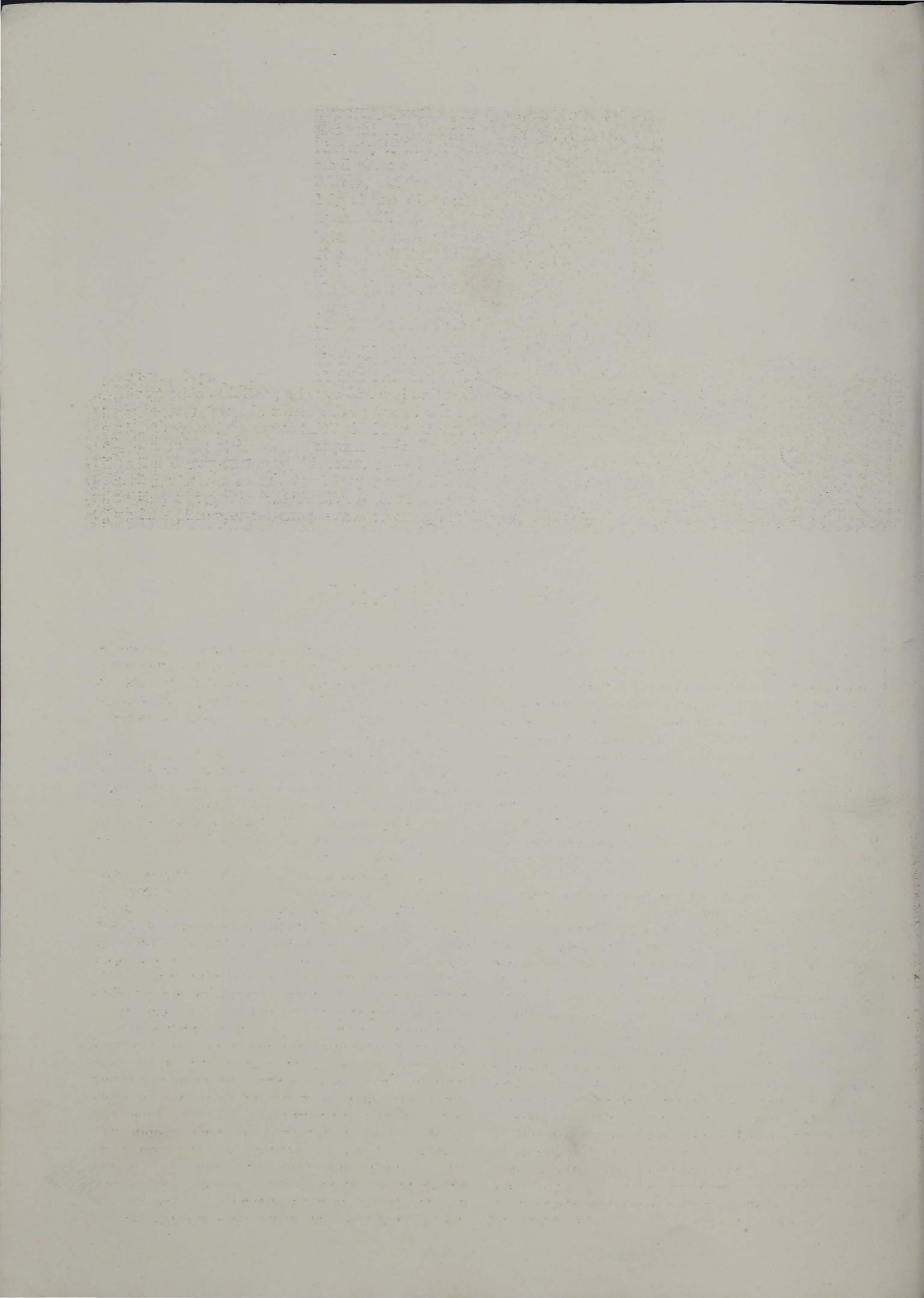
Ed è il Cotonificio, alimentato dalla tenace operosità bresciana, che ha creato a sua volta tutto quel che d'attorno si può abbracciare in uno sguardo: le case operaie; il convitto per le ragazze che qui giungono dalla sponda veronese (ove tornano il sabato sera, per godere la festa in famiglia), le scuole, l'asilo, la Chiesa; e, anello di congiunzione tra passato e presente, l'antico unico superstite palazzo Archetti, divenuto residenza del direttore del cotonificio, «che più che sindaco è principe e re del piccolo paese, e in esso (palazzo) havvi lo studio, l'ufficio postale e telegrafico, la cassa di risparmio e il negozio per la dispensa dei generi alimentari. Tutti questi edifici, come l'intero terreno di Campione, già dei Feltrinelli, sono ora di proprietà Turati.

Così, nella silenziosa pace dell'alto Garda, la breve piana oasi che le rupi tutt'intorno sembrano schiacciare, vibra operosa e lieta tra ventate odorose di cedri e la carezza sommessa del lago che la cinge da ogni parte senza farle male.



Alfredo Savini - Il Lago da San Vigilio

Alfredo Savini (1871-1924) pittore bolognese, fu un vero maestro del colore e del disegno. Innamorato del Garda, ne frequentò per lungo tempo la sponda veronese, che gli fu sempre generosa di motivi caratteristici, non meno di paesi che di figure. Anche la loggia della Villa Brenzone a San Vigilio, dipinta a fresco da lui, reca un'impronta durevole dell'arte sua. Direttore dell'Accademia di Belle Arti in Verona, per oltre vent'anni, vi prodigò la sua opera appassionata e preziosa d'insegnante; e il ricordo di essa dura tuttavia fecondo nel glorioso Istituto. Si spense a Garda in pieno rigoglio d'attività, lasciando un vuoto doloroso nell'arte italiana.





Romanzo di

F. CARLO GINZKEY

Io penso che per quanto riguarda il lavoro materiale, il Poeta, può trovar molto da imparare, principalmente nello studio del Pittore. La diversità dei mezzi artistici, malgrado la comunanza degli scopi, lo salva dal pericolo del plagio cosciente od incosciente; e al contrario, egli può tentare tranquillamente di riprodurre, con la forza illuminatrice della sua parola, le stesse cose che l'altro rappresenta nella luce dei suoi colori; ciò senza perdere la propria individualità. Per tale motivo, il cameratismo tra artisti di specie differente, mi sembra molto più fruttifero che quello tra due della stessa specie; solo che in questioni così delicate, non si possono stabilire formule assiomatiche.

In ogni caso, io sentii sempre qualche cosa di simile, negli studi dei pittori miei amici, alle cui creazioni io partecipavo, con una specie di gioia ebbra e riconoscente. La diversità della lotta, fra l'artista ed i soggetti che più difficilmente si potevano riprodurre in arte, era quella che più d'ogni altra cosa mi faceva riconoscere la fratellanza tra di noi, come generalmente, sono appunto i contrapposti, che illuminano meglio ciò che si ha di comune.

Parlando così, io penso anzitutto agli studi dei miei amici pittori nella grande città, ed in modo speciale a quello.... pericolosamente altolocato del mio amico Ackermann, assai presto rapito, purtroppo, da morte precoce. Egli abitava al settimo o all'ottavo piano di uno di quei nuovi edifici uso casermoni, situati nella vicinanza della Chiesa di Santo Stefano. Il salire da lui non era cosa poco impressionante: dalla strada rumorosa, dal movimento pazzesco di un mondo tanto inutilmente accalorato, si montava per una scala che diventava sempre più silenziosa, passando davanti ad

ogni specie di porte ferrate, di soffitte e lavanderie, finché si arrivava sotto il tetto, all'appartamento a invetriate di Ackermann. Lì stava dall'alba alla sera l'artista, davanti alla sua tela, sempre in lotta col suo Dio, perché lo proteggesse o anche ne facesse a meno, se proprio voleva.

Davanti alle sue finestre, passava frettoloso il fumo dei camini altrui, il cielo era pieno di chiarezza e di trasparenze; qui l'animo si sentiva veramente sopra il tumulto dei tetti della città formicaio; al di là di tutti i legami; lo spirito balzava lucido e sciolto verso le sue mete, libero da ogni influenza, ad eccezione di quella interiore.

Non ebbi mai, in nessun luogo, a provare questo sentimento, di giungere attraverso il fragore del mondo alla libera solitudine, come quando mi arrampicavo su fino all'arioso appartamento di Ackermann. Di solito, io andavo da lui verso sera, sull'imbrunire, poiché sapevo che allora, la sua opera quotidiana era terminata, e potevo esplorare ciò che egli aveva creato di nuovo. Ackermann non prendeva certo alla leggera, la sua missione. In ogni arte, e specialmente nella sua, egli vedeva qualche cosa di vivo ed in continua evoluzione; gli sembrava assolutamente indegno di appoggiare alle grucce della tradizione la propria e l'altrui sveltezza. Egli voleva giorno per giorno conquistarsi, e sempre in forma nuova, il suo riconoscimento alla vita, come ogni istante presuppone in ciascuno un mondo proprio completamente nuovo. Ne conseguiva, naturalmente, che egli si trovava ad essere ogni giorno uno scolaro, mentre invece, in via generale, avrebbe potuto essere da lungo tempo un uomo compiuto. Nel suo zelo, non voleva ammettere che la via della gloria stesse nella

delimitazione; soleva dire, che a questo riguardo preferiva essere affamato piuttosto che sazio. D'altra parte, c'era sempre qualche cosa d'incostante in tutto il suo essere, che mi sembrava come il riflesso di un insormontabile interno dolore. Ed ora, che so quale destino sia passato sopra di lui, alcune di queste sue cose mi sono divenute comprensibili.

A due nature chiuse, com'erano le nostre, può facilmente accadere che la profondità dell'amicizia risulti appena quel giorno, in cui si scopre che non c'è più nulla da aggiungervi. Quando ricevetti la notizia della morte di Ackermann, ero appunto ritornato a Vienna dopo breve assenza. Il Circolo degli Artisti di cui egli era presidente, mi aveva mandato il triste annuncio di morte, che io trovai, senza averne avuto il più lontano presentimento, sul mio scrittoio, sotto il solito mucchio di lettere; e la maniera così ordinaria con la quale appresi la morte della persona che mi era molto cara, mi commosse tanto più dolorosamente. La grippe maligna, che allora appunto — si era nell'anno del dopoguerra 1919, in autunno — infieriva nella città, che aveva tanto e così lungamente sofferto, mi rapì in pochi giorni anche, l'amico. Assieme alla partecipazione di morte, mi era pervenuto, come seppi più tardi, un pacchetto, per ultimo incarico del morto. In esso si trovava un numero piuttosto considerevole di foglietti scritti, ed uno specchietto nero, di quelli usati dai pittori per valutare le tonalità dei colori nel paesaggio. Io avevo più volte notato nel suo laboratorio quell'oggetto poco appariscente, (ed anzi dapprima misterioso) il cui uso mi venne spiegato solo più tardi da lui; ed è ancora nella mia memoria la maniera veramente brusca, con la quale rispose alla mia domanda, a che diavolo quel cosino potesse servire. In seguito però, come se ne fosse stato spiacente, me ne aveva subito spiegato l'uso che se ne faceva, aggiungendo, (come me ne ricordo bene!) ironicamente: «Forse verrà a sapere un giorno, che cosa significò una volta per il mio destino questo specchietto, al di fuori del suo scopo materiale. Esso rappresentò per così dire un requisito sulla scena della mia vita. So che Lei ama questa specie di relazioni con le «cose morte», come preferisce chiamarle. E qui vi sarebbe anche un buon soggetto per Lei».

Egli voleva riferirsi alla mia abitudine di allacciare ogni mia novella, a cui stessi lavorando, con un qualsiasi oggetto della realtà, allo scopo di attaccare ad esso, ed alla sua esistenza materiale incontestabile, il filo della fantasia.

Ed ora io rimanevo seduto lì, orbato del mio migliore amico, tenendo in mano l'ultimo suo lascito, il piccolo specchio nero incorniciato di legno greggio, che sembrava succhiare con avidità la luce della mia lampada, e rifletterla poi misteriosamente, come uscita dagli abissi di un mondo oscuro, giacente dietro le cose. E penso ancora con vergogna come io, d'improvviso, nel mezzo del mio dolore, mi dessi a sfogliare febbrilmente quei foglietti, alla ricerca di un bottino spirituale, come il cacciatore che ha sentito la vicinanza della selvaggina, che vuole snidare, circondare, catturare. Era come se fosse una violenza esteriore a spingermi verso quello che bramavo, a portarmi presso la bara dell'amico, il quale, ora che l'avevo perduto, sembrava ricomparirmi, in quei



foglietti, vivo di una rara e nuova vita. Io mi affondai ansiosamente in quelle memorie, finché, ad un tratto, con mia grande meraviglia, sorse in me come un senso di angoscia e di turbamento, e cioè la paura che il destino del mio amico fosse stato da lui riprodotto con tale perfezione, che io non vi potessi aggiungere più nulla di mio.

Ma fu come se io avessi aperto con quelle memorie, la porta di un tempio, mentre nel medesimo tempo desideravo che quella fosse la soglia del mio studio. Io leggevo, leggevo, bevevo anzi quello che Ackermann aveva scritto di sé, in ore solitarie e tristi, nel suo stile grezzo, a volte dinoccolato, ma commovente, e mai umanamente privo di contenuto. E presto riconobbi di che si trattava: egli aveva lavorato per la libera-

..., misteriosa straniera proprio dietro di me con la corona alzata:...



zione di sé stesso, e non per narrare agli altri. Ed allora, egli mi ricomparve davanti ancora più vivo, e mi sembrava agisse risolutamente e vivesse con me. Mi sembrava come se venisse allora affidata a me la missione di ripetere il racconto del destino di Ackermann, come se ciò corrispondesse ad un suo speciale desiderio. E ciò io dedussi anche dalla circostanza, che egli mi aveva regalato il piccolo specchio nero, questo persuasivo testimone della verità di una volta, perché mi servisse quale « impulso per la mia poesia », come allora mi aveva detto.

E lo specchio rimase sempre sul mio tavolo, mentre io scrivevo in pochi giorni quello che segue come l'unica cosa palpabile, soggettiva, di quel delicato tessuto di dolori e di avventure spirituali. Egli sembrava

far scaturire dalla sua oscura profondità l'« evento », del quale era stato testimone fin dall'inizio. E quando io ne presi più da vicino conoscenza, incominciai con esso una specie di suggestivo incantesimo. Io vi guardavo dentro, per vederci quel che volevo: la spiaggia azzurra del Garda, il destino avventuroso e doloroso di Ackermann, il volto sorridente della superba Rosita, e, pieno di mistero nello sfondo oscuro, il paesaggio straniero, bello, pieno di sogno, incantevole!

Egli m'insegnava ancora una volta che nessuna creatura umana e nessun destino si può staccare dal mondo che lo circonda, come anche nello specchio, nessun oggetto può apparire solo.

E così pure avverrà, con certezza nel destino del

Poeta: se egli non sa vedere tutto assieme contemporaneamente e l'una cosa in rapporto con le altre, non saprà nemmeno riconoscere le cose singole.

Ed ora, veniamo al racconto di Ackermann.

Nell'autunno dell'anno 1913 — egli scrive — mi trovavo ancora una volta nella antichissima cittadina di Chiusa, nel Tirolo meridionale (1). Com'è noto, quella terra brulica di pittori, che in quel tempo comunemente vi perseguivano ben altri scopi dai miei. Essi vi cercavano quasi tutti il «romanticismo», dipingevano la melanconia del passato, la storia della cultura, soggetti edilizi stracoperti di muschio; quindi, cose propriamente più di interesse «letterario» che altro. Io, invece, prediligevo la valle dell'Isarco, per quei suoi particolari effetti di luce sul paesaggio, come per quelle sue rare tonalità cromatiche dei faggeti e delle pergole d'uva, nelle pendici sotto Gufidaun (2) oppure in quelle ardite battaglie di colori, nella fosca gola del Rio di Tinne, che s'inabissa sotto un cielo splendido d'azzurro. Ricerche d'amatore, se si vuole, di cui ero pratico da anni, e mai completamente sazio perché offrivano sempre nuove forme e nuove possibilità di riproduzioni. Anche la triste malinconia di quel paesaggio contribuiva a richiamarmi sempre là. Vi si vedeva il forte, quasi improvviso cominciato del Sud, come non lo avevo mai sentito così chiaramente. E quello al quale apparteneva la mia anima, il Nord, sorgeva sopra valli d'argento, dispiegando la sua bandiera, nei suoi colori e nei suoi sentimenti.

Io non rimasi però sempre fedele al Nord della mia patria, specialmente quando in riva all'Isarco il paesaggio incominciò a farsi troppo novembrino. Allora sorse in me una voglia di errare da fanciullo avventuroso, e scesi coi miei attrezzi da pittore nelle luminose piane della Lombardia, per saziarmi di luce, in quei piccoli nidi movimentati e pieni di splendore, pensando infine di ritornare alla vigilia di Natale, — come solitamente avveniva — ai quieti lari domestici.

Io avevo sempre compreso l'Italia come l'avvenimento luminoso della vita, che noi cerchiamo con grato animo, e che lasciamo soddisfatti, avvenimento che può anche essere per noi un'avventura, ma giammai il destino. E forse è appunto questa mia considerazione troppo presuntuosa che avrà irritato gli Dei contro di me, tanto che essi mi insegnarono dolorosamente che l'umiltà è in ogni tempo la migliore guida, anche nella logica dei sentimenti.

La cosa era incominciata così. In un grigio melanconico pomeriggio che annunciava la pioggia prossima, io sedevo sul margine della strada che conduce all'elevato convento di Säben, e guardavo il cielo sopra i monti di Bressanone annuvolato e agitato dal föhn (3), cielo d'un colore strano d'acciaio stranamente ravvivato dai lampi, quando il mio sguardo, richiamato da uno splendore improvviso, cadde sul piccolo specchio nero

che tenevo sempre come al solito appeso a un lato del cavalletto. Esso mi mostrò il paesaggio che stava dietro di me, che in un tratto s'era come stracciato sotto i colpi della tramontana, scoprendo il più azzurro e splendido lembo di cielo pieno di affascinante nostalgia, pieno di messaggi della luce celeste italiana, sicché l'antica voglia di viaggiare risorse in me così inavvertitamente, che io decisi di sottomettermi senza altre riflessioni, più presto che potevo. Già l'indomani volevo partire, giù per la pianura lombarda. Lo stupendo contrasto tra il chiaro e lo scuro mi teneva tanto sospeso, che non ritenni nemmeno necessario di voltarmi a guardare coi miei propri occhi il miracolo dei colori. Io lo lasciai agire su di me attraverso lo specchio, e così ammiravo contemporaneamente il mezzogiorno ed il settentrione, colla soddisfazione volontariamente esagerata, che in tal modo ingannavo la Madre Natura in una delle sue leggi fondamentali.

Ma accadde però, che nel mio specchio non rimase impresso solo il paesaggio. Io vidi sulla strada, che sboccava dal fondo valle, dietro alla mia schiena, in una svoltata apparire una bruna figura, una figura giovanile di donna, che veniva alla mia volta con una fretta insolita. Le circostanze nelle quali questo accadeva, mi fecero sembrare l'apparizione come un sogno, una visione. Come un'ombra intagliata sul cielo chiarissimo, essa volava verso di me come se fosse portata dalla chiara tramontana, sulla punta dei piedi, sembravami, forse per non venire da me nemmeno udita. Teneva in mano, ciò osservai contemporaneamente, una corona di fronde piegate, e così mi apparve come una dea o una Musa salita dalla profondità, la quale forse non si proponeva niente di meno che di coronarmi il capo per un merito qualsiasi, di cui ancora non ero consapevole.

Il portamento della giovane donna tanto frettolosa mi commosse in ogni caso stranamente. Io non avevo il tempo di riflettere. Per tutti i casi, mi mantenni tranquillo, e mi guardai bene dal volgermi fuori tempo.

Ma poi si svolse tutto molto più rapidamente che non avvenga a raccontarlo; a un tratto, io vidi la misteriosa straniera proprio dietro di me, con la corona alzata: essa mirava, non c'era proprio più alcun dubbio, a mettermela sul capo. Ma già io ero balzato in piedi, le avevo strappato la corona e le stavo di fronte guardandola fisso.

Era una bella fanciulla dagli occhi neri, che ansante e indignata, batteva stizzosamente i piedi per terra, dicendomi, nella caratteristica pronuncia tedesca delle italiane e con scherzevole contrarietà: «Ed ecco che lei mi ha rovinata la mia bella scommessa!»

(Continua.)

(1) Intendasi «Alto Adige»

(2) Ora Guiòn.

(3) Vento di settentrione: tramontana.

I pennuti del Garda

di

VITTORIO DAL NERO

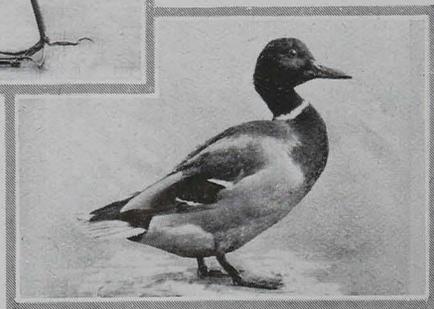
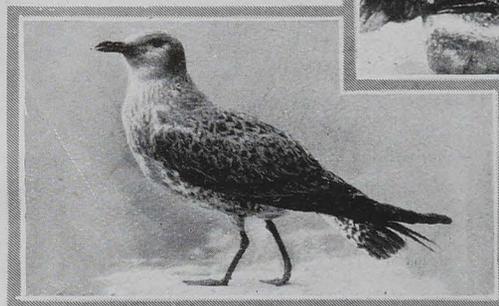
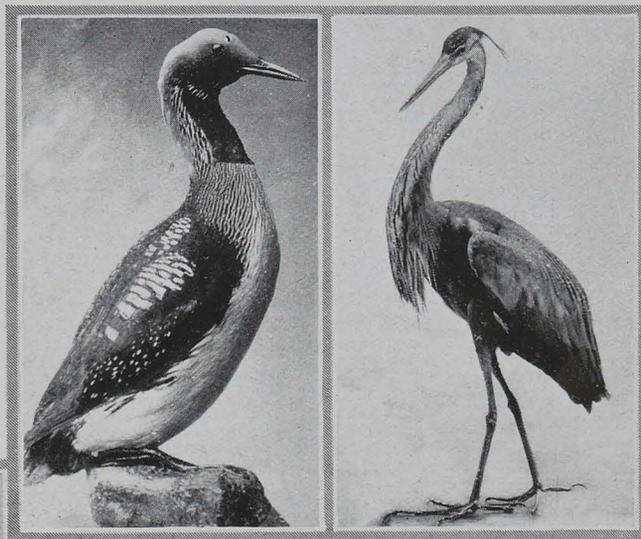
La caccia.

La fauna pennuta del Garda è tra le più varie e interessanti, nel campo della zoologia lacustre; ed è certamente dilettevole studio quello riguardante le diverse specie di uccelli che frequentano le acque benacensi e che si distinguono così nettamente da una regione all'altra.

Nella penisola di Sirmione, ad esempio (e in particolare ove sono rocce e caverne) tengono

Avviene che in varie epoche dell'anno, e specialmente nella stagione autunnale, quando il cattivo tempo, le burrasche di neve e il freddo fanno gelare le regioni nordiche, una lunga schiera di uccelli abbandoni il luogo natio, per portarsi in zone più temperate. Arrivano in Italia alla spicciolata o a numerosi stormi e vi fanno dimora nelle varie località, una delle quali (e tra le preferite) è il nostro Benaco.

Giungono per prime



1. Airone rosso.
2. Strolaga mezzana.
3. Marino pescatore.
4. Germano reale.

stabile dimora i Gabbiani, dei quali una specie, indicata dai rivieraschi col nome di *Sardenar* (cocal, cocao, sardenar) ispirò in antico un proverbio, quasi dai contemporanei dimenticato: «El sardenar le grote del Sarmion nol pol bandonar».

Da Peschiera, fino oltre Garda, la spiaggia si estende contornata da folto canneto, presentandosi favorevole ricovero a una quantità di piccoli uccelli, come il *Forapaglie*, il *Cannareccione*, la *Cannaola*, e tanti altri che anche vi nidificano. Gli *Aironi* amano bagnarsi nelle basse acque e di rimanere nascosti nel canneto; così pure le *Pavoncelle*, i *Chiurli*, i *Voltolini*, i *Totanelli*, le *Gallinelle* e le *Sciabiche*, vi sostano lungamente.

Anche gli *Svassi*, in vernacolo *folenghini*, sono molto frequenti in questa parte del lago, che assume tutta la forma valliva.

I cacciatori cercano questi graziosi tuffetti non per le loro carni, ma per la pelliccia (principalmente in primavera, quando indossano l'abito di nozze) ch'è ricercata in commercio, per la confezione di manicotti od altre svariate guarnizioni d'abiti e cappellini da signora.

le Rondini di mare (starne, cocaline, sivetine) in gran numero ed unite con alcune varietà di Gabbiani; di Labbi ed altre ancora; questi uccelli, per loro natura, volano continuamente alla superficie delle acque e sembra che godano, quando queste sono fortemente mosse; allora vi danno la caccia a piccoli pesci e a sostanze organiche, il cibo da essi prediletto.

I cacciatori del Garda ne attendono l'arrivo, per farne grosse prede; e tale specie di caccia riesce sempre molto divertente e copiosa.

Il lago è inoltre popolato da piccoli e grandi gruppi di anitre, le quali si spostano da un luogo all'altro, a seconda che vengono disturbate dai piroscafi e dai cacciatori; ma di solito, vanno molto al largo, dove le acque sono più tranquille. Nella vasta solitudine, si riposano ore e giornate intere, per attendere la notte e quindi proseguire il loro viaggio, oppure per portarsi in altre località del lago o in terra ferma, in cerca di cibo; nel quale ultimo caso, fanno ritorno ai primi alberi.

I cacciatori conoscono assai bene questo movimento e si dispongono opportunamente al tramontar

del sole o prima dell'alba in vari punti della spiaggia, per attendere il passaggio di queste anitre; e in certe epoche, ne fanno ottime prese.

Altro sistema di caccia viene esercitato sulle anitre col fucile in barca, o, pei grandi gruppi, coll'archibugio (volgarmente spingarda) che si tiene appoggiato su apposito cavalletto girevole a destra ed a manca e che il cacciatore fa esplodere stando sdraiato nella barca; così uccide o ferisce d'un sol colpo parecchie anitre.

Questa sorta di caccia viene poco usata, perché riesce costosa.

Nella fredda stagione, s'incontrano di sovente alcune specie di Oche; ma esse frequentano più volentieri la spiaggia, dove maggiormente cresce il canneto, basso e ben folto.

Questi grossi uccelli, quando vengono scoperti dai cacciatori, sono molto ricercati e costretti a lasciare i luoghi preferiti.

Nei punti più lontani dalle rive, e precisamente nel mezzo del lago, si veggono in abbondanza le *Folaghe*, che godono di starsene a lungo riunite, se non vengono disturbate, essendo pigre a causa del loro volo, che per la brevità delle ali ed il peso del corpo, è difficile e faticoso: ne consegue che si dà loro una caccia speciale. Si riuniscono cinque o sei barche (meglio se sono da pesca, perché allora le folaghe si lasciano meglio avvicinare) e vi prendono posto i cacciatori; le barche fanno una vera manovra di accerchiamento; e quelle, piuttosto che lasciare le compagne, si fanno uccidere tutte.

Questo genere di caccia viene usato di frequente, perché dà sempre ottimi risultati.

Diremo ora dell'astuzia delle folaghe, per sottrarsi alle insidie dei falchi, che danno loro la caccia. Il co. Emilio Ninni (Venezia 1902) scrive: «Offrono le folaghe alle volte un quadro singolare della loro somma industria, per salvarsi la vita dal nibbio, o poiiane, falco od altro animale di rapina. Quando uno di costoro, spinto da fame, tenta provvedersi d'una di esse, caracolla e gira lor sopra. Le povere folaghe si mettono in pronta marcia, e, per quanto siano numerose, s'uniscono tutte in un gruppo. Fan tutte causa comune. Il rapace loro avvicinasì, ed esse allora danno tutte la schiena all'acqua, e dibattono nella stessa vivamente i piedi. Ciò fa nascere una pioggia spessissima d'acqua che le copre, le difende e le salva. Comuni per tutte le acque del lago, trovansi le *Strolaghe*, che sono uccelli assai veloci nel nuoto, si tuffano con estrema facilità e ben di sovente si trattenono sommersi nell'acqua fino al collo. Anche nei più

profondi abissi inseguono e perseguitano i pesci, dei quali fanno gran distruzione; e se talvolta vengono inseguiti dal cacciatore, rapidamente si tuffano e molto agevolmente nuotano, per lungo spazio fra due acque.

Molto male sono adatti questi uccelli al movimento in terra; e quando sono obbligati, camminano a stento e con grande imbarazzo, tenendo il pesante corpo verticale ed aiutandosi col movimento delle ali, onde agevolare il passo.

Questo gruppo di uccelli si compone di varie specie; una delle più comuni sul Garda, è la *Strolaga mezzana* (*Colymbus arcticus*) conosciuta dai rivieraschi col nome di *Smergon*, *Colimbo*, *Stafon*.

Questa specie arriva alla spicciolata, dall'agosto all'ottobre, e si trattiene fino ai primi di maggio, epoca del suo ritorno verso il settentrione. Nidifica nella zona circumpolare, e nelle parti settentrionali d'Europa e d'Asia.

La *strolaga mezzana* è ben conosciuta da tutti i pescatori; e c'è un proverbio che dice: «*Dove te vedi nodar el stafon (o smergon) cala la rede che te pescheli el sardelon*». E così avviene molte volte che i pescatori di sardine trovino impigliati nelle reti questi grossi e pesanti uccelli. E quando i cacciatori li trovano, perdono ore ed ore ad inseguirli sopra leggere barche, consumando una gran quantità di cartucce e di... tempo per poterli uccidere; la qual cosa in verità non è facile, come apprendiamo da una frase tipica dei cacciatori, che dicono: «o trovà i brusa polver e magna balini» perché nel momento in cui possono essere colpiti dal piombo micidiale, si tuffano fulmineamente sott'acqua, per poi ricomparire, ora a brevi, ora a grandi distanze.

Tale genere di caccia è uno dei più divertenti che il lago possa offrire. Di solito viene effettuato da gruppi di cacciatori sopra esili barche, così costruite per poter ottenere maggiore velocità nell'inseguimento degli agilissimi palmipedi.

Questi non sono mai ricercati per la loro carne, che non è troppo gustosa; ma quando sono adulti e vestono l'abito così detto di nozze, diventano bellissimi, con un piumaggio veramente mirabile, sia per la candidezza del piumino che hanno sul petto (che diventa di un bianco argenteo) sia per la perfezione del disegno e la singolare simmetria della rimanente colorazione.

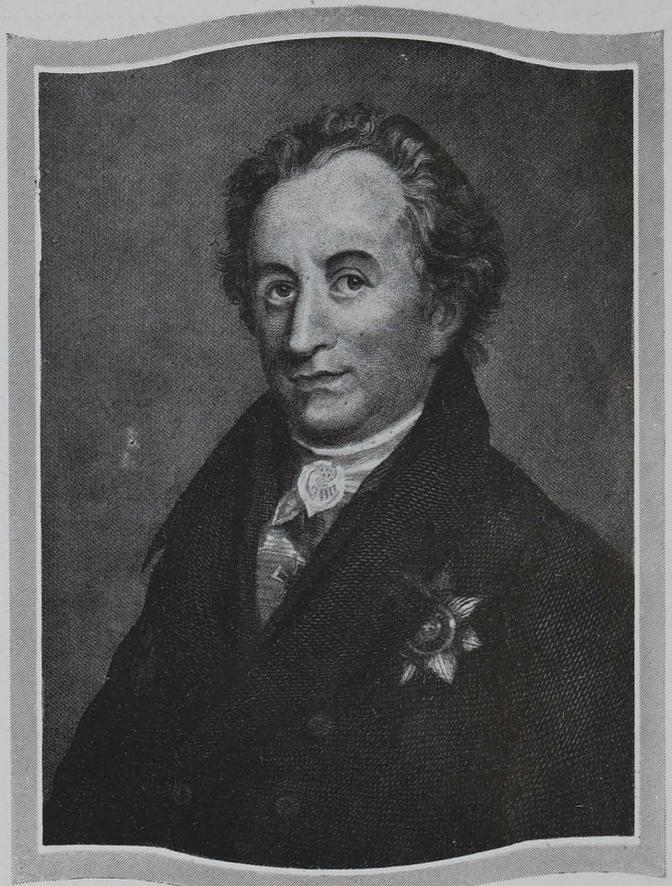
Quando portano questa livrea, sono ricercati dai cacciatori e principalmente dai collezionisti, che li pagano a caro prezzo; certi naturalisti, poi, vengono appositamente sul Benaco, nell'intento di procurarsi qualche buon esemplare, per le loro raccolte.

VITTORIO DAL NERO

NEL FASCICOLO DI DICEMBRE ILLUSTREREMO LA "VILLA CANOSSA SCAVE-JAGHE", (GARDA). PUBBLICHEREMO INOLTRE: "IL LAGO DI NOVANT'ANNI FA", E UN INTERESSANTE ARTICOLO SULLE FIERE VERONESI

Goethe a Torbole e a Malcesine

di G. TROYER



Wolfgang Goethe.

Settembre 1786. Sta per essere finalmente appagata l'aspirazione del poeta, sorta fin da quando, giovinetto, contemplava le incisioni di Roma appese alle pareti della casa di Francoforte; aspirazione divenuta così tormentosa, da impedirgli la lettura dei classici, perché essi lo facevano pensare a quella terra, a quella città che non aveva ancor potuto vedere.

Quando nelle prime ore del giorno 3, lasciò Carlsbad, nel cielo, in alto, erano grandi strisce di nubi pesanti; al basso, più leggere: ciò gli parve presagio favorevole.

Tocca Ratisbona, Monaco, Innsbruck; vede l'Adige; a Bolzano, il sole è splendidissimo. «Avvicinandosi a Trento - egli scrive: «Si cammina in una valle fertile, ma serena. Tutte quelle piante, le quali tentano vegetare sulle alte montagne, hanno qui maggior forza, maggior vita; il sole vi è caldo e si crede di bel nuovo in un Dio.» Ed a Rovereto: «Mi è forza dar prova della mia abilità nel parlare italiano e mi rallegro tutto nel pensare che quindi innanzi quella bella lingua dovrà essere la mia lingua abituale.»

Il sorriso del Garda lo accoglie a Torbole; la malia della visione è tutta nel canto:

Conosci tu la terra
Ove il cedro fiorisce, ove scintillano
Sovra bruno fogliame aranci d'oro,
Un dolce vento spira
Pel cielo azzurro ed umile
Il mirto vi germoglia, aito l'alloro?

Avrebbe potuto arrivare a Verona la sera stessa del 12 settembre, ma non volle privarsi della bellezza del lago. Tanto splendore gli fa subito dire: «Quanto bramerei che i miei amici si trovassero, pure per brevi istanti, al mio fianco, per poter godere, essi pure, della vista incantevole che mi sta davanti».

Ammira le cose grandi; ma (egli è anche un viaggiatore curioso) non dimentica le piccole cose, le gentili specialmente.

Osserva gli ulivi, vede per la prima volta, ed apprezza i deliziosi fichi bianchi, gusta il delicatissimo pesce ed apprende che di mille fiorini annui è beneficiato l'imperatore dai pescatori del sito. Stupisce, accorgendosi che le porte non hanno serratura e quando il locandiere gli afferma che, malgrado questo, può

star tranquillo per ogni cosa sua, avesse pure dei diamanti; studia il tenore di vita dei miti abitanti, né gli sfugge l'esuberanza femminile: «Le vicine cicaleggiano, schiamazzano tutta quanta la giornata; tutte le donne si agitano, si muovono; qualcosa fanno, non ne ho ancor vista una oziosa».

Ma poi, è pur sempre il fascino dell'onda che lo attira. La tramontana ora soffia.

Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace marino.

Il poeta partì da Torbole ai primi albori del 13, su di una barca a due remi; passò davanti a Limone e contemplò la bella e ricca vista dei giardini piantati di agrumi. Poi, il vento si cambiò e, poiché coi soli remi il procedere era lentissimo, si impose lo sbarco a Malcesine, primo paese veneziano sulla sponda orientale.

Questa terra può così ora compiacersi del soggiorno del poeta, il quale - come ricorda sobriamente una lapide - fu ospitato in una locanda non lungi della residenza dei Capitani del lago, a pochi passi dalla riva; e l'edificio, sito nell'attuale piazza XX Settembre, è anche presentemente adibito all'ospitale uso antico. Tra il sorgere rapido, nell'una e nell'altra sponda, di nuovi alberghi, il ricordo è gradito.

Quella sosta forzata venne però accolta con piacere dal poeta, che aveva già del lago ammirata la bella vista del castello sporgente verso l'acqua.

Ed eccolo, senz'altro, il giorno dopo, portarsi di buon'ora nel maniero che non aveva né porte, né guardie, né custodi. Si aggira nei cortili, fra cinte merlate e ponti levatoi; si sofferma, certo, davanti agli stemmi trecenteschi, alle opere dei provveditori Andrea Paruta ed Alvise Mocenigo; ode, forse, la



Torbole.

voce della campana fusa da Pero da Barge nel 1432. Poi, per tracciare uno schizzo a ricordo della visita, va nella corte, di fronte alla torre: ha qui luogo l'episodio notissimo; ma in questo scritto, del resto, non vi è nulla di nuovo.

Il lavoro del disegnatore è osservato ed in breve i curiosi accorrono: l'atteggiamento, specialmente delle donne, è però sempre benevolo verso lo straniero ed il gesto scortese di un sospettoso, che vuol impedire il disegno, è da tutti riprovato; una donnicciola con maggior vivacità protesta in favore dell'ignoto artista. Ma interviene il podestà, con l'attuario, e non si vuole che la fortezza veneziana venga ritratta; così Goethe, che è messo di buon umore dall'avventura, deve spiegare che il cadente castello non può considerarsi un fortilizio, che la sola bellezza artistica della costruzione giustifica il desiderio di conservarne un ricordo. Gli si risponde che tutto ciò è vero, ma che l'imperatore Giuseppe è un principe irrequieto, il quale può nutrire mire ostili contro la repubblica veneta; che il disegnatore può essere un suo suddito, un suo emissario incaricato di studiare i confini: cortesi sì, ma prima fedeli a Venezia.

— Ben lungi di esser suddito dell'imperatore — replica la creduta spia, e le sue parole mi vengono tradotte dal Di Cossilla — posso vantarmi di essere, al pari di voi, cittadino di una repubblica, la quale per dir vero non può, per grandezza e potenza, stare alla pari della serenissima repubblica di Venezia, ma che però si governa da sé; imperocché io sono nato a Francoforte sul Meno, città della

quale, per certo, conoscerete il nome e la fama.

Il caso ora aiuta il sospettato; «mastro Gregorio», che ha lavorato molto tempo a Francoforte, è fatto venire al castello: ogni equivoco è tosto dissipato, il viaggiatore ottiene il permesso di girare in lungo ed in largo il bel paese. E chi più giubilava per l'arrivo di un tale personaggio era il locandiere, il quale si rallegrava tutto pensando ai molti forestieri, che sarebbero per certo affluiti a Malcesine, quando sarebbe divulgata la notizia delle sue bellezze: l'avveduto albergatore vedeva acutamente e da lontano.

Serena è la sera passata dal poeta nella dolce terra.

Va in una vigna che scende dal pendio al lago e lo accompagna «mastro Gregorio» ed un suo figlio: il ragazzo si arrampica sugli alberi per cogliere e porgere i frutti migliori, il padre cerca nei filari i grappoli d'uva più matura; trascorrono quietamente le ore, nella solitudine di quell'angolo appartato.

La partenza avviene verso la mezzanotte ed il vento favorevole spinge rapidamente la barca verso la sponda bresciana.

«Sbarcai verso le 10 a Bardolino; caricai il mio bagaglio sopra un mulo e tolsi l'altro per me. La strada saliva sopra il bacino del lago e la valle dell'Adige... Sarebbe impossibile riuscire a descrivere con le parole la magnificenza della contrada che si viene scoprendo, a misura che si sale».

Goethe cammina verso Verona, Venezia, Roma; verso nuove bellezze; ma ormai ha nel cuore l'incanto del Garda.

G. TROYER



Veduta di Malcesine.



Alfredo Savini - Olivi del Garda

Il Castello di Villafranca

di

G. B. STEGAGNO



La Rocca Centrale.

La massa bruna e turrata del Castello, col suo desolato abbandono, le sue breccie che sembrano larghe ferite aperte e l'edera che si abbarbica alle mura, esercita una suggestione profonda, per la sua pittoresca bellezza e per le memorie che vi aleggiano attorno.

È uno dei rari monumenti rimasti, attraverso le vicende dei secoli, immuni da rifacimenti moderni. Conserva ancora quell'impronta e quel carattere originale, che formano la gioia di quanti ricercano nelle antiche costruzioni l'anima che le ha fatte sorgere, in periodi di maggior ardimento e di maggior elevazione dello spirito umano.

È desso che, sbarrando la strada centrale di Villafranca, impone la sua quadrata potenza al paesaggio e quasi lo plasma di sé stesso.

* * *

Il Castello non c'interessa soltanto per sé, ma anche per la storia fortunosa che richiama e per

le millenarie vicende alle quali ha assistito, talchè — come il « Soratte grigio » della poesia carducciana — ne è « testimone in eterno ».

Costruita verso il 1200 per servire da baluardo contro le invasioni e le irruzioni mantovane, nell'epoca in cui ogni città e, si può dire, ogni borgo, era travagliato da lotte fratricide, la mole resistette agli assalti di Ezzelino da Romano, fu rafforzata dagli Scaligeri, che vi costruirono, ad opera di Mastino II e di Cangrande II, la famosa « Muraglia del Serraglio », che si estendeva, a maggior salvaguardia del territorio veronese, fino a Valeggio.

Galeazzo Gonzaga vi apre la prima breccia e Lodovico Sforza se ne impadronisce nel volger degli eventi, finché la Repubblica di Venezia non diventa signora, del Castello, per tenerlo in soggezione fino agli ultimi anni di sua esistenza.

* * *

Un'altra epopea, della prima più gloriosa e cara al cuor nostro, doveva svolgersi attorno al maniero silenzioso e superato, nella sua efficienza bellica, dai tempi: l'epopea del Risorgimento nazionale. Tumulto di epiche battaglie, aspre lotte che arrossarono di sangue le verdeggianti colline, su cui lo sguardo spazia dall'alto del Castello, episodi gloriosi che segnano date indimenticabili nella storia dell'indipendenza italiana.

Quali memorie, quanto fato è racchiuso in Villafranca!

Raccoglierle tutte, queste sante memorie, in un sacrario (quale diventerà l'austera mole, con religiosa



Interno - dove sorge il Parco della Rimembranza.

cura restaurata) è opera degna dei tempi moderni.

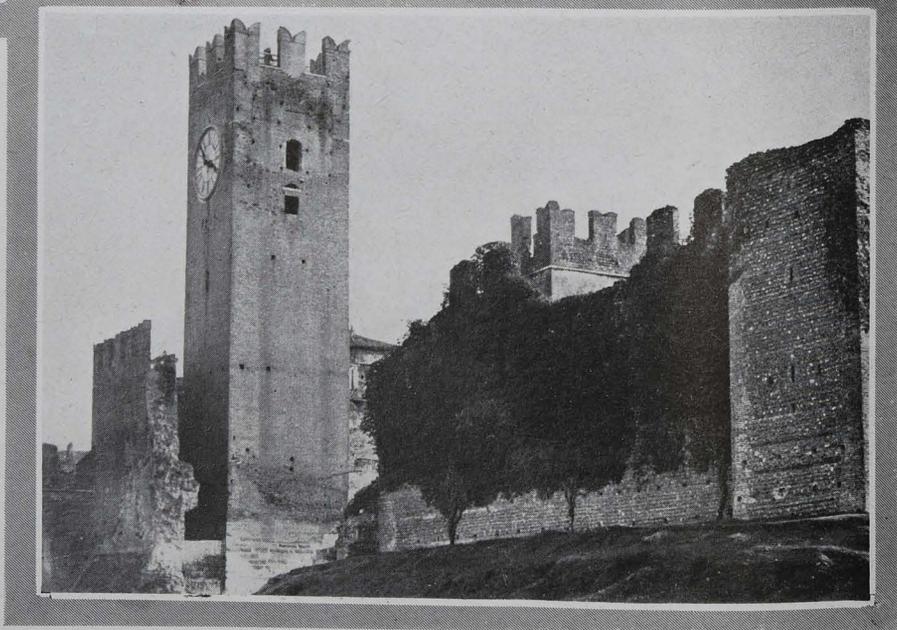
* * *

Ricordiamo il monito di quell'insigne artista, ellenista illustre e savio uomo che fu Giuseppe Fraccaroli, il quale scriveva appunto per il Castello di Villafranca, queste memorabili parole:

«I monumenti sono essi stessi la sintesi e lo spirito dei fatti e li perpetuano nei secoli. Essi ci conservano in forma sensibile e tangibile lo svolgimento della nostra civiltà e della nostra mentalità, dei nostri gusti e dei nostri ideali, ideali e mentalità che possono e debbono modificarsi bensì, come ci modifichiamo noi stessi per legge imprescindibile di



Lato sinistro del Castello.



natura, ma che non possono perire senza che perisca insieme anche parte di noi.

La nostra vita per essi si congiunge alla vita dei nostri proavi e della nostra gente, a quella vita collettiva nel tempo e nello spazio, che dà valore e interesse al nostro transito effimero, e senza la quale si avranno forse delle associazioni di interessi precari, ma non si ha vera e intensa vita di nazione.»

Noi non siamo nati ieri: nel sangue nostro è il tesoro

accumulato e ancora fecondo di una civiltà più che due volte millenaria; aggiungiamovi dunque la coscienza; rinnoviamoci nel passato e guardiamo all'avvenire.

G. B. STEGAGNO

Lato destro del Castello.



Difendiamo il Monte Baldo

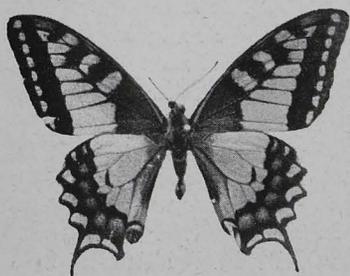
Fiori, piante e farfalle asportati dagli stranieri

.... «Sulle pendici soleggiate di queste montagne, sbocciano fiori meravigliosi, dalle corolle piú vivaci che da noi, dalle forme piú delicate, dalla fragranza piú acuta. Siate benedetti, fiori d'Italia, per tutta la felicità che mi avete procurata, per tutta la poesia che emana dalle vostre corolle, siate cantati da tutti quelli che vi amano.» Così incomincia il suo bel libretto sulla flora alpina il naturalista ginevrino Correvon, e ben difficilmente si potrebbero trovare parole piú adatte, per caratterizzare il nostro Monte Baldo. E con lui e prima di lui è tutto un coro di lodi per la bellezza della nostra flora e fauna; amici e corrispondenti d'oltr'alpe, che ebbero la ventura di venir quaggiú, ne parlano e ne scrivono

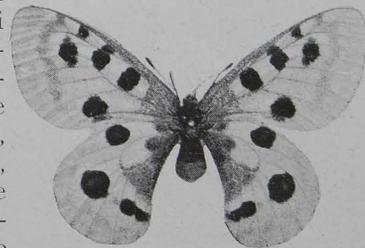
di

ALBERTO BRASAVOLA

con nostalgia, e chiamano noi «felici abitatori della terra del sole». Queste ricchezze, non che l'estro poetico di molte rispettabili persone, hanno eccitato, purtroppo, la cupidigia di tante altre assai meno rispettabili, che non esitano a sfruttare a scopo di lucro l'entusiasmo destato da tanta bellezza. Voglio alludere a quegli speculatori e mercanti, che girano i nostri monti e sogliono prendere i classici due piccioni alla non meno classica fava. Essi sono piú numerosi di quanto non si creda, ed ottengono lo scopo di passare un mese di vacanza in Italia, raccogliendo fiori, piante, e soprattutto insetti, a rivendere i quali, coprono largamente le spese del loro soggiorno fra noi. Non sono questi da confondere



Papilio machaon.



Parnassius apollo.

con gli studiosi, di solito persone discrete, che raccolgono qualche esemplare per la propria collezione e per gli amici, guardandosi bene dal produrre danni irreparabili alla flora ed alla fauna.

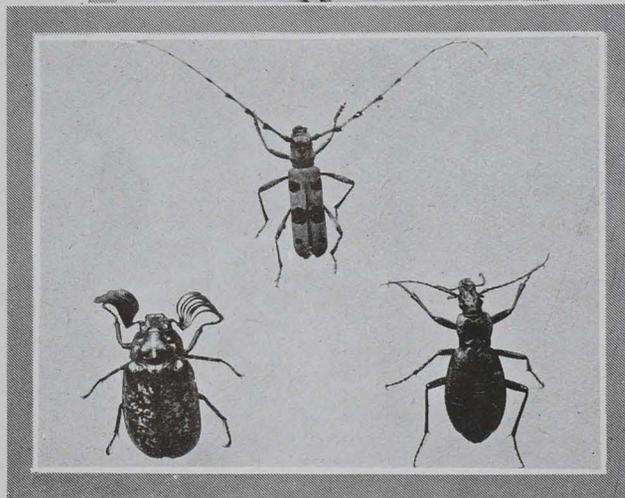
Sono gli altri, invece, come le cavallette: distruggono ogni cosa e lasciano dietro a sé il deserto. Raccolgono le piante rare a dozzine, le meno rare a centinaia; e ciò specialmente nell'epoca della fioritura, prima che la pianta abbia avuto il tempo di affidare alla terra i propri germi.

Eguale fanno con gli insetti, questo necessario complemento del quadro naturale. Vi figurate voi un bel prato fiorito, un'aiuola, una pianta in fiore, senza una farfalla che voli, senza una libellula che faccia brillare al sole le seriche ali? All'estero, questi pseudo-naturalisti pubblicano poi i cataloghi, dove offrono in vendita il loro bottino a prezzi molto bassi, grazie ai copiosi saccheggi compiuti in casa nostra.

* * *

Ora, tutto quanto occorre ad abbellire un paesaggio, non è già «res nullius», ma proprietà comune e come tale, va rigorosamente rispettata. È trascorso il tempo in cui il naturalista, lo studioso e l'investigatore di fenomeni naturali, venivano dai più considerati come maniaci inoffensivi (da mettersi in rango coi collezionisti di bottoni o di biglietti ferroviari usati) oppure, nel migliore dei casi, come perdigiorno in cerca di distrazioni. Ora, tutti sanno che nessun problema scientifico è futile, riguardi esso pure una minuscola formica od una microscopica vespa.

E mi sia qui permesso, a dimostrazione di quel che ho detto prima, citare fatti di esperienza personale. In alcune località della Germania, negozianti e appassionati collezionisti avevano dato caccia sfrenata ad una magnifica farfalla, che volteggia pure non rara sulle nostre praterie alpine: il *Parnassius Apollo*, così che la specie era praticamente scomparsa. Autorevoli Riviste ed Associazioni di amanti delle Scienze Naturali, di cui fan parte tutte le classi di cittadini, dal magistrato al professore, dal generale al sacerdote, elevarono alte proteste. Molte di quelle località, sono ora tutelate contro vandaliche incursioni da speciali provvedimenti. In Italia, nelle grotte di Postumia e di S. Canziano,



In alto: *Cerathophyllum submersum*. - In basso: 1. *Rosalia alpina*. - 2. *Polyphilla fullo*. - 3. *Carabus intricatus*.

ed in genere in tutte le grotte del Carso, abita una fauna curiosissima di animali ciechi - spesso diversa da grotta a grotta, fauna che è fra le più ricercate dai collezionisti. Se si lasciasse fare, in breve volgere di anni sarebbero spopolate. Ora mi si assicura che, almeno nelle principali grotte, non sia più permesso cacciare. Il Monte Baldo ha una fauna ricchissima, dotata di forme caratteristiche, che portano il nome specifico di «Baldensis» e sono specialmente gli abitatori delle alte vette, quali il *Brososoma baldense*, *Trechus baldensis*, *Carabus baldensis*, ecc., tutti carnivori, i più insidiati. Per una provvida disposizione della natura, man mano che procediamo

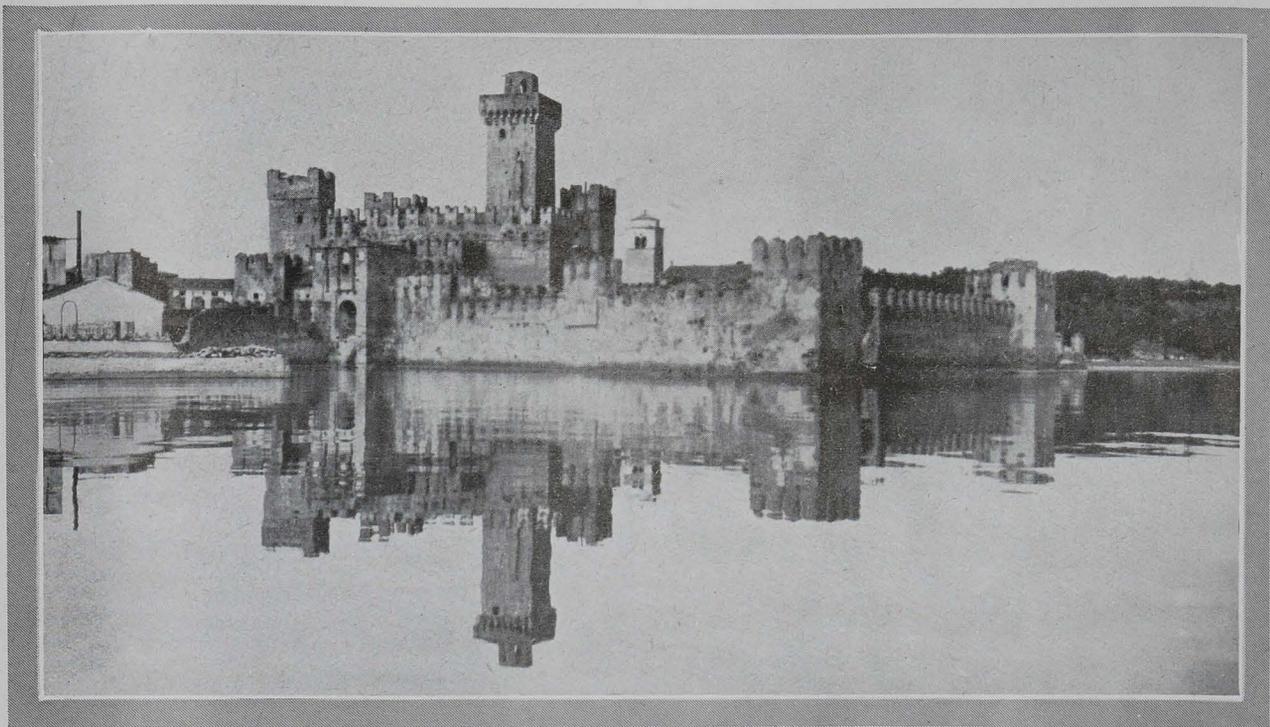
verso le cime, diminuiscono le specie dirò così erbivore, ed aumentano le carnivore, quasi provvidi agenti incaricati di difendere il tappeto erboso ed i fiori già abbastanza provati dai geli e dalle nevi; ed impedire così la soverchia moltiplicazione delle specie fitofaghe. Questi carnivori appunto, sia per gli splendidi colori di cui sono rivestiti (il *Carabus baldensis* ha una livrea di rame bulinata di punti di smeraldo), sia per le forme armoniose, sia per la loro rarità od assoluta mancanza in altri paesi, sono fra i più perseguitati.

Non mi fu mai possibile trovare il *Trechus baldensis*. Volendone avere almeno un esemplare per la mia collezione, fui costretto ad acquistarlo da un negoziante di Berlino, che lo offriva nei suoi Cataloghi ad un prezzo conveniente. E così potrei continuare, se non temessi di tediare il lettore.

Il Monte Baldo potrebbe essere ancora trasformato in un parco: nulla vi manca, né avanzi di foreste secolari, né acque correnti, specie nella regione trentina, né, cosa importantissima, magnifiche strade con romana fatica costruite dai nostri fanti.

La maggior parte dei Comuni montebaldini ignora la sua ricchezza potenziale, perché è assioma, che, sia nei campi come nei prati e boschi, bellezza è sinonimo di dovizia. Non spetta a me dar suggerimenti o consigli su quest'argomento; ma non dubito che l'urgenza di difendere il Monte Baldo dal sistematico saccheggio del suo migliore e più raro patrimonio, verrà compresa da tutti. E l'iniziativa - confidiamo - sarà cura e fatica del prode Comandante, a cui la volontà del Duce affidò la tutela d'uno dei più bei monti della Terra dei fiori.

ALBERTO BRASAVOLA



Il Castello di Sirmione.

SIRMIONE E LE TERME

di FRAGIOCONDO

Non vogliamo passare per apologisti del Garda a qualunque costo: ma è certo che poche zone possono ritenersi salubri e privilegiate, come quella del nostro lago, dove la mitezza del clima, l'assenza di correnti fredde, la difesa degli alti monti, e la pressione barometrica quasi costante, concorrono a formare quel complesso di condizioni quanto mai preziose per gli organismi che devono ricuperare forza dopo crisi gravi o per quelli che devono chiedere il concorso della natura.

Uno fra i doni che il Garda offre per la salute dei sofferenti, è la nota polla d'acqua solforosa-bromiodica di Sirmione.

Troppe volte la dolce gemma delle penisole è ricordata per gli amori di Catullo e pel *faselo bitinico*, per gli ulivi e le grotte favorevoli alle escursioni festive; ma assai raramente, purtroppo, per le sue terme, per le sue acque bollenti, risanatrici di molte malattie e ricche di sostanze bromo-iodiche, come quelle di altre rinomate stazioni.

Eppure, la fama delle acque termali di Sirmione è antichissima. Potremmo rifarci ai numerosi giudizi d'illustri clinici italiani e stranieri, per dimostrare le virtù curative della calda sorgente che scaturisce nel fondo del lago, a poca distanza dall'estremità orientale della penisola.

Ma ci basterà accennare solamente al fatto che le famose grotte di Catullo, ciclopiche sottostruzioni del romano e grandioso edificio che dominava la penisola, sono là a testimoniare come il palazzo medesimo fosse ben più che una lussuosa abitazione privata, anzi con certezza uno stabilimento termale, con ampie piscine, condutture di piombo, serbatoi e sale da bagno.

La ricostruzione che ne è stata fatta, in disegni e tracciati, non lascia alcun dubbio; e se vicende guerresche ed ondate barbare di invasori hanno in seguito distrutto il colossale monumento, conferendo a Sirmione un valore essenzialmente bellico di offesa e difesa durante le secolari lotte tra veneti e lombardi, il ricordo dei pregi termali di quel luogo non fu mai del tutto dimenticato: e spesso la fama rifuorì improvvisa, ed ebbe favori e tramonti, dovuti questi ultimi ad insufficiente organizzazione o all'esaurimento dell'attività di un singolo iniziatore, mentre sarebbe stata necessaria la cooperazione di molti.

Eppure, situata in una cornice invidiabile e rarissima; servita dalla grande arteria internazionale ferroviaria Torino-Trieste, Sirmione dovrebbe essere la meta di moltissimi che abbisognano di cure, e di svago.

Un benemerito, il Cav. Gennari, prese in un passato non lontano, l'iniziativa di riabilitare la stazione



termale. E molto fece, e gliene va data ampia lode.

Ma l'attrezzatura non è quella di un grande centro climatico-sanatoriale.

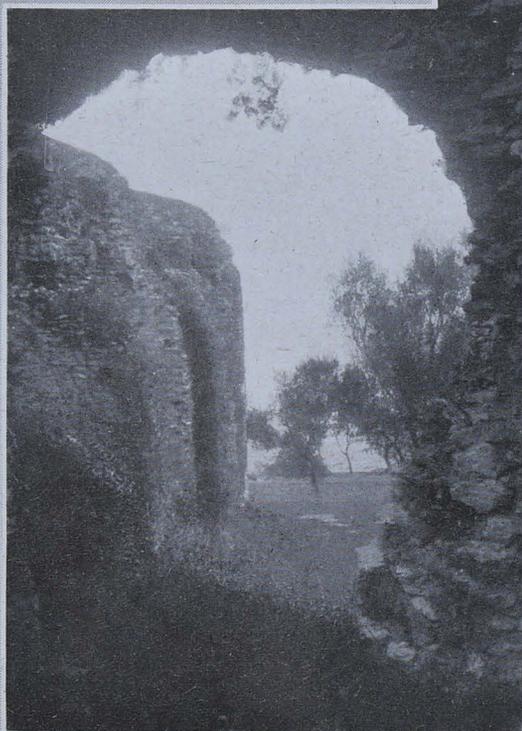
È necessario che tutta la penisola, senza perdere il suo fascino, sia più largamente utilizzata, e dotata di mezzi atti a rendere confortevole il soggiorno.

Questo lavoro però, a nostro avviso, dovrebbe esser compiuto da un Ente Autonomo, costituito e diretto da personalità mediche e da esperti albergatori, ottenendo sí dallo Stato tutti quei vantaggi e quelle agevolazioni che l'opera merita, ma contando precipuamente sulle singole iniziative. E non si verifichi poichè abbiamo per fortuna un Governo che tenacemente realizza l'eccesso del farvi deliberato e intero assegnamento. Molto più lodevole e necessario ci sembra invece saper vivere per proprio conto, apportando opere concrete e già forti e vitali di per sé stesse, quando le condizioni di ambiente e le probabilità del successo lo consentano.

A Sirmione l'ambiente, si è detto, non manca.

E non dovrà mancare nemmeno il successo.

Certo, bisogna ampliare e sviluppare il nucleo iniziale che già esiste: ma se con l'aiuto delle città e provincie di Brescia, Verona, Mantova,



Trento, si riuscirà a far convergere su Sirmione l'amore e l'interessamento dei clinici e degli albergatori, in poco tempo la penisola addormentata si ridesterà a nuovo fervore di vita.

Ci sono e ci saranno da vincere difficoltà di vario genere, senza dubbio: ostacoli finanziari, d'indole artistica e di concorrenza.

Ma purché tenacemente si voglia, e senza campanilismi o gelosie di speculazioni eccessive, Sirmione diventerà in breve quello che Arco rappresenta per la valle trentina o Gardone per la regione lombarda.

Un'altra cosa vogliamo aggiungere. La fortuna di quel centro dovrà

essere legata essenzialmente dalla bontà delle sue terme e del soggiorno tranquillo. Non si leghi il suo avvenire alla « roulette, » od alle seduzioni del ballo.

Il lusso, la comodità, e il tono alto e signorile delle stazioni termali, sono oggi reclamati dagli ospiti nazionali e stranieri. Ma crediamo che ciò possa bastare.

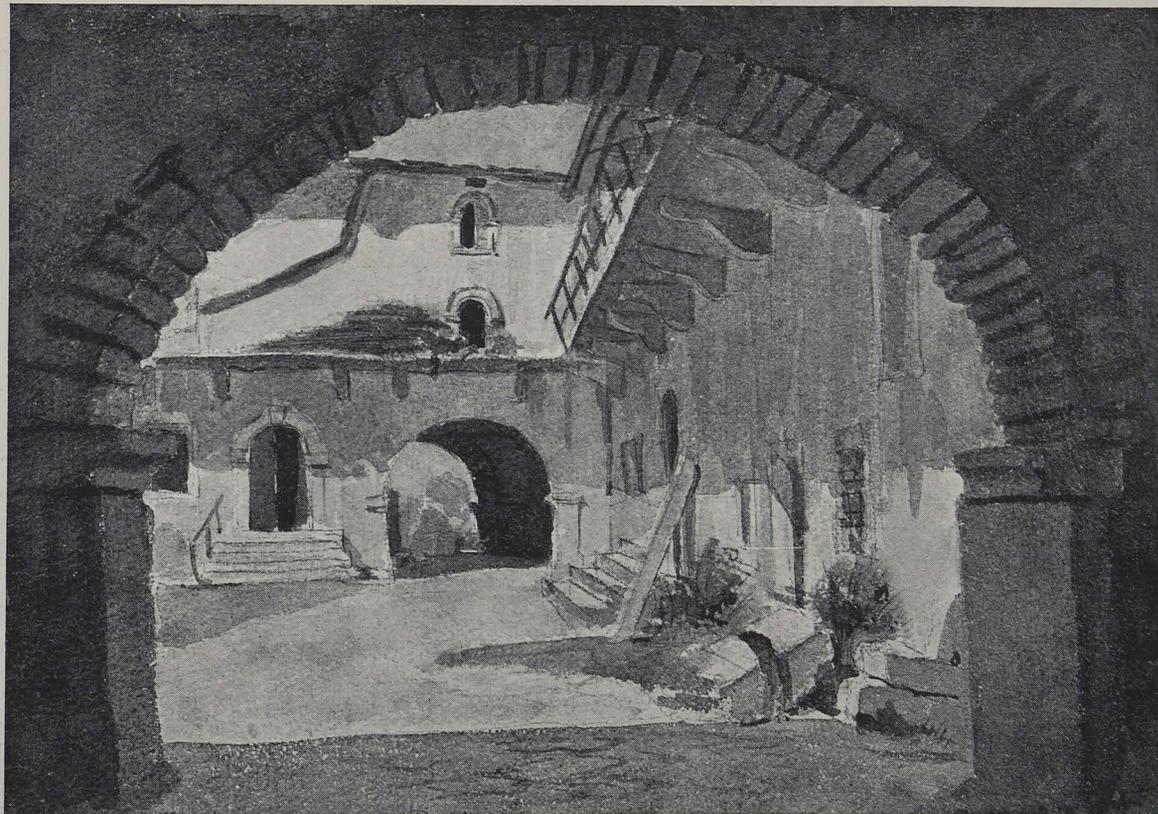
Questo è il nostro pensiero. E ben fiduciosi lanciamo il primo grido di richiamo, con la speranza che la nuova primavera veda l'accenno di resurrezione della suggestiva stazione termale.

FRAGIOCONDO

In alto: « Fra i canneti di Sirmione ». In mezzo e in basso: « Ruderi delle Terme ».



Ettore Fagioli - Case a Malcesine



Ettore Fagioli - Contrada Broia (Boscochiesanuova)

1875

1876

1877



Saluto alla Bandiera.

La colonia solare a Brescia

In una di quelle belle giornate, di cui ci ha fatto magnifico dono il passato autunno, ho visitato la colonia solare in castello, riportandone la più confortante impressione. Nell'ampio piazzale delle Erme, che domina tutta la città e la vasta pianura lombarda, al cui orizzonte si profila lontana la collina di S. Martino, la colonia, una delle prime a essere istituite, ha trovato la sua sede ideale per esposizione aprica, per aria pura e balsamica, per bella vegetazione, per solitudine. Il senso di dolore e di tristezza che si prova allo spettacolo di tanti fanciulli quasi deformi per la triste eredità che portano seco dalla nascita, è subito attutito dalle

facce ilari, dai loro movimenti pieni di gioia, dalla constatazione del loro visibilissimo miglioramento. La colonia volgeva ormai al termine: si chiuse infatti il 12 settembre.

Iniziata il 1° Agosto 1922 (Brescia, dicono, è stata una delle prime città nel realizzare questo benefico) la colonia compì nel 1926 il suo quinto anno di vita. Cominciò con 100 fanciulli d'ambo i sessi; quest'anno ne raccolse per la benefica cura oltre 225. Gli alunni sono scelti su referto medico tra i più deboli e predisposti alla tubercolosi. La retta mensile, per i non poveri va da L. 24 a L. 50, secondo le condizioni economiche della famiglia.



Esercitazioni di Tiro.

Essendosi anticipatamente chiuse le scuole elementari, la colonia fu quest'anno aperta il 12 luglio e durò due mesi.

Gli alunni divisi in squadre per sesso e per età, e affidati alla sorveglianza del dirigente maestro Bonomini, coadiuvato da esperte signorine, passavano la giornata (dalle ore 8 alle 18) variamente occupati a norma di un orario molto ben disposto: marce, corse, evoluzioni, tuffi nella grande vasca della spianata, canti educativi, patriottici, si alternavano opportunamente.

Una buona minestra a mezzogiorno; carne due volte alla settimana (quest'anno tale razione normale fu aumentata di una razione di carne lessa di grammi 70 per fanciullo) frutta e pane a sufficienza; alle 16, merenda con pane, latte e frutta, completano la cura naturale a base di aria, di bagni, di sole, di ginnastica e canto. Assidua l'assistenza ai fanciulli, affettuosa e

previdenti le cure da parte dei dirigenti e delle maestre incaricate, del medico scolastico dott. Molinari che ogni giorno visita la colonia, dando opportuni consigli alle madri.

Anche quest'anno, la cura ebbe migliori effetti che invogliano a sempre più estendere il beneficio; gli alunni abbronzati si dimostravano cresciuti di peso e di capacità toracica; scomparsi affatto gli ingorghi ghiandolari evidenti all'atto dell'ammissione; più aperta, più viva e più serena l'espressione dei visi, in molti anzi gioconda.

D'una cosa furono certo spiacenti i piccoli: che la colonia si chiudesse e le giornate piene di sole come di letizia finissero.

Si spera di portare presto la colonia risanatrice del corpo e dell'anima a 500 alunni. A questo intende col consueto fervore il commissario prefettizio comm. ing. Pietro Calzoni. È un esempio che va segnalato e imitato.

A. F.



Squadre della colonia infantile nelle consuete esercitazioni giornaliere piene di giocondità.

Gli intermezzi musicali della colonia vengono svolti nella più schietta e gaia serenità.

In alto: Esercitazioni ginnastiche all'aperto. Nel centro: Esercitazioni di canto
In basso: A mensa.



Gli autobus a Verona

La rete delle comunicazioni cittadine e suburbane, a cui l'Amministrazione Comunale di Verona (auspice il Sindaco Comm. Vittorio Raffaldi e per la geniale iniziativa dell'Assessore ai Servizi Pubblici, cav. uff. Ugo Cremonese) ha dedicato un così alacre studio e fatiche ininterrotte di circa un quadriennio, si può dire ormai quasi compiuta. La sistemazione delle varie linee, il riattamento delle strade su lunghi percorsi, l'acquisto di nuove carrozze per il miglioramento del servizio, danno piena misura del senso pratico e del decoro che distinguono la presente attività del Comune, in rapporto agli allacciamenti tramviari fra i diversi rioni e coi sobborghi.

L'esperimento degli autobus, inaugurati nella ricorrenza fatidica del 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, applica, nelle forme più adatte, un rigoroso principio di economia, e risolvendo il

problema, divenuto più urgente in questi ultimi anni, d'una rapida e costante comunicazione della città con alcuni piccoli e laboriosi Comuni dei dintorni, evita l'enorme dispendio d'una nuova rete tramviaria.

Le quattro bellissime vetture che qui riproduciamo allineate sotto la mole imponente del palazzo Municipale, sono l'ultimo modello del genere, testè uscito dalle Officine Fiat. Verona ha il vanto di averle inaugurate, prima fra le città italiane. La capacità di ciascuna è di quaranta persone; la struttura quanto mai solida, ed insieme la leggerezza dei materiali, garantiscono, col perfetto arredamento, viaggi sicuri, veloci ed agevoli.

Da piazza Vittorio Emanuele, gli autobus partono ogni mezz'ora per: San Massimo, lungo i due percorsi Porta Pallio-Chievo e Porta Pallio-Croce Bianca-Cadidavid, seguendo la via Cappuccini Vecchi, la Barriera e la Circonvallazione Esterna.

NEL PROSSIMO FASCICOLO

I VINI TIPICI DEL GARDA - LA FERROVIA MANTOVA - PESCHIERA

MALCESINE

SOGGIORNO INCANTEVOLE - STAZIONE CLIMATICA
INVERNALE ED ESTIVA - PASSEGGIATE
LUNGO-LAGO, MONTAGNA E FRA
OLIVETI - ALBERGHI MUNITI DI
OGNI COMFORT A PREZZI
MODICI - VILLE DA
AFFITTARE

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

@

ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE - BRESCIA, PONALE, RIVA, TORBOLE -
BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

BANCA CATTOLICA VERONESE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA; del BANCO DI NAPOLI; del BANCO DI SICILIA;
dell'ISTITUTO FED. DI CREDITO PER IL RISORGIM. DELLE VENEZIE e del BANCO DI ROMA

Sede ed Ufficio Cambio: VERONA

Agenzia di Città: Quart. Venezia

Conto corrente Postale 0-140 - - Cam. Comm. 19276

Ind. Telegr. CATHOLICBANK - Telefono 1640

SUCCURSALI: Isola della Scala - Legnago - Sambonifacio - S. Pietro Incariano.

AGENZIE: Bardolino - Bovolone - Caprino Veronese - Cerea - DESENZANO SUL LAGO - Grezzana - Montecchia
di Crosara - Nogara - Crosara - Peri - Peschiera - Sanguinetto - Tregnago - Villafranca Veronese.

RECAPITI: Badia Calavena - Brentino - Bussolengo - Castelnuovo Veronese - Dolcè - Lazise - Mozzecane - Negrar
Ronca - S. Anna d'Alfaedo di Breonio - S. Giovanni Ilarione - Torri del Benaco - Valeggio sul Mincio.

ESEGUISCE QUALSIASI OPERAZIONE DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI



DALLE DUE SPONDE

IL CIRCUITO DEL GARDA

LA VITTORIA DI MAGGI

Favorito da un tempo splendido e con numerosa affluenza di sportivi e di pubblico, domenica, 17 ottobre, si è svolto il 6° Circuito Automobilistico del Garda, sotto gli auspici dell'Automobile Club di Brescia presenti S. E. Teruzzi e l'on. Giarratana. Nell'aspro cimento, su un percorso di km. 274.720, ove son frequenti le curve difficili, le salite e le discese, hanno condotto a termine la gara solo quattro dei quindici partiti da Salò.

I CONCORRENTI

Diamo l'elenco dei corridori che hanno partecipato al Circuito e delle rispettive macchine: Clerici (Salmson), Trevisani (Marino), Barbieri (Amilcar), Ferrari (Fiat), Deo (Chiribiri), Toti (Chiribiri), Platé (Chiribiri), Mazzacurati (Chiribiri), Maserati (Maserati), Valpreda (Chiribiri), Berrini (O. M.), Serboli (Chiribiri), Antonelli (Bugatti), Maggi (Bugatti) e Cattaneo (Ceirano).

S. E. Teruzzi ha dato il «via» a mezzogiorno; e alla distanza di mezzo minuto l'uno dall'altro, sono partiti gli altri concorrenti.

LE CLASSIFICHE

Ecco l'esito dell'importantissima gara: Categoria cmc. 2000: 1° Conte Maggi, alla media di km. 86,329, con cui batte il record precedente (km. 83,547); 2° Antonelli (Bugatti) in ore 2.57'.11". Miglior giro: Maggi (il secondo) in 8'.15". 3 (media km. 88 e m. 881 - nuovo record) Fermato Cattaneo (Ceirano) al 17° giro (km. 218) dopo ore 3.12'2".

Categoria 1500 cmc.: 1° Ferrari (Fiat 1100 cmc.) in 3.23'56" 1 (media km. 71 e m. 998) cui tocca il premio speciale fissato per il primo con macchina da 1100 cmc. di cilindrata; 2° Platé (Chiribiri 1500) in 3'27'33" 3. Miglior giro: Maserati (il 13°) in 8'13" 3 (media km. 89 e m. 241) nuovo record assoluto sul giro. Miglior giro delle 1100: Clerici (1°) in 9'30" (km. 77 e m. 280.)

L'organizzazione della gara, diretta dall'onorevole Giarratana e da R. Castagneto, è stata ottima per ogni riguardo.

LA PREMIAZIONE

UNA COPPA DI G. D'ANNUNZIO

Dopo la Corsa, ha avuto luogo un ricevimento in onore di S. E. Teruzzi. Ha parlato, con vibrante eloquenza, Leonino da Zara, al quale il Sottosegretario ha risposto, vivamente ringraziando ed esprimendo l'augurio che alla nobile gara di velocità e d'ardimento, si temprino d'anno in anno le migliori energie della regione benacense, richiamando a Salò e in altri luoghi del Garda il fior fiore dello sport settentrionale. Egli ha consegnato al vincitore, conte Maggi, una Coppa offerta da Gabriele D'Annunzio, sulla quale il Poeta ha scritto di suo pugno: «Al Vittorioso l'offerta del Vittoriale». Anche gli altri corridori meglio classificati hanno ricevuto i premi da S. E. Teruzzi.

Inviando la Coppa destinata al vincitore, D'Annunzio ha aggiunto la seguente lettera:

«Caro Attilio, il Silenzioso del Vittoriale è rauco per abuso di parola! Dall'anniversario della mia impresa di Cattaro alla scorsa notte, la mia voce è passata di orazione in orazione, all'aperto, al chiuso, alla pioggia, al vento. Così la mia vecchiaia faringite aviatoria, quella del settembre 1915 sopra Trento e sopra la burrasca, si esaspera. E m'è tolta la gioia di consegnare al vincitore della grande prova, con le mie mani stesse, questo dono che, nel fondo, è segnato da «Mastro Paragon Coppella orafò del Vittoriale».

«Al cofanetto Venere diede il rame, Mercurio diede l'argento vivo, e io die-

di quarzo di amatista, che ha virtù di illuminare l'ebbrezza, di render lucida la foga della rapidità. Sic in perpetuum.

«Ecco l'offerta; perché oggi il Vittorioso l'abbia, o compagno d'armi, dalle tue mani prodi.

«Il Vittoriale: 17 ottobre 1926.

«GABRIELE D'ANNUNZIO DI MONTEADRANTE».

AUTUNNO BENACENSE

GARDONE

Delizioso l'ottobre sul Benaco!

In ogni altro sito di cura o di eleganze, esso reca con le sue prime nebbie l'ordine di partenza: ed i forestieri sciamano, i grandi alberghi si chiudono, la vita tumultuosa si spegne.

Al Garda, ottobre riserba invece il suo massimo fulgore. Cieli pieni d'incanto, fervore di danze, notti di luna, pennellate cinesi di uliveti e severe ombre di cipressi.

In questa culla di Muse e di poeti l'autunno svela i suoi doni migliori.

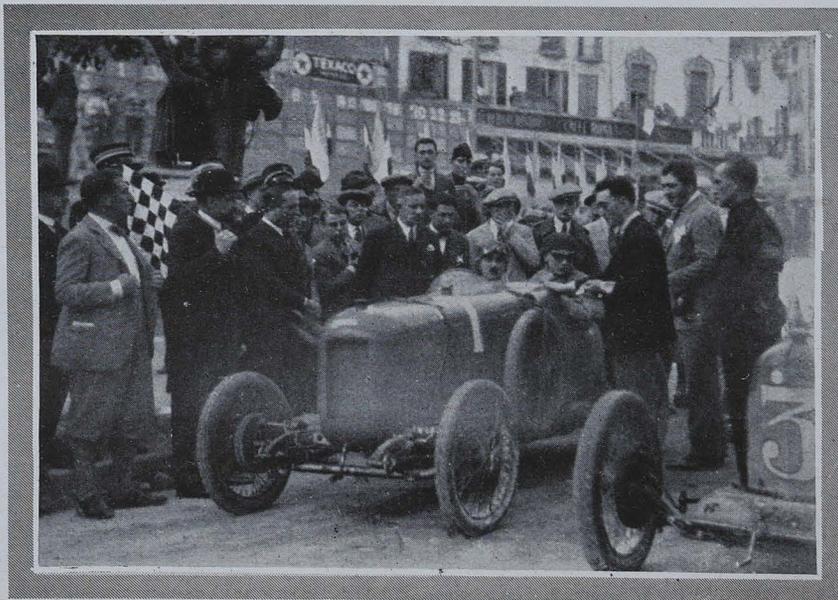
Più tardi, quando le prime nevi copriranno già le imminenti cime del Baldo, le riviere sapranno serbare ancora la seduzione verdissima dei giardini e degli agrumeti, l'incanto delle serre fiorite e dei ciuffi sempre vivi.

* * *

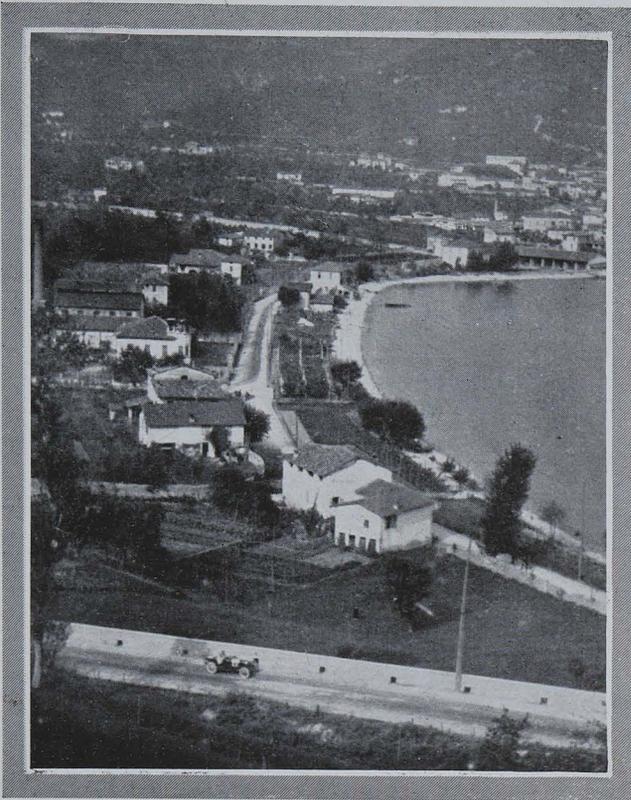
Ottobre è sacro alla vita mondana. Nei più grandi alberghi, le sale rigurgitano di forestieri; e le feste danzanti, le serate di convegno, i veglioni floreali si susseguono vertiginosamente.

Specie a Gardone ed a Fasano, la colonia degli ospiti è notevolissima; ed a noi piace segnare fuggevolmente qualche nome:

Contessa Turati e gentile figliuola Contessa Gandolfi Miari — Contessa Ressi — Donna Tea Sesia — Contessina Biasoli — Madame Ghiron — Donna Ferrario — Donna Königberg — Donna Segal — Donna Grosse — Donna Mohamed Efflatom — Donna Olga Castiglioni — Donna Elda Breda — Contessa Giuliana di Monvallere — Donna Dolly Belverdi Fontana — Mademoiselle Hery ed Herta Pievon-



Prima della partenza: S. E. Teruzzi (a sinistra) pronto ad abbassare la bandiera.



Il Circuito del Garda - Veduta del meraviglioso nastro stradale.

ka — Madame Andrée Alexander.... e tanti e tanti altri bei nomi del Fior Fiore mondano.

Costumi gitani rossi argento, deliziose combinazioni e policromie di tinte.

A novembre, la stagione sarà al suo massimo splendore; e nessuno dei mille e mille appassionati del Garda mancherà all'appuntamento.

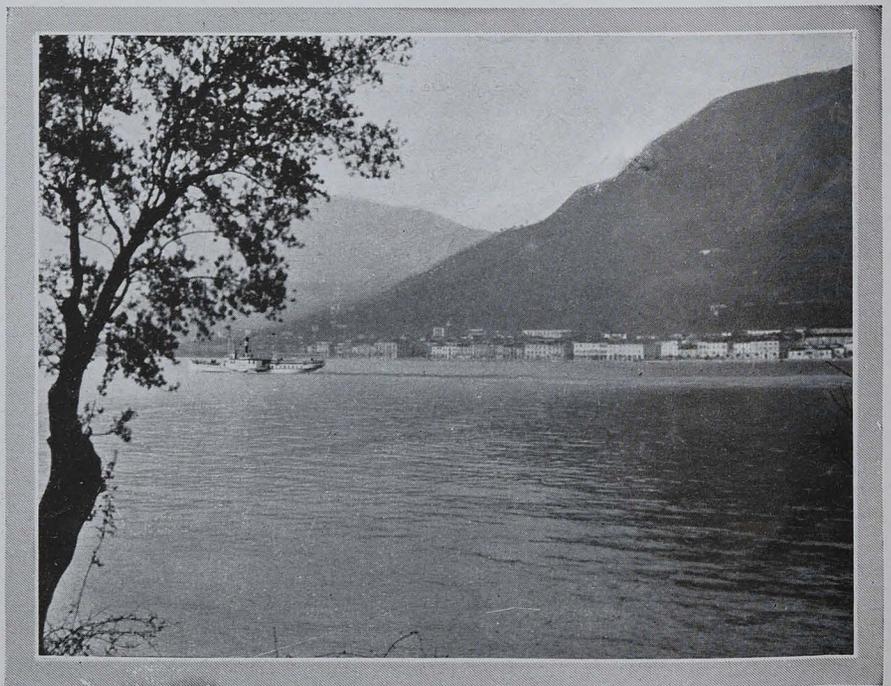
CESARINO CIS

AL GRAND HOTEL

Mr. Mrs. P. Charlton, London — Baronne Sophie de Kanof, Arosa — Kurt Hirschfeld, Berlin — Edith v. Hagen, Berlin — Dr. Walter Hempel, Köln — Frantz Landauer e signora, München — Ida Raphacholm e figlia, Allensiein — Rudolf Hediger, Basilea — Hans Spinnholz e fam., Berlino — Adolf Müller e famiglia, Frankfurt — Graf Milzut Reichenbach, Dresden — Baron Adolf Stralenheim, Dresden — Ernst Bickart e signora, Nürnberg — Martin Rosenthal, Köln — Georg Bernheim e signora, Basilea — Klara Wagner, Flenshorn — Albrecht Eggers e fam., Londra — Paul Werner, Hindenburg — Bertha Bacs, München — Jaques Lubrynski, Berlin — Hedwig Schnapp, Berlin — Ella Laisiche, Magdeburg — Edoardo Sala e signora, Monza — Yurt Linartz e signora, Leichlingen — Frau Hedwig Wagner, Mayen — Alfred Bendheim, Frankfurt — Izah Weyland, Lodz — Otto Lange e signora, Sachsen — Fred. Ranson e signora, Winscombe — Heinrich Mayer e signora, Mainz — Frau Sophie Rotschild, Frankfurt — Phil Bierbauer e signora, Berlin — Mr. Mrs. A. Olio, Basilea — Augusto Hussy, Luino — Fr. C. Spietnigs e signora, Olanda — Robert Sternlicht e signora, Vienna — Engelenburg e fam., Oberstorf — Leani Daukemann, Reichenbach — Annie Schweiterer,

— Walter Meier e fam., Wiesbaden — Dr. Cassel e sig.ra, Berlino — Fritz Brinkhoff, Herme — Emmy Theis, Herme — Zygmunt Hilperin, Varsavia — Willi Rieck, Luchenwalde — Frau Rosenbaum, Cöln — Frau S. Wolff, Cöln — Walter Zöpfel, Milano — Willy Seifert e signora, Berlin — Nizzoli e signora, Milano — F. Kleinschmidt e fam., Darmstadt — Ernst Bandy e signora, Prag — Franz

Leipzig — Helen Hesse, New York — Otto Olschowski e signora Breslau — Max Kober e signora, Berlin — Jaques Voellmy e signora, Basilea — Hermann Rilger, Breslau — H. Schwartz Breslau — Curt Vallengin Breslau — Erwin Popper e signora, Vienna — Hans Wolff e sig.ra, Hannover — Mr. et M.me Sabatier de la Espeigna, Paris — Baronin v. Malzan, Schlesien — Conrad Fremberg, Breslau — W. Daniels, Londra — R. Eigemann e signora, Gossan — Wolfgang Hacken, Berlin — M.me dela Espriella, Wiesbaden — Peter Ladstätter e signora, Vienna — Jan Deck Bruggen, La Haye — Mus Maser, London — Ruffinoni e fam., Torino — Albert Louis, New-York — Stern mit famiglia, New-York — Moser Koch, Erfurt — Scheidcke Enri, Mulhouse — Schneider Gustav, S. Gallo — Dr. Haller e fam., Wien — Hopper Ida, New-York — Dr. Mejer Hans, Bartenthun — R. Beer, Wien — Marchese Pallavicini, Genova — Schlosinger W., Wien — F. Ederer e famiglia, Dresden — Anna Schulz, Rathenow — Marie Ruppen, Rathenow — Leo Kunstlinger e signora, Waldenburg — Gr. Uff. Ed. Canali, Genova — Berthold Zwillinger, Vienna — Samuel Lang, Vienna — Salomon Leo, Berlino — Evan Ludwig e signora, Soest — Alfredo la Beia, Venezia — Hertha Guthmann, Berlino — Contessa Elsa Scheel, Stockholm — Comm. Mazzotti, Milano — Signora de Sordo e figlia, Roma — Walter Scharr e signora, Berlino — G. Drecher e fam., Como — Dr. Karl Eisler e signora, Iägersndorf — Hugo Röchl, München — Fritz Kriegsheim e signora, Germania — A. Schaufelbergor e signora, Thun — Ulrich Iohn, Berlin — Dr. Max Bomhard, Bad Kissingen — Hans Kleje, Berlino — Iohn Parker, London — Walter Strauss, Frankfurt — Michael Reizenstein, Nunberg — Hans Schmidt e Ferdinand, Berlin — Heinrich Rosenfeld, Nürnberg — Karl Smetana, Ehrwald — Cahn Raymond, Basilea — Riccardo Albertini, Verona — Thodor Rosenthal, Nürnberg — Hans Saemann, Nürnberg — Lene Wiel, Augsburg — Iulia Beutter, Bayreuth — Gino del Vecchio, Bologna — Marie Stern e figlia, Berlino — Irmgard Frotsch, Brandenburg — Morris Broide, Pittsburg — Else Levisch, Berlino — Iulius Boschan, Prag — S. E. Luigi Luzzati, Roma — D. Bauer e famiglia, Vien — Simon Eris, Berlin — Baumann Franz, Zurich — Gommermann H., Kempten — D. Pick Herber, Frankfurt — Dr. Kreismann, Berlin — Dr. Osker Goldmann, Budapest — Otto Frans, Breslau — Labesehr Fritz, Magdeburg — Schlager Richard, Ausburg — Conte e Contessa C. Antonini, Roma — De Stolp Edmond, Debrecen — Mus Maser, London — Ruffinoni e fam., Torino — Albert Louis, New-York — Stern mit famiglia, New-York — Moser Koch, Erfurt — Scheidcke Enri, Mulhouse — Schneider Gustav, S. Gallo — Dr. Haller e fam., Wien — Hopper Ida, New-York — Dr. Mejer Hans, Bartenthun — R. Beer, Wien — Marchese Pallavicini, Genova — Schlosinger W., Wien — F.



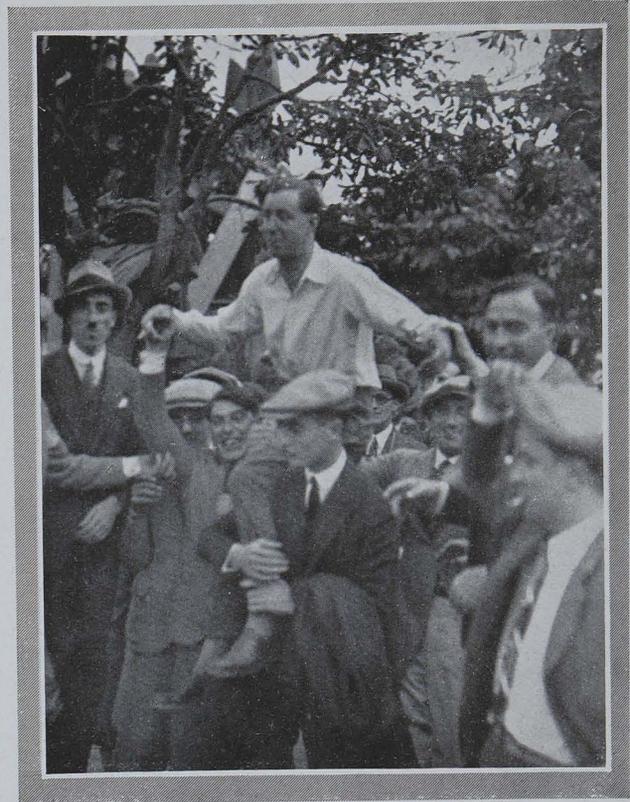
Panorama di Gardone Riviera.

Stern e signora, Wien — Kortzen Rudolf, Milano — Dr. Roserfeld, Stuttgart — Dr. Ebner Gregor, München — Singer Ernst, Pasel — Gublo Marcus, Essen — Testi e signora, Milano — Conte Antonini e consorte, Roma — Fahrländer, Frankfurt — Hankar Albert, Bruxelles — Prister Eduard, Zagalia — Sachs Carlo, Nürnberg — Hildesheimer Hulda, Berlin — V. Lee, Amsterdam — Vanhaathen, Amsterdam — Frl. Egner Helene, Berlin — Himmereich, Brünn — Dr. Adler, Merano — Prenker u. Frau, Egen — S. Duldi, Genova — Dr. Ed. Weckner, Budapest — Cryrin Hermann, Worms — Dolly Belverdi, Gallarate — Fontana Alfonso, Gallarate — Dr. Lorenzo Kurt, Pilsen — Sauer Alfred, Berlin — Biro Ludwig, Graz — Fakol Wassemann, Altensee — Leon Max, Barmen — Conte Penello, Garda — Klauber Sigfried, Teufen — Cav. Fontana, Gallarate — Reuber Amanda, Hamburg — Dr. Bettini Sergio, Canda di Rovia — Ugo Lesser, Berlin — Meyer Else, Berlin — Dr. König, Berlin — Carli Elena, Roma — Baldo Gino, Roma — Fleischer Felix, Wien — Steger Iosef, Los Angelos — Fritz Beck, Ulm — Cav. Finzi e famiglia Milano — Heimann Fischer, Ulm — Aschweiler M., Berlin — Möller Kristen, Kopenhagen — Fünther Axel, Copenhagen — Weyrauch Ed., Lodz — Frau Rubenstein, Frankfurt — Raweley Mellin, London — Dr. Doeker Ruh, Stuttgart — Conte C. de Randingk, La Haye — M.me Ruys de Perez, La Haye — Duca e Duchessa di Guardia Lombarda, Roma — Cap. Ruffo di Calabria, Roma — Mulder Viktor u. Frau, Westfalen — Brandenbusch e famiglia, Westfalen — C. Jonker, Zeist — van Ankem, Zeist — Frau Leoni Getrudi e figlia, Darmstadt — Ing. Benvenuti e signora, Genova — M.me Rubintein, Warschau — Fritsch Eberhard u. Frau, Berlin — Dr. Julius Seiler, Linz — Dr. Haas Walter, Cleve.

GLI OSPITI DI OTTOBRE
AL GRAND HOTEL FASANO

Dr. Schuller, Berlin — Spinner Iosef,

Wien — Frau Wiesner, Wien — Wieland Kurt, Berlin — Frau Schubert, München — Herr u. Frau Dr. Dehne, Freinwald — Herr u. Frau Weil, München — Herr u. Frau Therstappen, Köln — Wiegend Rudolf, Frankfurt — Frau Wunderlich Hildegard, Dresden — Herr u. Frau Ingegn. Fuchs, Budapest — Herr u. Frau Bartels, Amsterdam — Kurt Levi Fulda e fam., Berlin — Frau Hcinicke Gertrud, Bernburg — Herr u. Frau Coester, Berlin — Pitteri Clara, Trieste — Baron v. Wangenheim u. Frau, Berlin — Dottor med. Renz u. Fr., Stuttgart — Herr u. Frau Nemecek, Wien — Herr u. Frau Leschziner, Berlin — Herr u. Frau, Ehrenzeller, Hamburg — Herr u. Frau Ballsen, Hannover — Frau Hohmeyer Marta, Hannover — Herr u. Frau Wolf, Mainz — Herr u. Frau Wilke, Frankfurt — Avv. Preziosi Luigi, Milano — Dr. Heinrich v. Derera u. Frau, Budapest — Herr u. Frau Hodel, Interlaken — Duca di Albaneto Pignatelli, Napoli — Herr u. Frau Kuschke Lo-



Dopo la vittoria: Il Conte Aymo Maggi portato in trionfo.

thar, Frankfurt — Gustav Burger, München — Schandolph Ignaz, München — Mett Ludwig, Berlin — Castano Valentino, Torino — Kischner Otto, Stuttgart — Fajella Giuseppe, Roma — Herkommer u. Frau, Stuttgart — Quittner Walter, Wien — Frl. Ianac Anny, Wien — Baron v. Maltzahn u. Sohn, Berlin — Frl. Lorenz Helene, Berlin — Dr. Aacobson Erwin u. Frau, Hamburg — Angelbis Walter, Berlin — Thoene, Berlin — Hartmann et Mlle, Paris — Kong Eveleen, Paris — Dr. Strauss, Köln — Comm. Bernabei e famiglia, Roma — Tremi Lepetit Maria, Milano — Gandini Tremi, Milano — De Kiss, Budapest — Sonnek, Milano — Ferti Emma, Firenze — Hervey Charles, Kenya — Oulman Camilla, Paris — Lipschutz Wolf, Berlin — Hervey Charles, Londra — M.me Vulmann Camille, Paris — Pavlik Ludwig, Wien — Wender Kähte, München — Ing. Paprolt Hans u. Frau, Berlin — Pirano Guglielmo e signora, Genova — Benekendorff Elisabeth, Bad Freienwalde — Mechelke Margerethe — Dr. med. Beck M. Johannes, München — Schimmelpfenning Johannes, Hamburg — Neuhoof Leo u. Frau, Frankfurt — Frl. Böhle Elena, München — Frl. Mannheim Dea, Berlino — Frau Goldschmid Thea, Breslau — Dr. David Abraham Porticlje, Holland — Gulden Hermann, Berndorf — Belli Renato, Milano — Gimstemi Milka, Milano — Kleiner Ermano e signora, Milano — Ziefer Fritz, Brandenburg — Prof. Fittig Johannes u. Frau, Bover — Levy Arthur u. Frau, Lüdkenwalde — Bocharde Hermann, Mannheim — Dr. Körbel Paul, Prague — Horting Elisa, Danzig — Dirtschen Adelheid, Bar-kowo — Herr u. Frau Dudek Hermann, Dresden.

ALL'HOTEL BELLA RIVA

Schocken, Berlino — Sussmann Alfred, Berlino — Ballin Ernest e fam.,



«L'isola di Garda» vista dalla punta di Portese.

Frankfurt — Costanzo Ezio e signora, Trieste — Dr. Klopper Hermann, Wien — Karger Hans, Wien — Wittowski Eugenie u. Tochter, Berlin — Mossing F. Hamburg — Dr. Otto Steinke, Berlino — Frl. Schmidlind Laurence, Rütterswit — Mr. Hervey Charles, America — Mrs. Oulmann Camille, Parigi — M.me Gandini, Parigi — Pröschel Emil, München — Frl. Pröschel Anna, München — Dr. Lenzinger u. Frau, Basilea — Schenck Ignaz, Würzburg — Carlo Mathieu con fam., New-York — Miss Souper Rosalie, Londra — Macquarris Florence, Londra — Herr Iaffe Leo u. Frau, Berlino — Bellincioni Alberto, Cremona.

ALLA PENSIONE JOLANDA

Baronessa v. Schaumberg, Unterschöndorf — Thiene Hilde, Foulon — Wolff Enny, Berlin — Lychen Marta, Lübeck — Schwarz Alfred, Wien — Adler Theo, Würzburg — Karpeles Stefi, Wien — Mackowsky Wilh e moglie, Leipzig — Wecker Alfons e moglie, Bern — Stumbaum Karla, Landau — Clarus Ed., München — Keess Elisabeth, München — Resnik Gicherit Jeanne, Toulon — Kiegler Emilie, Landau - Stumbaum Karla, München — Clarus Ed., München — Dr. Heinz Fedor, Zagreb — Klobucar Josef, Zagreb — Wöber Anton, Wien — Szekely Lili, Innsbruck - Solmtz Walter, Hamburg — Dr. Bartmann Alfons e signora, München — Buczek Anna, Berlin — Burki Giovanni, Berkely — Kiegler Irma, Bern — Kiegler Alfons e moglie, Bern — Frl. Mecklenburg, München — Viklas Alfred Ing., Eger — R. Welzel Hotelier, Eger — Christian Kussil, Eger — Schumann Siegfried, München — Biedermann Heinrich I. Fral, München.

ALL'HOTEL PENSION EDEN

Galli Luigi e signora, Roma — Bizzi e signora, Milano — Lorient Franz, Pilsen — Pfeiffer Aug. e fam., Köln — Lavotta Helene, Budapest — Hilde Rau, Stuttgart — Mulhwak Gerhard, Berlin — Schultz Herbert, Berlin — Dietze Kurt, Wüstenbrand — Leopoldine Egle, Wien — Dr. Adolf Martinek, Obervellach — Dr. Leipziger Arnold, Beuthen — Meta Thiele, Frankfurt — Gstader V. u. Frau, Innsbruck — Reikmann H. u. Frau, Berlino —

ALL'HOTEL DU LAC

De Ilaro, Brescia — Speier Rudolf, Monaco — May Alberto, Monaco — Burckard e signora, Norimberga — W. Strauss e signora, Regensburg — Hai Savina Paolo, Mortara — Wanda Bozowska, Varsavia — Rag. Bassi Dante e fam., Alessandria — Micheli Pietro, Venezia.

ALLA PENSION GARDA

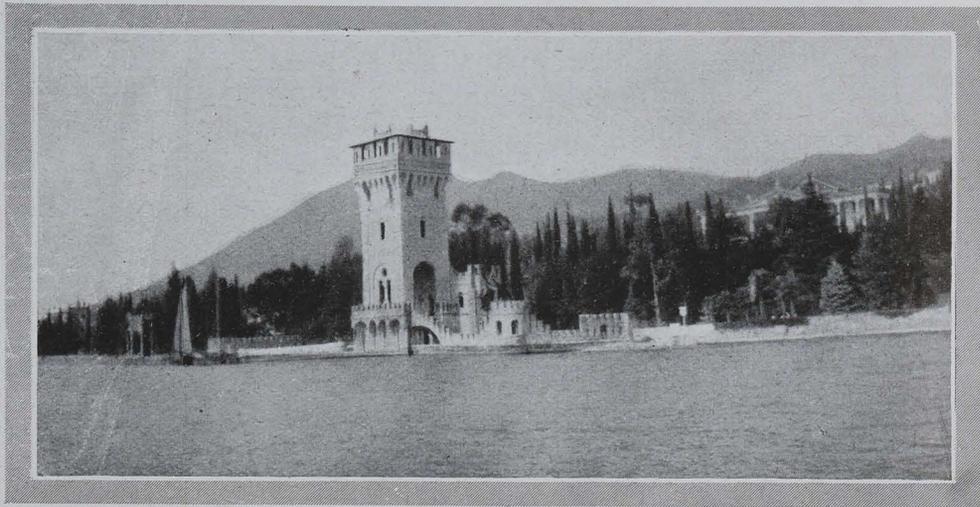
Rée Georg e figlia, Danimarca — Severin Heinrich, Hamburg — Stoppre Rasy, Svizzera — Mörhle Hedwig, Svizzera — Wallner Iosef, München — Hammerich Anna, Danimarca — Bodenhoff Lis Ida, Danimarca — Fiersterbusch Ottilia, Vienna.

ALL'HOTEL PESCE D'ORO

Frida Seideb, Reichenbach — Bierling u. Frau, Svizzera — Madger u. Frau, Nurnberg — Eugen Ellinger, Nurnberg — Lindar Wilhelm, Nurnberg — Luigi Roberto Ferrario, Roma — Barozzi Giulio, Cremona — Bressan Angelo e signora, Rosario — Bussan Massimiliano, Rosario — Burlin August e signora, Dresden.

ALLA PENSION HOHL

Dr. Littig Eml, Vienna — Horstman e figlia, Merano — Dr. Dumhaupt, Crefeld — Dr. Innker, Crefeld — Lina Ortel, St. Gallen — Ida Bueller, St. Gallen — Mengert e signora, Nurnberg



La darsena ov'è ancorato il « mas » di G. d'Annunzio.

— Dr. Ried e signora, Nurnberg — Szell Grete, Poprad — Alexander Luczy, Poprad — Ruelct Löve, Mannheim — Pross Albert, Ludwigshafen — Ulrich Elenore, Berlin — Kroneker O, Monaco — Dr. Schmitt, Würzburg — Dr. Mass e signora, Berlino — Binder e signora, Vienna — Nowack e signora, Berlino — Muschi, Nurnberg — Saffe Hilde, Berlino — Horner e signora, Vienna — Weiss, Prag — Nordhoff, Berlino — Dr. Bogsch e fam., Budapest — Signorina Delp, Vienna.

ALL'HOTEL ROMA

Kudla Josef, Mähr. Ostrau — Evora Berti, Furth — v. Busse Hans, Köslin — Benaty geb v. Busse Edeltraud, Erfurt — Dr. Chiesa Emilio e madre, Torino — Kennedy Flora, Garden City — Rizzoli Umberto e signora, Novara — Comm. Enrico Pagano e signora, Palermo — Avv. F. Lioni e signora, Palermo — Wiesli Alberto e famiglia, Zurigo — Ritscher Eranziska, München — Dr. Bertolini u. Frau, Dornbirn — Weidner Catherina, Berlin — Dr. Schrödl Paul u. Frau, Bamberg — Hep Eduard u. Frau, Brezeng — Santa Alex. u. Aichoher, Villach — Brossok Dr. Georg u. Frau, Oppnen — Capretti Giovanni e signora, Milano — Wanner Karl u.

Frau, Ulm — Clark Karoline, Boston — Mantel W., München — Berger W., Dresden — Terragni Alberto e signora, Olgiate — Kuliz Georg u. Frau, Hameln — Zangerl Giulio, Merano — Sachs Hermann, Berlin — Schmid Julius, Esslingen — Deutsch Alfred, Wien — Schachowski Fritz, Wien — Rindler Karl, Karlsbad — Freiherr v. Branos u. Frau, Tubingen — Grimig Alfred u. Frau, Zurich — Zimmermaun Friedr. u. Frau, Berlin — Dr. Adlersberg Siegr. u. Frau, Siret — Dr. Conrad Erich, Erfurt — Trend William, London — Heule u. Frau, Stuttgart — Neu Iosef u. Frau, Nurnberg — Dr. Schmidt Robert u. Frau, Aussig — Scheuermann Hedwig, Basel — Kantorowicz Bruno u. Frau, Berlin — Golanti Luigi e signora, Bologna.

ALL'HOTEL MONTE BALDO

Mrtzaanoff e signora, Milano — Harczek, Varsavia — Molnar, Budapest — Heiser Dr. e fam., Frankfurt — Gerlach e signora, Freital — Klapproth e signora, Forchheim — Unglaube Wzner, Königsberg — Kienzle e signora, Berlin — Wolff Hugo, Berlino — Rizzi e signora, Udine — Scheele Prof. e signora, Frankfurt — Ehninger e signora, Kirchheim — Iehle e fam., Stuttgart — Vonack e signora, Zwickau — Lewin e signora, Frankfurt — Bertsch e signora, Berlino — Weidner Dr. e signora, Berlino — Broockmann Irma, Dott. med., Königsberg — Basset e madre, Hof — Gotsche Edm., W. Neustadt — Adam Leone e signora, Soleure — Vogt Hans, Soleure — Donath e signora, Dresden — Salomon Anna, Berlin — Klapproth Dr. dent, Hamburg — Gerdits e signora, München.

ALL'HOTEL DU PARC

Dr. Köbhamagaes u. Frau, Wien Neustadt — Melhe e signora, Milano — Herr Anton Mustiaski, Poznan — Selk Iulis u. Frau, Donau — Heitz Gessen, Stuttgart — Frau Gassbergen Grete.

ALLA PENSIONE M. ELISABETTA

Schachner, Weitra — Rabitsch e signora, Donawitz — Ham, Köln — Meyers e signora, Neisse — Simon, Werden — Puning, Munster — Ernst, Dewangen — Bihlmeyer, Huttlingen — Gerlichs, Köln — Eertel, Pasing — Becking, Bretzenheim — Schwiedesseu, Hackenbroich — Christ, Köln — Ciaglinski, Wrschau — Sokcl, Warschau — Geldreich e signora, Ludwigsburg.

MALCESINE

IL CASTELLO

S'innalza superbo sulle creste di un massiccio scoglio triangolare, che sorge

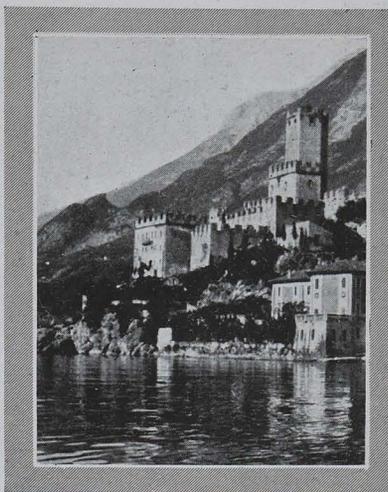
dal lago, coi lati che guardano uno a tramontana, uno ad occidente, il terzo fra l'ostro e il levante. Per visitarlo, conviene entrare per la Porta Siresina (da «Sire-sine», porta comune) i cui stipiti non sono gli originali, ma di poco posteriori al 590 dopo Cristo. A pochi passi da questa, appare l'imponente torrione, con parte del maniero e della cinta nascente da una rupe a strapiombo. A sinistra, per l'antica porta, si entra nella località bassa del castello, denominata perciò Pozza, forse dal greco «poss» equivalente «ai piedi o parte inferiore» e quindi nella località Posterna dal greco «pous (t) erma» che «risponde al piede estremo».

Volgendo a destra, per una piccola rampa, per un fosso ed un muro con feritoie - opere austriache - si accede al primo recinto, nel quale trovasi il palazzo, le cui origini sono anteriori alla cinta. Fu rinfrescato dai veneziani nella prima metà del secolo XVII; ha tre piani, una scala che a questi dà accesso, con la porta sormontata da due scudi, dal Leone di S. Marco, scalpellato dai francesi nel 1797, e da una iscrizione, la quale non ci dà che il nome di due provveditori e l'anno «1622». Merita speciale visita il rustico poggiolo costruito a nord del recinto ed a strapiombo sul lago per m. 23.50. Per una rampa aderente al muraglione di levante, si accede poi ad una torricella, che gli austriaci nel 1850 trasformarono in polveriera, e quindi, al secondo cortile del fertilizio, nel quale sorge il Palazzo superiore. La rampa di destra, opera aggiunta, sale ad una torricella, dalla quale si difendeva la porta che mette alla Pozza. Il cortile era palestra di tornei e di giostre e nella parte di settentrione, fino al 1595, sorse una cappelletta, di cui non restano che alcuni affreschi pregiotteschi, rappresentanti il Salvatore, S. Giovanni Battista, la Maria Maddalena e altri Santi ancora mal conservati.

Demolita la chiesetta, dopo il 1595 fu aperta una porta con fosso, ponte levatoio e rampa, che introduce alla roccia sottostante, denominata volgarmente Lacaor, forse dal greco «Lacoro» che risponde a colle delle tombe. E qui, a nostro avviso, esistevano delle tombe diverse, come dimostrano attualmente le escavazioni nella roccia, escavazioni che vogliono certamente indicare loculi o sarcofaghi, anche per conferma del «Manes-Silices» con il quale l'arcidiacono Pacifico, nel suo testamento 9 settembre 884, denominava Malcesine, cioè «cripte dei morti».

La rampa di sinistra introduce il visitatore nel terzo recinto, dal quale si slancia diritto il torrione merlato. Questo, di forma pentagonale, è di vecchia data; fu però costruito in due tempi distinti; nel primo tempo, fino all'altezza di metri 1.50 sopra la porticina d'accesso al Palazzo; nel secondo, ed in epoca non precisa, fino alla sua cima. Vi si accede per una scala di legno illuminata di quando in quando da finestre aperte sulle diverse faccie, fino al piano della vedetta o corpo di guardia. Il terrazzo in cemento armato, costruito nel 1909, separa il corpo di guardia dalla specola, a cui si giunge per la scaletta di legno. Di notevole, sopra il terrazzo, vi è la campana. Fusa nel 1442, per cura della Comunità di Malcesine, porta grafiti tutto all'intorno la data di fusione, lo stemma e le monete della Comunità, monete che avevano, per privilegio riconosciuto e confermato dalla Veneta Repubblica nel 1631, corso legale.

Ed ora, godiamo pure dell'affascinante panorama: dal settentrione all'austro, sulla distesa di 100 e più chilometri, ci appaiono le Alpi Giudicarie,



Il Castello di Malcesine.

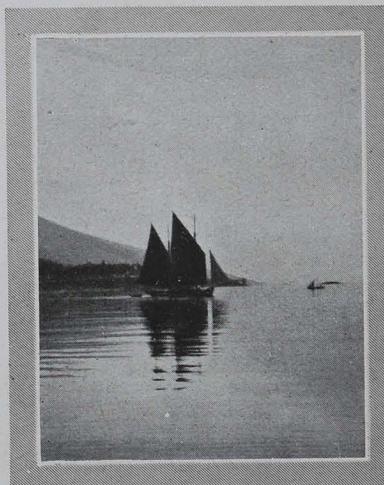
Riva ed il Sarca, il Garda in tutta la sua lunghezza, il viadotto di Desenzano, le colline fatidiche di S. Martino e Solferino. A sera, le montagne bresciane; a mattina, il paterno Baldo, che di balza in balza s'erge altero, mentre ai nostri piedi, alla profondità di 69 metri, si stende il lago che or lambisce, or carezza ed or furibondo percuote le rocce secolari.

V. CHEMASI

MADERNO

Il movimento dei forestieri e la vita mondana, in questo incantevole soggiorno, a cui limpidamente sorride la bellezza del Garda, mentre spira dalle folte colline il soave profumo dei cedri, sono stati nel mese di ottobre molto intensi e favoriti da belle giornate. Anche nella stagione invernale, che su tutta la riviera gardesana è temperata e dolce, si da richiamare il clima d'un'incipiente primavera, Maderno ospiterà una colonia numerosa, fra cui non pochi saranno gli italiani, che prediligono nella fredda stagione la quieta e deliziosa dimora.

ALLO STRAND HOTEL BRISTOL abbiamo notato: Maria Magrutsch, Bolzano — Rachel Guttman e figlia — Mosca — Anna Fraenkel, Berlino —



Vele sul Lago.

Dr. Ed. Klausner e signora, Berlino — Dr. Paul Muehsan (Letterato), Goerlitz — Dr. Paul Schneider e signora, Lipsia — Dr. Galli e signora, Bolzano — Sig. Salmoiraghi e figli, Brescia — Alfred Schick di Markenu, Vienna — Dr. Dietrich Weil e signora, Ludwigshafen — Richard Mundl, Vienna — Xaver Laube e signora, Lucerna Svizzera — Erich Steiner, Vienna — Eduard di Herold, Augsburg — Otto Tunzer e signora, Halmbruck — Heinrich Studenend, Lipsia. B. L.

ALLA PENSIONE VILLA SIRENELLA

hanno trascorso l'autunno: Signora Quintina Visconti Votonteri, Milano — Dott. Kara Dittmar e sorella, Norimberga — Ing. Luigi Nobile Martelli, Milano — Poyder Ada, Londra — Sig. Morant Mary, Londra — Sig. Albino Costantini, Venezia — Baronessa Helene Vellemeister e figlio, Monaco — Sig. Rlose Nabel Nye, Londra — Signora e signorina Ferrarini, Verona.

La Fiera Cavalli di ottobre e il Concorso Equino a Verona

Nei giorni 10, 11, 12, e 13 ottobre, ha avuto luogo a Verona la Fiera dei Cavalli, col grande Concorso Equino Interprovinciale, indetto dal Ministero dell'Economia Nazionale e organizzato dall'Ente Fiera. La cronaca dell'avvenimento deve registrare anzitutto il successo pieno e completo, così del Mercato dei Cavalli (che si è svolto altissimo sul campo dei Cappuccini dotato di nuovi Boxes ed ampie scuderie) come del Concorso, che ha richiamato magnifici e costosi esemplari di stalloni e cavalle fattrici, provenienti dai più rinomati centri d'allevamento del Veneto e della Lombardia: Vicenza, Rovigo, Belluno, Mantova, Verona ecc. Premi in danaro, per il complessivo importo di L. 59.300, e medaglie d'oro, d'argento e di bronzo - offerte da Enti pubblici ed Istituti veronesi - sono stati aggiudicati ai vincitori delle varie classi e sezioni.

Il Campo della Fiera, nei giorni del Mercato e del Concorso, è stato affollatissimo.

I CAVALLI ISCRITTI

Diamo l'elenco dei cavalli iscritti al Concorso Equino Interprovinciale:

Classe I^a - Sezione I.: 1. Rasas, da Gallinule e Trecentotré Baio scuro.

Sezione II.: 2. Ivano da Garraven e Puia Americana, Sauro balzano a quattro 3. Rarof da Heriot e Grigia, grigio champagne.

Sezione III^a: 4. Quarnaro da Poilu e Fanorita, Roano - 5. Blagueur da Kenlesse e Salomé, Sauro - 6. Pompeo da Carso. Grigio - 7. Bernardo, Sauro, - 8 Impero da Arconte e Ungua, Roano - 9. Attila da Rhemy e Rivale, Storno - 10. Erre da Oledon e Stella, Roano - 11. Alberto da Abdue Tripolis, Baio chiaro, balzano posteriori - 12. Mussolino, Sauro - 13. Umberto da Dublino, Sauro metallino, balzano a tre.

Sezione IV.^a: 14. Kelly de Forest, Baio - 15. Baron Medium da Medium Line, Baio.

Sezione V.^a: 16. Falco De Rhode da Faro De Rhode e Cere, Baio - 17. Prato da Byrilon e Giostra, Bai, - 18 Pompon Della Rocca da Rojert Terhaegen e Pastora, Sauro - 19. Mario da Condé e Mosca, Sauro - 20. Maestoso da Pierre, Baio - 21. Moineau de Corroy, Sauro -



Maderno, dal giardino di Villa Sirenella.

22. Russo' da Pompon e Nerola. Ubero - 23. Otello da Alduse Tripoli e Pasture 24. Otello da Alduse Tripoli e Degaerelese, Sauro - 25 Cirié da Abdue Tripoli e Bionda, Roano vinoso - 26. Veritable a Hermada Baio - 26. bis Drago de Picheron di Bellème Sauro con stella. Classe II^a - Sezione 7^a: 27. Concerto Sauro.

Sezione VIII^a: 28. Sardanapal da Paul e Mimì Sauro - 29. Werter 2^o da Mario e Stella, Sauro - 30. Asca da Abion d'Her e Zeia, Sauro - 31. Stelvio da Cyrus De Trep e Ora Belga, Baio.

Classe 3^a - Sezaue m^a: 02. Mario da Arconte e Roma, Baio - 33. Orfeo, Grigio - 34. Otello, Grigio slavato.

Sezione XI^a: 35. Diamante, Sauro - 36. Turco da Cyrus de Trep e Nota Belga Sauro - 37. Ticino da Cyrus de Trep a Bertha Belga, Sauro - 38. Tonale da Cyrus de Trep e Miniera Belga, Morello.

Classe VIII^a - Sezione XXIII: 39. Maometto, Roano - 40. Pripet da Martinfranca, Morello con ventre di biscia.

Classe VI^a - Sezione XII^a: 41. Androdama da Galeazzo e Androdama, Sauro - 42. Gisimana da Galeazzo e Landalba. Baio scuro - 43. Venus da Altier e Vesta, Baio castano - 44. Lady Halem da Ravenburesse e Quittah, Baio - 44. bis Flora da Bruciato ed Inglesina, Baio chiaro, stella prolungata.

Sezione XIII^a: 45. Giostra da Altier e Vastezza, Ubero - 46. Galliera da Altier e Verità, Sauro rab. - 47. Freccia da Binlon e Dora, Baio - 48. Quebec da Maestoso Slava e Galliera, Roano - 49. Quintana da Maestoso Slava e Almopa, Grigio - 50. Quilka da Damocle e Scabbia, Baio.

Sezione XIV^a: 51. Favorita, da Flasch Cadet e Lizza, Baio - 52. Lorena, da Germanica, Sauro - 53. Quadriga da Poilu e Vastezza, Ubero - 54. Quisquilia da Poilu e Purezza, Ubero - 55. Quadriglia da Poilu e Ircani, Sauro - 56. Purezza da Edistone e Bellafronte, Baio cil. - 57. Normandia da Sunk Performer e Purezza, Baio - 58. Iole da Hohwo Id Moselle e Vastezza, Ubero - 59. Foca da Prince, Sauro - 60. Fara da Prince, Sauro - 61. Fibra da Prince, Sauro - 62. Fulga da Prince, Sauro - 63. Padana da Prince, Baio - 64. Pervincia da Prince, Sauro - 65. Belga da Arconte e Rosa, Roano - 66. Gorizia, Sauro bruciato, stella in fronte, balzano posteriore sinistro - 67. Elda da Arconte e Tacalma, Sauro, lunga stella fra le nari - 68. Dorina, Baio zaino - 69. Ondina, Sauro bruciato, stella prolungata fino alle nari - 70. Stella, Sauro bruciato con stella in fronte - 71. Parma, Baio castano balzano posteriore sinistra, stella in fronte - 72. Derna, Sauro deciso, balzano calzata, lista in fronte - 73. Adriana detta Grisa da Arconte e Uricca, Baio fiore in fronte - 74. Linda, Baio castano, stella in fronte - 75. Gradisca, detta Roma, Ubero stella in

fronte - 76. Parda da Prince, Roano - 77. Parca da Prince, Baio - 78. Fadi Grigio.

Sezione XV^a: 79. Puella da Nerone, Grigio - 80. Pleiade di Nerone, Ubero - 81. Aquileia da Montel, Baio chiaro - 82. Licia da Airon Leiburn, Baio.

Sezione XVI^a: 83. Armonia, Sauro - 84. Iulia de leSines, Sauro - 85. Princesse de Bramont, Sauro - 86. Camelia, Sauro - 87. Contessa, Sauro - 88.

Carezza, Sauro - 89. Mariette De Ovest. Sauro bruciato - 90. Chimera, Sauro bruciato - 91. Selva da Cyrus de Trep e Nota Belga, Sauro - 92. Rina da Cyrus de Trep e Nota Belga, Sauro - 93. Sirena da Cyrus de Trep e Leda, Baio - 94. Nota da Gambrinus e Cavalla Belga Importata, Sauro.

Classe V^a - Sezione XVII^a: nessun iscritto.

Sezione XVIII: 95. Asca da Paolo e Bambola, Morello Rab. - 96. Rasca damaestoso, Sauro - 97. Ravenna da Maestoso, Sauro - 98. Riga da Maestoso, Sauro - 99. Rema da Maestoso, Sauro - 100. Rubiera da Maestoso, Baio - 101. Roma da Maestoso, Sauro pomellato - 102. Rea da Maestoso, Baio - 103. Romagna da Maestoso, Ubero - 104. Isabella da Arconte e Roma, Roano chiaro, stella prolungata - 105. Delia da Arconte e Qcidula, Sauro, balzano posteriore.

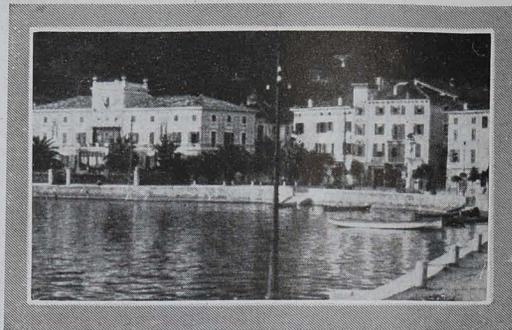
Sezione XIX^a: 106. Tebe da Cyrus de Trep e Onoré, Sauro - 107. Tonezza da Cyrus de Trep e Gaggia, Sauro.

LA GIURIA

I componenti la Giuria per il Concorso, sono stati scelti fra i migliori intenditori italiani. Ne diamo i nomi: Comm. Fotticchia e comm. Focaccia, per il



La nuotatrice Eva Reinhard, che in un'ora e quaranta minuti attraversò a nuoto il Lago, da Malcesine a Tremosine (Km. 5.500).



Il porto di Maderno.

Ministero dell'Economia Nazionale; Generale Airoldi di Robbiate, Presidente della Società del Cavallo da Sella di Roma; Veterinario comm. Masino, Direttore del Deposito Stalloni di Ferrara; Conte Acquarone Grand'Uff. Giuseppe Poggi, di Verona; Segretario, avv. cav. Vittorio Mantovani.

I PREMI

Ecco la distinta dei premi:

In danaro:

Classe prima L. 13400; classe seconda L. 7600; classe terza L. 7400; classe quarta L. 10600; classe quinta L. 7200; classe sesta L. 4900; classe settima L. 5200; classe ottava L. 3000 — Totale L. 59300.

Le medaglie: del Ministero per l'Economia Nazionale; del Comune; della provincia; della Camera di Commercio; della Cassa di Risparmio; del Sindacato Provinciale Fascista degli Agricoltori di Verona; degli Istituti di Credito Veronesi.

I PREMIATI

Domenica, 10 ottobre, La Giuria ha proceduto all'assegnazione dei premi, nel modo seguente:

Classe 1^a: Sezione 1^a: Stalloni di puro sangue inglese ed orientale. Primo premio «Rasas» del cav. Camillo Brena.

Sezione 2^a: Stalloni di mezzo sangue tiro leggiero e sella: Primo premio: «Rarof» del sig. Antonio Busato, Lonigo; Secondo premio «Ivano» del cav. Tullio De Angelis, Castelguglielmo. Terzo premio: «Mussolino» e «Umberto» del Consorzio Stalloniero, Zevio.

Sezione 3^a: Stalloni tipo postiere - agricolo artigiere: Primo premio «Quarano» del cav. Camillo Brena, Verona; Secondo premio: «Otello» del sig. Benedini Alessandro, Roncoferraro «Attila» dei fratelli Gaspari Cologna Veneta.

Sezione 4^a: Stalloni trottonieri: Secondo premio «Kelly de Forest» dei fratelli Bonadiman, Cologna Veneta.

Sezione 5^a: Stalloni di tiro pesante: primo premio «Cyrus de Trep» dei fratelli Arduini, Casale di Governolo. Secondo premio: «Moineau de Corry» del signor Galli Annibale Roncoferraro. Terzo premio: «Falco de Rhode» del Consorzio Stalloniero, Zevio. Quarto premio «Drago» del signor Giovanni Balestrieri, Sorgà.

Classe 2^a: Sezione 7^a: Puledri interi tipo postiere agricolo artigiere: Terzo premio: «Concerto» del sig. Annibale Galli, Roncoferraro.

Sezione 7^a: Puledri interi da tiro pesante. Primo premio: «Axa». Secondo premio «Stelvio» dei fratelli Arduini, Casale di Governolo. Terzo «Pompeo» dei fratelli Arduini di Casale Governolo, «Sardanapal» dei fratelli Vesentini, Tomba Sòzanna (Ronco Adige).

Classe 3^a: Sezione 10^a: Puledri interi tipo postiere agricolo artigiere. Primo

premio: «Orfeo» secondo «Otello» del signor Pietro Giretta, Ca' Emo, Terzo «Baililla» del rag. Antonio Maschio, Isola della Scala.

Sezione 11: Puledri interi da tiro pesante: Primo premio: «Turco» Secondo «Ticino» e «Tonale» dei fratelli Arduini di Casale Governolo.

Classe 4ª: Sezione 12ª: Cavalle fattrici di puro sangue inglese ed orientale seguite da redo o coperte da cavallo stallone consorziale od approvato: Primo premio: «Kisimana». Secondo: «Androdama». Terzo «Lady Halen» del cav. Camillo Brena, Verona.

Sezione 13ª: Cavalle fattrici mezzo sangue (meticcio bimeticcio) tipo sella e tiro leggero seguite da redo o coperte da cavallo stallone consorziale o approvato: Primo premio: «Quebec». Secondo: «Quintana» e «Galliera». Terzo «Giostra» e «Preccia» del cav. Camillo Brena, Verona.

Sezione 14ª: cavalle fattrici destinate alla riproduzione del cavallo postiere agricolo artigiere, seguite da redo o coperte da cavallo stallone consorziale od approvato: Primo premio: «Lorena». Secondo: «Quadriga». Terzo: «Quisquilia» e «Favorita» del cav. Camillo Brena, Verona.

Sezione 15ª: Cavalle fattrici trottrici destinate alla riproduzione del cavallo trotatore seguito da redo o coperto da cavallo stallone consorziale od approvato. Secondo premio: «Pleide» del signor Alessandro Benedini, Roncoferraro. Terzo: «Aquila» del Consorzio stalloniero, Zevio.

Sezione 16ª: Cavalle fattrici da tiro pesante seguite da redo o coperte da cavallo belga consorziale od approvato: Primo premio: «Rina» dei fratelli Arduini, Casale di Governolo. Secondo: «Camelia» del signor Galli Annibale, Roncoferraro. Terzo: «Sirena» dei fratelli Arduini, Casale di Governolo, «Armonia», «Julia», «Carezza», «Mariette de Ovest», «Princesse da Bramont» del signor Annibale Galli, Roncoferraro.

Classe 5ª: sezione 16ª: Puledre di mezzo sangue tipo sella e tipo leggero. Terzo premio: «Asca» del signor Angelo Galeazzi, Poiana Maggiore.

Sezione 18ª: Puledre tipo postere agricolo artigiere. Primo premio: «Roma-gna». Secondo: «Isabella» del sig. Alessandro Benedini, Roncoferraro: «Isabella» del rag. Antonio Mascio, Isola della Scala. Terzo: «Roma» e «Re-ma» del sig. Alessandro Benedini.

Sezione 19ª: Puledre da tiro pesante: Primo premio: «Tebe» Secondo «Tonezza» dei fratelli Arduini Casale di Governolo.

Classe 6ª: Gruppo di cavalle fattrici non inferiore a sei capi: Primo premio: Gruppo 6. di Annibale Galli, Roncoferraro. Secondo: Gruppo 3. dei fratelli Arduini Cesare e Carlo, Casale di Governolo; Gruppo 5. del cav. Brena, Verona. Terzo: Gruppo 1. di Alessandro Benedini di Roncoferraro, gruppo 4. del cav. Camillo Brena.

Classe 8ª: Asini Stalloni, Primo premio «Pripet» di Alessandro Benedini, Roncoferraro.



Salò - Un viale.

Notiziario Gardesano

RIVA

Il 31 ottobre, nelle sale del Gran Hôtel Riva, è stata inaugurata la *Mostra Turistica dell'Alto Garda*, nella quale l'Ufficio di Propaganda e Stampa ha esposto al pubblico il lavoro fatto e le varie iniziative, nel campo della propaganda e della pubblicità turistica.

La Mostra è divisa in Sezioni, secondo i rami che l'Ufficio tratta, nella sua opera di valorizzazione dell'Alto Garda e delle tre stazioni di Riva, Torbole e Malcesine.

* Le finali dei Campionati di Tennis, svoltesi sul Campo della Società Sportiva Benacense, hanno dato i seguenti risultati: Ing. Mario Sicher (Campionato sociale) - 2° Bettinazzi Mario - 3° Zontini Roberto - 4° Cattoi Ennio.

MADERNO

Nei giorni 24, 26 e 28 ottobre, ha avuto luogo il Grande Concorso Ippico per Ufficiali, Gentlemen e Amazzoni, pro Padri dei Caduti in Guerra, sotto l'Alto Patronato di Gabriele d'Annunzio. Il successo è stato magnifico.

DESENZANO

Il Prefetto di Brescia ha dato esecuzione del Decreto Reale che stabilisce l'unione dei Comuni di Desenzano e di Rivoltella, con la denominazione di De-



Giocondità.

senzano del Garda, nominando Commissario Straordinario l'avv. cav. Pier Paolo Papa.

Questi ha pubblicato un nobile manifesto annunciante il provvedimento che era atteso da tempo, auspicando alla prosperità del nuovo grande Comune.

DALLE PROVINCIE

BRESCIA

L'inaugurazione a Brescia del cicordo a G. C. Abba

In una luminosa giornata che lassù pareva anche più bella, è stato inaugurato a Brescia, nel piazzale delle Erme in castello, il monumento a Giuseppe Cesare Abba. Il Comitato delle onoranze, che già aveva fatto murare una lapide a palazzo Bargnani, sede del R. Istituto Tecnico, dove l'Abba quale insegnante e preside profuse per un trentennio la sua anima di educatore, portava così a compimento il suo programma. Il luogo non poteva essere meglio scelto, caro com'era all'Abba che ne faceva meta di ricreanti passeggiate, così suggestive di ricordi in vista alla vasta pianura lombarda coronata dalle Prealpi.

Modellatore dell'alto rilievo in bronzo incominciato in una stele di marmo di Mazzano semi-oscuro, è il giovane scultore Brigoni, allievo del Bistolfi, che seppe dar anima al bronzo sì da farci rivivere innanzi nella sua indimenticabile espressione la figura del grande scomparso.

L'inaugurazione, presenti le Autorità cittadine, la vedova e i figli, un gruppo di garibaldini in camicia rossa, moltissimi ex allievi e la parte più eletta delle città, ebbe un carattere di semplicità austera, di commossa e raccolta intimità.

Tra le adesioni, notevole quella dell'on. Senatore Boselli: «Abba è degno di essere onorato da Brescia. Brescia dà alla memoria forte, alta, pura del Garibaldino, dello scrittore, dell'uomo, cittadinanza che è gloriosa fra la immortalità della Vittoria, e delle eroiche sue giornate».

E quella dell'on. Suardo, a nome del Governo, il quale così telegrafava all'on. Bonardi: «I nostri cuori sono insieme riscaldati al purissimo ardore del grande soldato e poeta del nostro riscatto. Ti prego recare la mia adesione fervidissima alla cerimonia.

In questo giorno sopra ogni altro sacro ai destini d'Italia, giova ricordare che Giuseppe Cesare Abba ci ha insegnato l'amore armato».

Per il Comitato parlò l'on. Giarratana, il quale trovò nella chiusa felici e toccanti parole, piene di sincera commozione; seguì il prof. Di S. Lazzaro, a nome del Comune, prendendo in consegna il monumento; infine pronunciò il discorso inaugurale il comm. Riccardo Truffi Provveditore agli Studi per la Lombardia.

L'orazione del R. Provveditore, che cominciò ricordando la prima ed unica volta ch'egli s'incontrò con l'Abba in Magenta il 4 di giugno 1909, dopo la commemorazione di quella prima vittoria liberatrice, ebbe tratti felicissimi, nei quali fol-

gorò di vivissima luce la figura dell'Abba, umile e fiero, uomo di azione e di pensiero, poeta e maestro. « Fra gli scopi più nobili », egli disse, « che si propone il Fascismo animatore e fecondatore d'ogni novella energia, è certo quello di onorare i morti degni, educare i giovani all'intrepidezza, all'attività magnifica del pensiero, del dovere, dell'azione. I tempi in cui la voce di Giuseppe Mazzini così ammoniva gli Italiani son lontani: le condizioni presenti parlano di cento mete raggiunte; e però la stessa gloria raggiante dell'Italia odierna spinge i nostri Capi, nel sicuro presentimento delle necessità future della Patria, a disciplinare il popolo e additargli i Sommi, gli Apostoli della Nazione che ne sognarono e vollero il risorgimento politico e morale. Ond'è che i raccoglimenti e i riti presso le Are della Patria, fecondando le ansie del nostro cuore, ridestano energie possenti, cementano sempre più lo spirito delle masse nella volontà fattiva del Duce. Bene ha fatto pertanto Brescia, forte e fedele, a richiamare oggi tra il popolo Giuseppe Cesare Abba, ed egli vi è ritornato lieto, confortato, sereno.

In Brescia egli era entrato la prima volta ventenne, volontario di guerra, e aveva dormito sopra uno dei sedili di marmo sotto la Loggia del Palazzo Comunale, e in Brescia compì il ciclo glorioso della sua vita, dopo trascorsi molti anni dedicati al magistero educativo: *dal libro alla vita, dalla vita al libro* era il suo motto ».

E così sintetizzava l'uomo « Quale la sua mente, tale il suo animo. Vita purissima, tutta consacrata a un ideale, sul campo di battaglia e nella Scuola, avvivata dagli affetti domestici, mite e inflessibile, solitaria e coraggiosa, vita di cittadino perfetto, che non ebbe nessuna asprezza, e nessun tempestoso errore, ma portò chiusa nel sacrario del petto una semplicità senza sforzo e una fede che era il sangue del suo cuore, fede nell'Italia grande e nel suo popolo maturo, cosciente, chiamato ai più alti destini ».

L'orazione del Provveditore fu acclamatissima. Scendevamo dal colle. Un suo ex allievo ricordava: « L'ultima sua lezione fatta la vigilia della morte, fu sul Tasso. La chiusa particolarmente, come se vi alitasse un presentimento, fu piena di melancolia; parlava del poeta morente, mentre suonavano le campane di S. Onofrio. E finì: « Povero grande Tasso! Che potenza di evocatore e quanta poesia in quel cuore! »

TRENTO

IL NUOVO PONTE SULL'ADIGE

Con il sopralluogo effettuato dal Magistrato delle Acque e per esso dal Corpo Reale del Genio Civile, è stata iniziata secondo le disposizioni del 1904 vigenti nel Regno in materia di concessioni di acque pubbliche, la procedura ordinaria per lo studio e successiva eventuale approvazione del progetto del nuovo ponte sull'Adige, che dovrà sorgere in località Mas Desert e che costituirà

una comoda via d'accesso ai comuni della sponda destra: Ravina, Aldeno e Romagnano.

Siamo informati che finora nessuna opposizione al progetto è stata presentata da parte di Enti pubblici o di privati e quindi la pratica potrà avere il suo corso regolare.

La concessione è stata chiesta dai comuni sopradetti di Ravina, Aldeno e Romagnano, ma l'iniziativa maggiore è del Comune di Ravina e per esso del Podestà conte Sizzo de Noris. Il progetto di massima è dell'ing. Gaffuri. Il ponte in cemento armato a travature rettilinee sarà sostenuto da 4 piloni dello spessore di metri 1.25. Ognuna delle cinque arcate avrà una corda di circa 17 metri. La sua lunghezza, tra il vivo delle spalle, è di metri 88; la carreggiata misura



Brescia - Il ricordo marmoreo a G. C. Abba.

sei metri di larghezza. È un'opera leggera. Per la sua costruzione è prevista la spesa di sole 700 mila lire circa.

Anche le vie d'accesso non daranno luogo a spesa notevole perché in tutta prossimità alla località scelta per la nuova opera, passano già, dalla parte destra la strada comunale Ravina - Romagnano e dall'altra quella che da Mas Desert, a nord delle baracche militari, conduce all'argine sinistro del fiume.

Nelle vetrine della galleria Garbar, sono state esposte le tavole delle prime illustrazioni dell'« Eneide » di Virgilio, che uscirà prossimamente in una grande, artistica edizione nazionale. Le illustrazioni, pregevolissime così per accuratezza come per concezione artistica, sono opera del trentino Luigi Rattini, che è noto anche per aver illustrato degnamente altri capolavori, come l'Iliade di Omero e la Metamorfosi di Ovidio.

Nella ridente pace della sua villa di Rovereto, il Maestro R. Zandonai sta lavorando alla *Leggenda di San Giuliano*, su libretto di A. Rossato. La leggenda, pervasa di mistica poesia, si inquadra nella cornice d'un fosco dramma; ed è in molta parte ispirata da un magnifico affresco trecentesco situato nella storica Cattedrale di Trento.

VERONA

A CASTELVECCHIO

La Società « Amici della Musica » inizierà tra breve, nel magnifico salone dei Concerti la stagione lirica, che sarà delle più interessanti per il valore degli artisti e per l'affluenza del pubblico.

— A visitare il Castelvecchio che è di venuto il centro intellettuale veronese, sono state la duchessa d'Hohengoller contessa di Sartirara che entusiasticamente promise tra breve scadenza la visita di S. A. il Principe Ereditario. Tra i dotti della storia dell'Arte, il prof. Lionello Venturi della R. Università di Torino e il prof. Pietro Toesea della R. Università di Roma, mentre l'afflusso del pubblico simpatizzante continua nel modo più promettente.

A S. BERNARDINO

In occasione del settimo anniversario francescano, il Comitato Commemorativo ha promosso una serie di conferenze e di celebrazioni religiose e civili, e su proposta del prof. A. Avena direttore del nostro Museo, ha assunto il restauro della chiesa di S. Bernardino. La proposta del prof. Avena tendeva a far togliere il soffitto dipinto da Biagio Falceri nel secolo XVII, per ridare in luce il soffitto originale quattrocentesco a cassettoncini e capriate, di tipo francescano.

Ora la demolizione del soffitto del Falceri è avvenuta e le Autorità artistiche devono pronunciarsi se alla chiesa convenga meglio la sua struttura primitiva o quella impostata dal Falceri. Il dibattito può riuscire interessante, poiché investe un principio essenziale dei criteri da seguirsi nei restauri.

UN PITTORE VERONESE

C. Zenatello sarà ospite nel dicembre della Galleria d'Arte Pesaro in Milano. La Mostra personale, raccoglierà grande numero di lavori nuovi.

LA FAMIGLIA ARTISTICA

di Milano, effettuò nella prima quindicina d'ottobre un pellegrinaggio d'arte nel Veneto, visitando Verona e Venezia. A Verona, le furono di guida le Autorità Municipali, che accompagnarono gli ospiti a visitare il Castello Scaligero, le Chiese ed i Monumenti principali. La Presidenza della Famiglia Artistica, fu anche nello studio di Angelo Dall'Oca Bianca, e tale visita lasciò in tutti il più gradito ricordo.

Errata-corrige. Sull'Impianto del Ponale, pubblicato nel fascicolo di ottobre, fu attribuito per una svista il nome di Carlo all'avv. Giuseppe Tea di Verona.

*Alberghi, Ristoranti, Caffè e Uffici,
chiedete sempre i mobili Ruffoni*

S. A. CAV. BRUNO RUFFONI

**PARONA VALPOLICELLA
(VERONA)**

Tutti i mobili sono garantiti
in faggio di Slavonia. I mobili
MARCA RUFFONI
si trovano presso i migliori
rivenditori.



LA MIGLIORE PRODUZIONE

di Sedie fisse - Mobili pie-
ghevoli - Seggioloni per
bambini - Carrozzelle per
bambini - Lettini per bam-
bini - Tavolini.

Chiedere Cataloghi e listini dei prezzi